LI CARATTERI DELLE PASSIONI

VOLVME TERZO.

Nel quale si tratta della Natura, e degl'effetti dell' ODIO.

DEL SIGNORE

DE LA CHAMBRE

Consigliere del Rè ne' suoi Consigli, e suo Medico ordinario.

Trasportato dal Francese

DA

NICOLO' SALENGIO.

VENETIA, M.DC.LXXIV.

Presso Paolo Baglioni.

Con Licenza de' Super. e Priuil.

LI CARATTERI DELL' ODIO.

PARTE PRIMA.

SSENDO i mali non ſolamente in maggior numero, che i beni, mà incomparabilmente più penetranti, e più ſenſibili; la prouidenza della Natura hà voluto, che etiamdio le paſſioni, che li deuono combattere, foſſero non ſolamente più numeroſe, mà anche più

pronte, e più delicate di quelle, che procacciano i beni. Imperciòche se si potessero numerar tutte quelle, dalle quali la nostra vita è incessantemente agitata, si trouarebbe, che eccettuatene tre, ò quattro, che riguardano il Bene, tutte l'altre (il numero delle quali è quasi infinito) non han' alcun' altro oggetto, che il Male: Mà si vederebbe etiamdio, che elle si formano, e si fanno sentire assai più prontamente, che le prime, e che si è ben più tosto sorpreso dall'Auuersione, e dal Dolore, che dall' Amore, e dall'Allegrezza.

E certamente si può dire, che l'Anima si porti lentamente verso il Bene, e che lo cerchi con qualche sorte di negligenza; ò che nella diffidenza, in cui ella è, lo assaggi prima, e sembri consultare s'ella deue impegnarsi à procacciarlo: Mà che all'hora, che il Male se le presenta, come s'ella non hauesse alcun

con-

consiglio da prendere, nè tempo da perdere, ella si muoue nel medesimo istante, e fà con precipitatione tutto quello, che può, per preseruarsene. E questo certamente prouiene da vna secreta cognitione, ch'ella hà, che il Male hà più potere per distrugger le cose, che il Bene non ne hà per conseruarle; e che il minimo male, che gli possa soprauenire, è capace di corrompere in vn momento il più perfetto stato, oue tutti i Beni insieme la potrebbono mettere.

Elogio dell'Odio.

Hora di tutte le Passioni, ch'ella impiega contro di esso, quella dell'Odio è senza dubbio la più necessaria, è la prima; Come s'ella ne fosse la Capitana, camina sempre innanzi; non v'è n'è pur'vna, che osi apparire senza di essa; & ò che conuenga combatter, ò fuggire vn così potente nemico, ella non manca mai d'esser della partita. Imperciochè colui, che soffre del male,

ò che lo teme; colui che gli resiste, ò che l'assalta; colui in fine, à cui egli fà perdere il coraggio, lo odia infallibilmente, e nè pur vno di questi moti si forma nella sua Anima, che l'Odio non l'habbia preceduto, e non l'accompagni. Di maniera, che se si volesse giudicare dell'eccellenza delle Passioni, dall'ampiezza dell'impiego loro, si potrebbe ragioneuolmente dar à questa l'auuantaggio sopra tutte l'altre, e preferirla all'Amore medesimo, che non hà tante passioni da condurre, nè tanti oggetti differenti ad occuparsi, come questa.

Mà senza farle entrar in contesa per la precedenza, basta dire, che se l'Anima non fosse suscettibile dell'Odio, non lo sarebbe d'alcuna passione, nè per consequenza d'alcuna Virtù. Senza di esso non solamente non vi sarebbe Dolore, Timore, nè Speranza; mà ne meno Costanza, Ardire, nè Colera. In somma

non

non occorrerebbe più parlare d'alcun sforzo, che la Natura, ò la Ragione potesse far contro il male, perche conuiene per necessità, che l'Odio entri in tutti questi moti. Mà quello, ch'è di più strauagante(ancorche vero), senza di esso non vi sarebbe Amore, Allegrezza, nè Desiderio: Imperciochè nella gran moltitudine de' Mali, che ci circondano, e che incessantemente ci assaltano, se l'Anima non hauesse dell'auuersione per essi; s'ella non hauesse qualche mezo per allontanarsene, la riempirebbono tutta della loro amarezza; se vi confonderebbono col Bene, e così farebbono perder i vezzi, che lo fanno amare, e che rendono grato il di lui possesso. Di maniera, che s'è vero, che l'Amore, e'l Piacere siano i compagni, ed i confidenti del Bene, si può anche dire, che l'Odio serue à tutti loro di guardia, e di diffesa; che li mette à coperto da i lo-

ro nemici, e che deuono per conſequenza riconoſcer da eſſo la loro ſuſſiſtenza, e la loro conſeruatione.

In effetto la vita, ch'è il ſouraño bene degl'animali, non ſi conſerua ſe non con quella ſecreta auuerſione, che hanno per le coſe, che la poſſono diſtruggere; e la natura hà hauuto tanta cura d'iſpirarla ad eſſi, che quando i ſenſi non ſono ſtati capaci di produrla, ella l'hà inſinuata nella lor'Anima col naſcimento, ed hà voluto, che nell'iſtante, che cominciano à viuere, commincìaſſero ad odiare; e l'impreſſione n'è qualche volta sì forte, che non finiſce con la vita; mentre s'odiano anche doppo morte, e danno occaſione di credere, che conſeruando i ſentimenti, che li rendeuano nemici, viuino ancora col mezo dell'Odio, ò almeno, che l'Odio foſſe loro più naturale, e più neceſſario, che la vita.

Mà ancorche queſto ſia il pri-
mo

mo impiego di detta Passione, per ampio, ed importante, ch'ei sia, non è ad ogni modo il più considerabile. Ella è destinata alla conseruatione d'vna vita più nobile, che non è quella de i sensi; mentre il suo principal' vso è di diffendere, e di metter in sicuro la virtù, ch'è la vera vita degl' huomini. Imperoche questa non hauendo altri nemici, che i Vitij, ella si sarebbe trouata esposta alla loro tirannide se l'Odio non fosse venuto in suo soccorso, e s'egli non hauesse chiusa la porta à quei mostri, che sono capaci di suffocarla nel nascere, e di distruggerla; quand' è nella sua forza maggiore. Quel giusto disdegno, e quel santo horrore, ch'egli eccita contro di essi, sono altrettanti moti, che dà all'Anima per saluarsi dalle loro insidie, e tutti i passi, ch' ei le fà fare per allontanarsene, sono li medesimi, che l'auuicinano alle Virtù, e che la conducono alla

sua perfettione.

Si senza dubbio, l'Odio del Vitio è la prima dispositione, che fà nascer l'Amore della Virtù; & ancorche la bellezza, della quale questa è proueduta gli douesse da se sola acquistar tutti i cuori, esperimentiamo nulladimeno, che la bruttezza de i delitti è più potente per portarci verso di essa, che i di lei allettamenti non sono per attirarui ci. Il disordine spauenteuole, ch' essi causano nella ragione; la vergogna, che portano seco loro, & il pentimento, che li segue, fanno vna più forte impressione nella nostr' Anima, che quella bellezza, che allettatrice com'è, è però rigida, e seuera, & il possesso della quale non si può meritare se non con le pene, e co i combatti.

Mà se l'Odio è nella Morale il primo, e più potente mezo per acquistar le Virtù, è anche nella vita ciuile il primo, e più gran castigo de i Vitij. Imperciòche

pri-

prima che la Giustitia impieghi contro di essi la seuerità delle leggi; l'Odio publico ne comminncia la vendetta; egli li assalta per tutto doue si trouano, & il Trono medesimo, le Fortezze, nè le guardie, dalle quali i Tiranni sono circondati, non li potrebbono esimere da vna pena si giusta; la quale è altrettanto più grande, quanto che non mai si rimette, e porta seco sempre lo spauento, e'l terrore, e che non è veduta finir con la vita, come l'altre; poiche ella castiga i maluaggi fin doppo la loro morte, e rende il loro nome, e la loro memoria abomineuole à tutto il Mondo.

In somma la Religione, che consacra, e che corona le nostre Passioni hà fatto dell'Odio la più alta perfettione del Christianesimo. Imperoche colui, che può odiar se medesimo, nulla vi troua più di difficile da fare; & odiando ciò, che gli pare di non douer odiare, ei si rende capace d'ama-

re tutto ciò, che deue amare, e con vna sì santa auuersione, si rende degno dell'amore del Cielo, e del possesso di quei beni infiniti, che si trouano nella sourana felicità.

Supposto questo, chi non ammirerà, ò più tosto chi non detesterà la malitia degl'huomini, che d'vna Passione sì vtile, e sì necessaria, ne hà fatto la più dannosa, e la più perniciosa di tutte, e che ne hà talmente peruertito gl'vsi, che in luogo d'impiegarla per conseruar la vita, ella non se ne serue se non per distruggerla; in vece di farla seruire alla corrottione de i vitij, & alla difesa delle virtù, le fà produrre i delitti più detestabili, e perseguitare le virtù più eminenti: In somma d'vna Passione, che douerebbe esser santa, ella ne fà la più empia, e la più esecrabile di tutte.

Nò, non occorre punto dubitarne, l'Odio è quello, che primo hà imbrattata la terra di

san-

sangue humano; che hà introdotta la morte nel Mondo con vn Fratricidio; che hà messi poi in vso i veleni, ed i maleficij, e che hà inuentati tutti quei crudeli istromenti, co' quali si leua la vita à gl' huomini. E' desso, che getta nell' Anima il furore, e la crudeltà; che consiglia i tradimenti, e gl'assassinij; e che non contentandosi d'armar il Padre contro il figlio, ed il fratello, contro il fratello, accende etiamdio la guerra trà i popoli; li consurma col ferro, e col fuoco; e così desòla le Famiglie, le Prouincie, ed i Reami. Ancora s'egli non assaltasse se non i maluaggi, e quei, che gli fanno ingiuria, si potrebbe forse in qualche modo escusarlo; mà egli s'è sempre accanito contro gl'huomini più da bene, e contro i più gran personaggi, e non potendo sopportar lo splendore delle loro virtù, egli hora li hà banditi con leggi ingiuste; hora li hà oppressi con la

calun-

calunnia, e spesse volte hà fatto loro perder la vita.

Mà non è solamente suo disegno di distrugger gl'huomini, mentre vorrebbe ancora (se potesse) distrugger la Religione, e la stessa Diuinità. Doppo hauer rotto quelle sacrate catene, con le quali la Carità ci lega gl'vni con gl'altri, e ci vnisce con Dio, egli se lo propone per oggetto della sua auuersione; e con vn'empietà, che non è quasi concettibile, vorrebbe, che lo stesso Dio fosse impotente, ò che totalmente non fosse. Perciò come se questo Odio fosse il più gran nemico della di lui potenza, e della di lui bontà, egli hà più trauagliato ad affogarlo nella nostra Anima, che qual si sia altro. Egli permette, che si assalti qualche volta vn nemico; che se gli resista; che si metta in colera contro di esso; mà non vuol mai che si odij: Tutti i suoi commandamenti, e tutti i suoi inuiti non

ten-

tendono se non à distruggere questa Passione, e si può dire ch' egli non è disceso dal Cielo, se non per scacciarla dalla terra.

Mà noi passiamo i limiti, che ci siamo prescritti, bisogna lasciar à quelli, che sono gl'Interpreti de' suoi Oracoli, e delle sue volontà, la cura di far conoscere à gl'huomini l'horrore, ch'egli hà contro di esso, e li castighi, che prepara à quelli, che nutriganno nel loro cuore vna furia così esecrabile. Basterà per noi, se nella Pittura, che ne vogliamo fare, potremo rappresentare la defformità, ch'egl'apporta all'Anima, & al Corpo, & in questa guisa ispirar dell'Odio per l'Odio medesimo.

Descrittione d'vn'huomo che odia.

Per far la Pittura dell'Odio non occorre imaginarsi, che vna sola figura possa esprimere tutti i tratti, e tutti i moti di questa Passione; mà far conto di rappresentarui vna lunga historia, che deue esser diuersificata da vn-

mi-

numero infinito di differenti attioni, e di diuersi auuenimenti. Imperoche bisogna dipingere i danni, e le ingiurie, che gli danno il nascimento; l'inuidia, e li sospetti, che lo nutriscono, e lo mantengono; la colera, e'l timore, che l'accompagnano, e lo consigliano; il piacere maligno, i desiderij ingiusti, & i disegni funesti, che la malitia, & il furore gli ispirano. In somma bisogna far vedere i più sregolati moti dell'Anima; i delitti più horribili; i più crudeli effetti della rabbia, e della disperatione; e con tutto ciò rinchiuder in vn picciolo spatio vna Passione, che non hà limiti, e che non finisce, con la vita, come tutte l'altre. Mà per euitar la confusione, ch'vna sì grande varietà di cose potrebbe apportare à questo disegno, ci conuien fare altrettanti Ritratti dell'Odio quanti vi sono diuersi stati, ou'egli si ritroua: Imperciochè egl'è ben differen-

rente quando commincia, da quello ch'è quand' hà preso profonde radici; quando cade in vn' Anima timida, & all'hora ch'egli assale vn gran coraggio; quando in fine il nemico è presente, & all'hora, ch'egli è absente, ò lontano.

Gl'effetti, che l'Odio produce nel l'Anima.

In effetto egli non è di quelle Passioni impetuose, che suaporano alla prima, e che mai si formano (per dir così) se non col folgore, e con la tempesta: Per ordinario egli entra nell' Anima senza tumulto, e senza strepito, e come quei veleni sottili, che non cagionano alcun violente sintoma, e distruggono insensibilmente la vita, egli rode il cuore à poco à poco, e non si fà conoscere ne' suoi principij, se non con vna pesante, e melancolica ansietà, e con alcuni moti leggieri del dispetto, e del disdegno, ch'egli eccita di quando in quãdo. Impercioche la prima cosa che fà vn' huomo subito, che n'è toc-

tocco, è di rendergli non solamente più pungente, e più sensibile la perdita, ò l'ingiuria, ch'hà sofferta; mà etiamdio più odiosa la persona medesima, che glie l'hà causata. Doppo hauer esaggerato il male, ch'ei ne hà riceuuto, con tutte le circostanze, che lo possono aggrauare, egli cerca i motiui, che l'hanno spinta in vna così vile intrapresa, e non ne trouando alcun'altro, che l'inuidia, il disprezzo, ò la sola malignità, ch'ella hà hauuta, egli si troua per tutto indegnamente trattato; la troua per tutto ingiusta, e detestabile, e non se la rappresenta in fine, se non come vn mostro, od vn Demonio, che viene à turbar la quiete della sua vita. L'offesa ch' egli ne hà riceuuta non è (à parer suo) se non il primo saggio della di lei malitia; egli preuede li tradimenti, e l'vltime violenze, ch'ella gli prepara; penetra in tutti i di lei artificij, e numera nel pro-

prio

prio ſpirito tutti quelli, ch'ella tirerà nel ſuo partito per opprimerlo. Mà chi potrà dire le riſolutioni, ch'egli prende là ſopra? la minore è di non veder mai vna perſona, per la quale egl'hà tanto horrore; di conſeruar vn'eterna auuerſione contro di eſſa; e d'impegnarui i ſuoi amici con i più ſolenni giuramenti; i ſuoi figliuoli con le preghiere, e con le minaccie più preſſanti, e tutta la ſua poſterità con le imprecationi più ſpauenteuoli, ch'egli potrà concepire. Queſto ancora non baſta, ei gli vuol far riſentire de i più pungenti effetti del ſuo Odio; penſa à i nemici, ch'ella hà, per vnirſi con eſſi; a' ſuoi amici per corromperli; à i ſuoi beni per farglieli perdere; à i mali ch'ella teme per accelerarli, e ſopra tutto alla di lei vita per diſtruggerla. Quiui principalmente è doue tendono i ſuoi deſiderij più ardenti; ei vuol aſſolutamente ch'ella periſca; il delitto n'è già

com-

commeſſo nel ſuo cuore, & egl'è colpeuole in effetto d'vna morte, che non è ancora arriuata.

Queſti ſono i primi penſieri, & i primi diſegni, che queſta paſſione iſpira, che ſono quaſi vniformi in tutti quelli, che ſe ne trouano aſſaliti. Mà li mezi, de i quali ella pretende ſeruirſi per eſſequirli, ſono differenti ſecondo, ch'ella cade in vn'Anima, che è coraggioſa, ò timida. Imperciochè colui, che hà il cuor generoſo, e nobile non ſi propone ordinariamente ſe non delle vie honeſte per opprimer' il ſuo nemico: egli vorrà ben fargli perdere i beni, l'honor, e la vita; mà però non v'impiegherà l'ingiuſtitia, la calunnia, nè il tradimento. S'egli vorrà dar colpo alla di lui fortuna, lo farà con le forme della Giuſtitia; ſe vorrà aſſaltar la di lui reputatione, lo farà co i vitij, che crede veri in eſſo; ſe vorrà opprimerlo nella vita, lo farà con giuſti combattimenti.

Non

Non n'è così d'vn coraggio basso, e vile, che non troua alcun mezo per satiare la propria passione, che non gli sembri ragioneuole; che approua il tradimento al pari della forza aperta; che non mette alcuna differenza trà il ferro, e'l veleno; e che si propone di ricorrer alla malitia de i Demonij, quando quella degl' huomini gli sarà inutile.

Mà quale, ch'egli possa essere, all'hora che hà ben trauagliato il suo spirito à cercar i mezi di vendicarsi, e che pare, che la sua passione ne sia stanca, e sodisfatta; se qualched'vno de' suoi amici lo auuicina, quella calma ingannеuole si cambia, e si turba nel medesimo tempo; e la tempesta ch'egli haueua sofferto in secreto, si rinoua, e si rende anche più forte con la di lui presenza. Come se il suo Odio fosse stato tenuto à freno dal silentio, e dalla solitudine; hora ch'egli hà la libertà delle parole, si span-

de

de in ingiurie, in imprecationi, in minaccie; tutti quei crudeli disegni, che haueua per auanti meditati, si risuegliano nel suo pensiere, e s'augumentano nella sua bocca; & a sentirlo à parlare, s'egli hauesse il suo nemico in potere, gli cauerebbe gl' occhi, gli mangierebbe il cuore, e non vi sarebbe alcuna parte del di lui corpo, che non portasse i contrasegni della rabbia, che lo possede. Mà quello, ch'è ammirabile, egli dice tutte queste cose con tanta freddezza, e d' vno spirito tanto paccato, che non pare che la passione animi il suo discorso, e si può credere, che la sua Anima soffra all'hora quella sorda tempesta, che agita il fondo del mare quando l'aria è calma, e serena. Poiche se la colera non si mescola con esso, quei grandi trasporti, e quelle violenti agitationi, che gli sono ordinarie, non si rimarcano in alcuna delle sue attioni.

Dop-

Doppo esserſi dunque così ſcaricato il cuore, ei dimanda configlio, e ſoccorſo al ſuo amico; mà vn conſiglio, che deue luſingar la ſua paſſione, vn ſoccorſo, che deue eſsere ſenza conditione, e ſenza riſerua. Riceuendo egli auidamente gl'auuertimenti, che fauoriſcono i ſuoi ſentimenti, e ributtando con diſdegno quelli, che loro ſono contrarij; ſente con piacere i diffetti del ſuo nemico; le diſgratie, che hà incontrate; i pericoli, che lo minacciano; la facilità, che vi ſarà d'opprimerlo. Mà egli non può ſoffrire le lodi, che ſe gli danno; nè le ragioni, che lo ſcuſano; nè le propoſitioni d'accomodamento, che ſe gli fanno; ed ancorche ſpeſſe volte riconoſca il ſuo errore, e la ſua debolezza, quello gli piace, e queſta non gli leua il coraggio. In ſomma biſogna, che tutti i ſuoi amici entrino ciecamente ne i ſuoi diſegni, e che non vi ſia coſa alcuna, ch'-

eſſi

essi non intraprendino, per sodisfar al loro douere, & alla di lui espettatione.
In tanto ch'egli nutrisce il suo Odio di queste ingiuste speranze, si lascia consumar dall' inuidia, che le prosperità del suo nemico gli danno; vede con dolore i beni, ch'egli possede; le buone fortune, che gl' arriuano lo feriscono mortalmente; i suoi diuertimenti medesimi gli fanno dispetto, ed i suoi piaceri gli danno dell' ansietà. Mà anche quando ei sà, ch'egl'è caduto in qualche afflittione, tutto il suo cuore si dilata, e si riempie d'vn' allegrezza maligna; lo trasporto ch'ella gli cagiona gli fà fare cento attioni indecenti, & egli non si può contenere di non parlarne ad ogni momento, e di non farne parlar gl'altri. Per grande, ch'ella sia, quando eccita della compassione in tutti, lo troua insensibile, e la durezza della sua Anima è sì grande, che quando egli si presen-

sentasse à suoi occhi nello stato più deplorabile, e più sommesso, egli non ne sarebbe punto toccò; anzi si riderebbe della di lui infelicità.

All'hora, come se il Cielo hauesse approuato i voti inhumani, ch'egli hà fatti contro quella persona, ei gli rende gratie della calamità, in cui la vede ridotta, e dell'occasione, che gli dà per finire di perderla; egli non si mette in pena, se hauerà parte nel pericolo, in cui la và à gettare; vorrebbe lui stesso trouarsi sotto le medesime rouine, che l'opprimessero; nel medesimo Vascello in cui ella facesse naufragio; e per tutto ou' egli perisse con essa, morirebbe contento, e sodisfatto, se potesse sopravuiuere alla medesima pochi momenti, per gustar l'allegrezza di vedergli rendere l'vltimo sospiro.

In vna sì furiosa animosità non occorre credere, ch'egli si scordi alcuna cosa, che possa

accelerar il proprio disegno; ei non vi risparmia, nè i beni, nè gli huomini, nè la forza, nè l'artificio, nè le cose profane, nè le sacre. Egl'hà degl'esploratori, che osseruano tutto ciò, ch'ella dice; tutto quello, che fà; i minimi moti de i di lei occhi, e del di lei volto. Egl'hà delle persone appostate per opporsi à tutti i di lei disegni, per suscitar delle nuoue risse; per imbarazzarla in nuoue liti. Egli consulta gl'Astri, per sapere le infelicità, dalle quali ella è minacciata; li Demonij, per sapere con quali maleficij egli la potrà tormentare; li più scelerati, per istruirsi de i mezi di disfarsene. E s'egli hà coraggio bastante per voler terminar la loro differenza con vn combatto, egli la fà sfidare, e pensa di già al piacere, ch'haurà di porgargli la spada nel cuore; di sentirla chieder' inutilmente la vita; e di vedergli in fine vscir l'Anima, e'l sangue per le larghe

piaghe, ch'ei gl'hauerà fatte.

Mà ancorche li sopradetti siano gl'vltimi sregolamenti, ne' quali l'Odio lo possa portare, non è iui però, dou'egli appar più ingiusto; mà all'hora, che non contentandosi di perseguitar colui, che l'hà offeso, se la prende con i di lui seruitori, e con tutte le altre cose, dalle quali egli ne caua qualche seruitio, i quali non ne sono colpeuoli; egli non le può veder senza horrore, e senza disdegno, calpesta queste, maltratta gl'altri, e souente la loro vita non è sicura all'incontro di questo inhumano. E' vero che colui, ch'è trasportato dalla colera, cade qualche volta nella medesima cecità; mà nella sua passione v'è pur' anche qualch' ombra di generosità; poiche qualunque violenza, ch'ei faccia alle cose, che appartengono al suo nemico, ei vuole, ch'ei ne sia auuertito, e che sappia, ch' egli n'è l'auttore: Mà colui, ch'è agi-

tato dall'Odio, non se ne satia, e purche colui, ch'egli odia ne soffra il danno, lui non si mette in pena da qual parte quegli creda di riceuerlo, ne pure, che n'habbia cognitione veruna.

Ecco vna parte delle cose, ch'egli dice, e fà in absenza del suo nemico. Vediamo hora quelle, che la presenza del medesimo gli può ispirare. Se lo incontra à caso, l'ansietà, & il dispetto lo sorprendono; il timore, e l'inquietudine lo assaliscono; non sà se debba inoltrarsi, ò retrocedere, e fà tutto quello, che può, per euitarne l'accostamento. E se in fine è costretto di soffrirne la compagnia, ei non gli parla; lo guarda per trauerso; e voltandogli le spalle, con vn'aspetto disdegnoso, e fiero, si mette à conuersar con quelli, che sà essergli poco affettionati: Ei non gli sente à dir cosa alcuna, che non contradica, che non sprezzi, e non procuri di render ridicola;

e se non fosse ritenuto dal rispetto di quelli, che sono con esso, lo mentirebbe, ò gli farebbe qual-ch'altro simile affronto: souente anche non v'è alcuna consideratione à bastanza forte per impedirlo, che non prorompa: Mormora, brontola, ne viene all'ingiurie, e poi alle minaccie, e se non è fermato, passa fin'alla violenza.

Mà le cose sopradette non sono se non saggi della sua passione, e (s'è permesso il dirlo) non sono se non i primi turbini della tempesta, che deue cadere sopra il suo nemico, quando appostatamente, e con la forza alla mano anderà ad assaltarlo. Imperciochè è all'hora, che portando la rabbia nel cuore, & il furore negl' occhi ei si getta impetuosamente sopra di esso, e senza voler ascoltar le di lui scuse, nè le di lui preghiere, lo prende per la gola, gli porta il ferro nel seno; e come se lo volesse far morir

mille volte, gli dà mille colpi mortali, e fin' à tanto, che gl'habbia veduto vscire l'vltima stilla di sangue, crede che vi sia sempre qualche reliquia di vita, che si nasconda nelle vene, e facendogli di nuoue piaghe, ei perfora tutto il di lui corpo, gli disfigura il volto, e pensa, che così morto com'è, ancora risenta gl'vltimi oltraggi, ch'ei gli fà.

Doppo hauerlo messo in questo stato, pascendo i suoi occhi di quel sanguinoso spettacolo, e riguardandolo con vn crudele sorriso, ei si ride dell' infelicità, in cui egli è caduto, e dell'imprudenza, ch'egl'hà hauuto di renderglisi nemico: egli non doueua attendere (à quel ch'ei dice) vn minore castigo dalla sua temerità; mà così grande com'è, il medesimo castigo, la sua vendetta non sarà sodisfatta, se non hauerà fatta perire tutta la sua schiatta con esso.

In effetto queste non sono va-

ne

ne minaccie; ei perſeguita i Figli con la medeſima rabbia, che haueua fatto il Padre; e come il primo ſangue, che guſta vna beſtia furioſa, l'anima, e l'eccita alla ſtrage, pare che quello, ch'egli hà verſato, non habbia fatto altro, che irritar la ſua paſſione, e che per ſatiarla, gli biſogni quello di tutta la ſua famiglia. Ei crede, e dice, ch'è meritar col publico, leuar dal Mondo vna così perniciosa progenie; che ſono altrettanti moſtri, de' quali ſi purga la terra, e che ſarebbe neceſſario, che non ne reſtaſſe alcuna coſa trà gl'huomini, nè pure il nome, nè la memoria.

Non biſogna però credere, che doppo hauer ſatollato il ſuo Odio con tutte queſte crudeltà, & hauergli leuato tutti gl'oggetti, che lo poteuano mantenere, gli ceſſi in fine, e laſci la calma nella ſua Anima. Nò, egli vi dimora ſempre, l'agita inceſſantemente, e ſe vi è meno feroce, vi è più ma-

ligno. Il piacere d'esserfi vendicato, la vanità, ch'ei ne caua, e l'insolenza, che ciò gli dà, lo rendono più insopportabile; e quando non hà più nemici da combattere, ei ne fà dieci mille, che lo temono, e che lo detestano. Imperciochè ogn'vno fugge la vista, e l'accostamento d'vn'huomo così terribile, nessuno crede d'esser sicuro appresso di esso, e se i voti, che si sono fatti fossero esauditi, il folgore l'hauerebbe consumato, ò la terra si sarebbe aperta per ingoiarlo viuo.

Mà per infelice, che sia l'esito, che tanti delitti gli fanno temere, egl'è ancora in vno stato peggiore, quand'odia senza potersi vendicare. Non occorre bramargli tormenti per castigar la sua passione: ella medesima è il suo carnefice, & il suo supplicio; & il dolore, ch'egli ne soffre, è altrettanto più grande quanto egl'è lento, e viuo insieme, e che lo fà morire tutti i momenti della

sua vita , senza però lasciarlo morire . Hora vna Colera muta, & arrabbiata lo trasporta, e l'infiamma ; hora il Timore , e la Disperatione gl' agghiacciano il cuore, e gl' abbattono il coraggio ; hora l'Inuidia , & il Dispetto lo rodono, e lo consumano ; e senza esser in quiete giamai , è perpetuamente agitato da qualched'vna di queste furie . Nulladimeno , come s'egli si compiacesse ne i mali , che lo tormentano, rifiuta tutti i rimedij, che lo possono addolcire ; non vuol parlar ad alcuno, fugge ogni sorte di compagnia , e non si troua contento se non all'hora , che può star solo , ed inghiottire à lunghi tratti il veleno , che l'ansietà, & il dispetto gli somministrano nella solitudine . Egli oblia anche le cose , che sono assolutamente necessarie alla sua conseruatione, e non si nutrendo se non dell' amarezza de' suoi pensieri , passa i giorni senza

mangiare; le notti senza dormire; e tutta la sua vita in vna perpetua inquietudine. Questi sono i sentimenti, e le agitationi, che l'Odio è solito eccitare nell'Anima; bisogna veder poi li Caratteri, ch' egli imprime sul corpo.

Gl' effetti, che produce sul corpo.

Ancorche l'Odio sia la più sregolata di tutte le Passioni, è nondimeno vna di quelle, che meno appare sul volto; e sembra, che sentendosi colpeuole del disordine, che causa nella ragione, egli si voglia tener nascosto, e ch' habbia vergogna di prodursi. Imperoche, eccettuatine alcuni guardi, ed alcuni moti, che lo discuoprono, tutti gl' altri cambiamenti, che arriuano al corpo nel mentre, ch' egli agita l'Anima, vengono più tosto dalle altre passioni, che lo accompagnano, che da esso.

In effetto quando vn' huomo comincia à risentirlo, ei cade in vn profondo silentio, e col volto melancolico, con le soura-

ciglia

ciglia abbassate, co gl' occhi fissi in terra, ei resta come vna statua, senza muouersi, senza sentire, e senza veder cosa alcuna. Essendo stato qualche tempo in questo stato, par risuegliarsi con vn grande sospiro, e muouendo la testa, e mordendosi le labra, batte la terra col piede, e mormora trà i denti alcune parole tronche, e confuse. Mà ei stà poco così senza ripigliar la sua muta ansietà primiera, e come se questi due cambiamenti facessero il flusso, e reflusso della sua passione, ei passa incessantemente dall'vno all'altro, senza che si possa mai vedere la calma sopra il suo volto.

Quando il nome del suo nemico vien all'improuiso à battere le sue orecchie, ei diuien rosso nel medesimo istante; il cuore gli batte, è tutto sconcertato, diuiene inquieto; e se se ne parla auantaggiosamente, hora mostra con vn'alzamento di naso, ò

con vn riso beffeggiante il disprezzo, che ne fà; hora con i suoi frequenti sbadigliamenti, e con i suoi continui cambiamenti di positura, e di sito, testimonia la noia, che vn discorso così importuno gl' arreca. Hora guarda per trauerso colui, che parla; lo interrompe ad ogni momento, e non potendo alla fine sopportare vn così fastidioso trattenimento, si ritira brontolando, e fà vedere ne i suoi occhi feroci, e nel suo volto infiammato, il dispetto, e la Colera, ch' egl' hà nell' Anima. Mà quando qualched' vno ne racconta i diffetti, e le disgratie, come s'egli volesse aprir tutti i passi, che possono dar ingresso ad vna sì grata nouella, egli auuanza la testa, la sua fronte s'estende, e s'allarga, i suoi occhi diuengono più grandi; e tenendo la bocca mez' aperta, non osa quasi di respirare, tant' hà paura di perderne la minima sillaba. Di quando in quando egli l'ap-

proua con vn sorriso, e con vn leggier moto di testa, e di mani; e lo conclude sempre con qualche piccante motteggiamento, ò con qualche esclamatione, che l'Allegrezza, ò l'Auuersione cauano dalla sua bocca.

Mà è principalmente alla presenza del suo nemico, in che la Passione si scuopre. Subito ch'egli lo vede, come se volesse in vno vederlo, e non vederlo, getta gl'occhi sopra di esso, e volge la testa da vn' altra parte: E nel medesimo tempo impallidisce; sente vn ribrezzo, che scorre per tutto il suo corpo; le ginocchia gli tremano; ed i suoi passi sono titubanti, e mal sicuri. Questo però si dissipa subito doppo; poiche il rossore gli monta sul volto, il calore ritorna alle parti, che haueua abbandonate, & il suo caminare si rassicura, e si rassoda.

E se egl'è obligato di trouarsi à fronte col suo nemico, e che con-

conuenga per necessità, ò per decenza, ch'egli porti la vista sopra di esso, lo fà con vn certo guardo sforzato, e ritenuto; con l'aria, e col sembiante d'vn huomo, ch'è sorpreso, e sconcertato. Alle volte ei getta gl'occhi di trauerso contra di esso, ed increspando il souraciglio, pare che i suoi guardi siano altrettanti baleni, ch'escono dalla nuuola, ch' egli hà raccolta sù la sua fronte. In effetto il Fulmine segue ordinariamente queste secrete minaccie; poiche la Colera, che troua nel suo cuore tutte le materie disposte ad infiammarsi, accende in vn momento tutto il suo sangue, lo trasporta fuori di se medesimo, e lo spinge sin'all'vltime violenze. Con quel volto spauentoso, ch'è ordinario à questa passione, ei si getta impetuosamente sopra il suo nemico, lo prende nella gola, & in mancanza d'altr'armi, impiega l'vnghie, & i denti per squarciarlo.

Mà

Mà tutti questi oltraggi non lo sodisfano; bisogna in fine, ch'ei gli leui la vita, bisogna, che doppo la di lui morte ei gli dia cento colpi; che ei se lo ponga sotto i piedi; che gli caui il cuore; e come vna bestia feroce, che lo mangi, e lo diuori.

In tanto, ch'egli satia in tal guisa il suo Odio, si vede sotto il sangue, e la schiuma, che gl'escono dalla bocca vn crudele sorriso, che gl'allunga le labra; il furore, e l'allegrezza, che si confondono sopra il suo volto; e come s'egli volesse far gustar à i suoi occhi il piacere della sua vendetta, ei li porta sopra la strage, che hà fatta, e sembra chieder loro parere se v'è ancora qualche cosa da fare per renderla più intiera.

Mà distorniamo gl'occhi nostri da vn così horribile spettacolo, e consideriamo lo stato, in cui egl'è quando non si può vendicare. A dire il vero, l'oggetto

ne-

ne sarà meno spauenteuole, mà non ne sarà meno strauagante. Impercioche la passione lo cambia di tal maniera, che lo rende simile à quelle bestie, che la rabbia spinge nelle foreste, e fuori della vista degl'huomini; il volto abbattuto, gl'occhi scoloriti, e la testa bassa; ei fugge i suoi amici; non vuol vedere alcuno, e non cerca se non i luoghi separati, e la solitudine. Iui hora camina à gran passi, hora si ferma in vn subito, e con la vista voltata verso il Cielo sospira, piange, s'incrocia le braccia, e lascia cadere negligentemente le sue mani, che tiene intrecciate; poi tutt'ad vn tratto egli cambia di positura, e di volto, e fà conoscere con i suoi mouimenti di testa, con i suoi slanciamenti di braccia, e con il soffio vehemente, che di quando in quando spinge fuori della sua bocca, il dispetto, e l'indignatione, da quali è animato. Souente anche ciò passa fin'

alla

alla Colera, che appare ne i suoi occhi rossi, e scintillanti, nelle sue labra tremanti, e nelle minaccie, nelle quali prorompe, e che il silentio ostinato ou' egli sempre stà non può ritenere. Doppo di questo ei ricade ne suoi timori, e ne' suoi terrori ordinarij, e passa così i giorni, e le notti nella riuolutione continua di tutte queste passioni. Egli non aspetta, come il resto degl' huomini, che il dormire venga ad assopir le sue pene, e le sue noie; il sonno lo fugge, e lui fugge il sonno: Poiche quando, per la stanchezza, ò per la debolezza ei viene à chiudergli gl' occhi per alcuni momenti; i sogni, ch'egli fà gli rappresentano non solamente i medesimi oggetti, che l'affliggeuano, durante la vigilia, mà glie li rende ancora più fastidiosi; ei vi vede sempre il suo nemico, che lo perseguita, e che l'oltraggia; & il più delle volte crederebbe esser al

fine

fine della sua vita, se non fosse al fine del suo sonno. In vn sì strauagante, e miserabile modo di viuere, è impossibile, che la sua sanità non si sfregoli; il suo colore diuien pallido, e liuido; i suoi occhi s'incauano; perde l'appetito; tutto il suo corpo si disfà, e si dissecca; i suoi fianchi diuengono duri, e tesi; vna febre lenta s'accende nelle sue vene; il suo polso di ritirato, ed ineguale, ch'egli era, diuiene all'hora picciolo, e languido; in fine, s'egli non è trasportato da qualche sincopa, ò da qualch'altro accidente simile, si sente à morire à poco à poco, e vede ogni giorno qualche parte del suo corpo, che cessa di viuere.

Mà certamente si può dire, che l'Odio è l'vltimo, che more in esso; poiche l'vltimo battimento del suo cuore è più tosto vn moto della sua passione, che della sua vita; Il nome del suo

ne-

nemico forma l'vltima parola, ch'esce dalla sua bocca; & il suo vltimo sospiro sembra ancora respirar la vendetta.

DEL-

DELLA NATVRA DELL' ODIO.

PARTE SECONDA.

VANDO si hà dato all' Odio il nome di tenebre, non si hà voluto mostrare solamente la cecità, ch' egli è solito di gettare nell' Anima; mà si hà ancora (à mio credere) voluto insegnarci con quelle parole, ch'è vna passione,

la

la Natura della quale è totalmente incognita, e ch'è ricoperta d'vna notte impenetrabile allo spirito degl'huomini. Di maniera, che non occorre marauigliarsi se la Filosofia s'è così mal espressa in questa materia, e se lo sforzo, ch'ella hà fatto per discoprircela, ad altro non hà seruito, che à nascondercela maggiormente, & ad accrescere le tenebre, che la circondano, con l'oscurità delle diffinitioni, ch'ella ne hà date.

In effetto, hora ella dice, che l'Odio è vna certa dissonanza, che v'è trà l'appetito, e le cose, che gli sembrano cattiue: hora ch'è vn'horrore, & vn'auuersione, ch'egli hà contro di esse. Ella fà dire à gl'vni quest'esser'il primo moto, che la cognitione del male eccita nella parte concupiscibile dell'Anima: A gl'altri, che dello stesso modo, che amare non è altro, che voler bene, così l'odiar non è altro, che voler

ma-

male. In somma ella hà persua-
so ad alcuni l'Odio esser vna Co-
lera inueterata; & ad alcuni al-
tri, esser' vn'offesa profondamen-
te radicata nell' Anima, che fà
bramar del male à quelli, da i
quali si crede esser stato offeso.

Mà à ben considerare tutte
queste differenti pitture, non so-
no altro, che ombre, ò lonta-
nanze, che non rappresentano
esattamente questa passione, e
che la fanno apparire ò più gran-
de, ò più picciola, che in effetto
non è. Come potrebbesi ricono-
scerla nella parola di Dissonan-
za, mentre quest' è vn termine
equiuoco, e metaforico, il qua-
le in alcuna delle significationi,
che se gl'hā date, non mostra pre-
cisamente il moto, senza il quale
nulladimeno, non si può concepi-
re alcuna passione? E se è vero,
che vi sia dissonanza in tutte le
cose, che hanno qualche antipa-
tia l'vne con l'altre, ancorch' el-
le non si muouano punto; biso-
gna

gna che se vengono à muouersi, questo sia più tosto vn'effetto della dissonanza, che la dissonanza medesima. Di maniera, che l'Odio, ch'è vn moto dell'appetito, procederà ben dalla dissonanza, ch'è trà esso, e le cose, ch'egli odia; mà non sarà giammai creduto esser egli la dissonanza medesima, poiche la causa, e l'effetto sono sempre due cose differenti.

Anche il dire, che questo sia vn'Horrore, & vn'Auuersione; oltre che la parola d'Horrore non hà tanta ampiezza quanto quella d'Odio, e che vi sono molte cose, che si odiano, che non danno punto d'horrore: Pare, che l'Auuersione faccia vn'altra specie di passione, che venga opposta al Desiderio, e che per consequenza debba essere posteriore all' Odio, come il Desiderio lo è all' Amore. Di maniera, che sarà diffinir vna spetie per vn'altra; ò pure bisognerà contro

tro i sentimenti della Scola, leuar l'auuersione dal rango, ch'ella gl'hà così ostinatamente conseruato.

E se si vuol' appigliar à quelli, che dicono quest'essere il primo di tutti i moti, che il male eccita nell'Anima; non s'imparerà mai con vna notione così generale quale sia la natura particolare dell'Odio. Imperoche quantunque si sappia questo esser il primo di tutti i moti, non si sà però quale sia la natura di questo moto, nè per consequenza quale sia questa passione.

Quanto à quelli, che affermano, che odiare non sia altro, che voler del male; oltre che voler del male è vn'effetto dell'Odio, e che vi sono molte cose, che si odiano, alle quali non si vuol alcun male; se per la parola di volere, essi comprēdono tutti i moti, che il male eccita nella volontà, la diffinitione sarà troppo ampia, & indeterminata, e conueni-

uenirà à tutte le Passioni, che hanno il mal per oggetto. E se lo riducono al desiderio di nuocere, ella sarà troppo ristretta, e non comprenderà ogni sorte di Odio. L'Odio medesimo non sarà Odio; poiche il Desiderio è vn' altro moto, e per consequenza vna Passione diuersa dall'-Odio.

In somma quelli, che la diffiniscono per la Colera inueterata, ò per l'offesa radicata nell' Anima, non solamente non osseruano, che la Colera, e l'Odio si formano in due diuerse parti dell' Anima, e che quella non è mai senza dolore, ancorche l'Odio ne sia spesse volte esente; mà etiamdio la restringono in troppo piccioli limiti, poiche vi sono degl' Odij senza Colera, e senza esser stati preceduti da alcuna offesa.

Le sopraccennate sono le tenebre, che rendono la natura di questa Passione cosi oscura, e così difficile da conoscere; e che noi

non potressimo dissipar intieramente, se non col lume, che dobbiamo cauar dall' Amore; mentre quest'è il suo contrario, & vn contrario dilucida l'altro. Vediamo dunque, s'egli potrà ancora suiluppare questo Caos.

Qual' è il moto del l'Anima nel l'Amore.

A' questo disegno bisogna ricordarsi di quello, che habbiamo detto nella prima parte di quest'Opera. Che l'Amore è vn moto dell'appetito, col quale l'Anima s'vnisce al ben, che conosce; mà tutti li moti dell'Appetito essendo del rango di quelle attioni, che si chiamano immanenti, perche restano nella facoltà, che le produce senza mai vscirne; bisogna, che questa vnione d'Amore sia del sudetto genere, e che sia vn'attione, che si faccia tutta intiera nell'Appetito, e che non esca punto fuori di esso: Di maniera, che l'Anima, che ama il bene, ancorch'egli sia absente, deue necessariamente hauer in se qualche cosa, con la quale ella

si

ſi poſſa vnire in ſua abſenza, altrimenti non vi ſarebbe vnione, nè per conſequenza Amore. E com'ella non hà altro del bene, che l'Imagine, ch' ella ſe n'è formata; coſi non v'è altro, che queſta Imagine, con la quale ella ſi poſſa vnire; e l'amore non può eſſer altro, che il moto, col quale l'Appetito s'vniſce all' Imagine del bene.

In effetto l'eſſer vero delle coſe, non entrando mai nell'Anima, & ella non vſcendo fuori di ſe medeſima per giungerle: in ſomma tutti i ſuoi moti eſſendo attioni immanenti, come tutti concordano, ella non può mai vnirſi effettiuamente con le coſe, mà ſolamente con la loro Imagine. E s'ella aſpira à qualch' altra vnione, non la ricerca più per eſſa, mà per le altre potenze, che poſſono vnirſi realmenre à i loro oggetti: Atteſo, che l'Imaginatione, e l'Appetito ſono facoltà politiche, che non trauagliano

solamente per se medesime; mà per tutte l'altre, che sono sotto la loro direttione. Così elle non si contentano d'vnirsi alle imagini delle cose, ch'è la sola vnione, che lor'è propria, e naturale; mà hanno cura etiamdio, che gl'oggetti de i sensi siano vniti a i lor' organi con l'accostamento, e con la presenza, ch'è propria à ciascheduno.

Qual' è il moto dell' Anima nell' Odio. Supposto questo, se l'Odio è vna Passione contraria all'Amore, per concepire quale sia la sua natura, non occorre se non figurarsi vn moto, che sia totalmente opposto à quello, che hora habbiamo mostrato; e dire, che l'Amore essendo vn moto dell'Appetito, che vnisce l'Anima al Bene, che ella conosce, l'Odio etiamdio deue essere vn moto, che separi l'Anima dal Male, del quale ella hà cognitione. Mà ancora perche il male non deue hauer maggior priuilegio del bene, che non entra mai nell' Anima

ma ſe non con la ſua imagine, biſogna per neceſſità, che ſe l'Amore non vniſce l'Anima con la coſa, ch'è buona in effetto, mà ſolamente con l'imagine, ch'ella ſe n'è formata, ne meno l'Odio la ſepari dalle coſe, che ſono effettiuamente cattiue; mà ſolamente dall'Imagine, e dall'Idea, ch'ella ne hà concepita.

E certamente ſe l'Odio ricercaſse altra ſeparatione, che la ſopradetta, quando l'Anima odiaſſe il male abſente, ella farebbe vno sforzo inutile; poiche ella ſi vorrebbe ſeparare da vna coſa, dalla quale sà, ch'è già ſeparata; e quando anche egli foſſe preſente, non ne potendo eſſere realmente toccata; poiche l'eſser vero delle coſe non và ſin' ad eſſa, ella procurarebbe vanamente d'allontanarſi da vn nemico, che non la può mai auuicinare. Non v'è dunque ſe non l'Imagine, e l'idea del male, dalla quale l'Appetito ſi poſſa vera-

mente ſeparare ; poiche non v'è ſe non eſsa, che gli ſia veramente preſente, altro non eſſendoui di preſente all'Anima, ſe non quello, che vi entra per la cognitione.

E ſenza dubbio chi conſidererà bene la conneſſione, e la relatione, che v'è trà l'Appetito, e l'Imaginatione: e che forſe tutta la differenza, ch'è trà d'eſſi, non è altro, che quella, che v'è da vna coſa, che ſi muoue, ad eſſa medeſima quand'è in quiete; ſarà coſtretto di confeſſare, che come l'affermatione, e la negatione ſono le due prime, e le due grandi operationi, che l'Imaginatione fà ſopra le Imagini degl' oggetti, biſogna nella conformità, ch'è trà queſte due potenze, che ſi facciano etiamdio nell'Appetito due primi moti, che riſpondano à queſte due attioni, e che vi ſia vna paſſione, che ſia come l'affermatione dell'Appetito, & vn'altra, che ne ſia come

la

la negatione. Di maniera, che l'vna, e l'altra, formandosi nella parte imaginatiua con l'vnione, e con la diuisione delle imagini, bisogna, che l'Amore, e l'Odio, che sono quelle due prime, e quelle due generali passioni, che lor sono simili, siano prodotte com'esse, e che nell'Amore l'Appetito s'vnisca all'Imagine del Bene, e nell'Odio si separi dall'Imagine del male.

Non è però, che questa facoltà non s'impieghi spesse volte in altre separationi, che nelle sopradette, mentre è dessa, che fà volgier gl'occhi dagl'oggetti, che lor sono disaggradeuoli; che obliga le parti ad euitar l'incontro di ciò, ch'è loro nociuo; ch'è causa in fine, che il corpo s'allontana, e si separa attualmente dalle cose, che gli sono dannose. Mà anche à ben considerare tutto quello, ch'ella fà in quest'incontri; (oltre che si può dire, ch'ella è all'hora occupata in

vna publica funtione, e che particolarmente non la riguarda); egl'è certo, ch'ella non ispira questi moti à gl'organi, se prima non è agitata da quello, che gl'è proprio; quest'è il modello, sopra il quale tutti gl'altri si formano, e quello, che si passa al di fuori d'essa, non è se non il Ritratto, & il carattere di quello, ch'ella fà in se medesima. Di maniera, che per fare, che il corpo s'allontani da ciò, che lo può incommodare, bisogna, che l'Appetito si separi prima dall'imagine, che gl'è stata rappresentata dall'imaginatione, e che poi comandi alla virtù motrice d'essequire negl'organi vn moto, che sia conforme al suo, e che allontani effettiuamente l'animale dalle cose cattiue, come quello, che soffre in lui medesimo l'allontana dall'imagine, che gliene è proposta. Mà à dire il vero, l'Odio non consiste in tutti questi moti esteriori, che non ne sono

no se non le consequenze, e gl'effetti; Egli è tutto nell' emotione interiore dell' Appetito, che s'agita così, per la conseruatione di tutte le parti dell'animale, e che fà, come vn ministro affettionato al bene d'vno Stato, che s'interessa negl'affari de i popoli, come se fossero suoi proprij.

Ecco il primo abozzo, che ci può rappresentare la natura dell'Odio. Per dargli hora gl'vltimi tratti, bisogna vedere, come questa separatione si fà, e quale vtilità può apportar all' Anima. Poiche doppo di questo si potrà conoscere di qual maniera ella s'agiti, & il fine à cui tende, che sono le due cose, che determinano la specie di ciaschedun moto, e di ciascheduna Passione.

Come l'Anima si separa dal male, che odia.

Per ben chiarirsi della prima, bisogna osseruare, che l'ordine, che tiene l'Imaginatione prima d'eccitar l'Appetito à muouersi, è di formar in se medesima le imagini degli oggetti, e poi d'v-

nirle, ò diuiderle, per farne de i giudicij affermatiui, ò negatiui. E se per questi giudicij ella troua, che le cose siano buone, ò cattiue, ella conclude di procacciarle, ò fuggirle, e nel medesimo istante l'Appetito si muoue conformemente à questa conclusione. Il che si deue intendere egualmente della parte inferiore, e della superiore; poiche l'intelletto hà la sua imaginatione, & il suo appetito cosi bene, come l'anima sensitiua.

Tutta la pena, che v'è quì, è di sapere, come l'Appetito si può muouere in consequenza di queste cognitioni; poiche le Imagini, dalle quali elle sono formate, non escono dall'Imaginatione, e non possono seruire se non à rappresentar le cose, & è inutile di rappresentarle ad vna potenza, ch'è cieca di sua natura, e che tanto è lontano, ch'ella veda quello, che si fà fuori di essa, quanto che non conosce ne anche

che

che quello, che passa in se medesima. Chi le può dunque all'hora far sapere la risolutione, che hà presa l'Imaginatione? Chi le può mostrar il momento, in cui ella deue agire? E come sà ella così esattamente di qual modo si deue muouere all' incontro de i beni, ò de i mali, ch'ella non vede giamai?

Queste difficoltà, che habbiamo di già toccate nel Capitolo dell'Amore, sono cosi grandi, e cosi difficili da risoluere con le massime ordinarie della Scola, che siamo stati costretti d'abbandonarle, e di dire, che quantunque l'imagine, che forma la cognitione non esce dall' Imaginatione, ella non lascia ad ogni modo di moltiplicarsi, e di spandersi in tutte le parti dell' Anima, dello stesso modo, che la luce de i corpi luminosi si moltiplica nell'aria, che li circonda.

In effetto non è verisimile, che vna qualità cosi nobile, com'è

questa imagine, non habbia la virtù di moltiplicarsi, che pur si troua in tutte le qualità sensibili, e corporali. E non si può comprendere, come la facoltà formatrice, cambij qualche volta l'ordine, che la natura le hà prescritto nella conformation delle parti, per seguitar i disegni, che l'imagination le propone, senza giudicar nel medesimo tempo, ch'ella deue partecipar delle imagini, che questa s'è formate; la sua opera hauendo tanta rassomiglianza con esse. E non potendo elle in alcun tempo vscir fuori dell'Imaginatione, conuien per necessità, ch'elle ne producano altre, che siano loro somiglianti, e che discendano fino à quella bassa parte dell'Anima, per mostrargli la figura, ch'ella deue dar all'hora à gl'organi. In oltre se la memoria è vna potenza differente dall'imaginatione; è necessario, che tutte le specie, ch'ella custodisce siano di que-

questa natura, e che queste siano gl'effetti, e come le copie di quelle prime imagini, che si sono prodotte dalla cognitione, e che non possono, si come tutti gl' altri accidenti, passar da vn soggetto, nè da vna potenza all' altra.

In somma non si può dubitare di questa verità, se si può far vedere, che doppo, che le imagini dell' imaginatione si sono scancellate, se ne trouano ancora delle reliquie, che restano nelle altre potenze, e che vi sussistono lungamente, doppo che le altre si sono perdute. Hora (oltre che la proua n'è euidente nella memoria, che conserua così le sue imagini, alla quale anche l'applicatione dello spirito spesse volte nuoce, e che si rende meno fedele, quando l'Imaginatione la vuol soccorrere) ella si può ancora cauare da quei segni, che le madri danno à i loro fanciulli, durante la loro grauidanza; da quel-

quella ſorte di reminiſcenza, che reſta nelle dita d'vn ſuonator di Liuto anche doppo, ch' egli s'hà ſcordate le ſue canzoni; e da quelle profonde impreſſioni, & inclinationi, che certi oggetti laſciano nell'appetito, e nella volontà: Imperciochè è impoſſibile, che tutto ciò arriui di queſto modo, ſenza che non ſiano reſtati alcuni caratteri delle prime imagini, che l'Intelletto, ò l'Imaginatione hà formate, le quali ſi conſeruano in quell'altre facoltà lungo tempo doppo, che queſte ſono ſparite.

Non biſogna però concludere di là, che le potenze, doue queſte imagini ſi ſono moltiplicate, ſiano del rango delle facoltà conoſcenti, à cauſa, ch'elle hanno gl'iſtromenti, che ſeruono alla cognitione; imperoche habbiamo moſtrato nel Diſcorſo dell'Iſtinto degl'Animali, che vna facoltà non può conoſcere, ſenza che produca in ſe medeſima le ima-

imagini delle cose; di maniera, che queste non producendo le imagini, ch' elle hanno, e non facendo altro, che riceuerle, come vn'effetto della prima, che l'Imaginatione hà formata; elle non la possono conoscere d'vna cognition chiara, e perfetta; mà solamente di quella, ch'è oscura, e che conuiene à tutte le cose naturali, che per modo di dire, conoscono, senza conoscere, quello, ch'è loro conforme, ò contrario. Impercioche così la virtù magnetica, che si comunica al ferro, gli fà conoscere, e risentire la presenza della calamita, e l'eccita poi à muouersi, & à portarsi verso di essa.

Hora se tutte queste cose sono vere, non vi sarà gran difficoltà à concepir la maniera con la quale l'Appetito s'agita in consequenza della cognitione del male, attesoche l'imagine, che lo rappresenta all'Imaginatione, essendosi moltiplicata, e sparsa

in

in quella parte dell'Anima, ella le fà risentire la sua presenza, e l'eccita à fare li medesimi sforzi, che fanno tutte le cose naturali all'incontro di ciò, ch'è loro contrario. Imperoche elle sfuggendone l'accostamento, e ritirandosi in dietro per allontanarsene; l'Appetito ne fà dello stesso modo; si separa quanto può da quell'imagine importuna; si volge da essa, e la fugge; ed ancorche ella gli sia sempre presente, egli ad ogni modo fà come vna bestia, che pensa correndo fuggire il dardo, che la ferisce, e ch'ella porta sempre con essa.

Mà oue l'Appetito si può egli ritirare, separandosi così dall'imagine del male? Certamente questo non può esser altroue, che in se medesimo. Quest'è (come habbiamo detto altre volte) vn grande abisso, che ne' suoi proprij limiti soffre tutti li moti, che la tempesta gli può dare. Hora ella lo spinge contro i suoi argi-

argini, hora lo costringe d'abbandonarli: Spesse volte pare, ch'ella lo vada à far vscire tutto intiero dal fondo delle sue voragini; spesse volte sembra, ch'ella lo vada à nascondere tutto intiero; mà qualunque cosa, ch'ella possa fare, egli non esce mai da i suoi confini. Quando egli corre verso il Bene, ò che fugge il Male, è lui, che si fà luogo à se medesimo; s'egli s'inoltra, ò si ritira, nulla guadagna, nè perde dello spatio, che occupaua; e si può dire, ch'egli è già doue vuol'andare, e che resta sempre nel luogo d'ond'è partito. Imperoche in fine bisogna necessariamente riconoscere in questa vasta, e profonda potenza dell'Anima, come molte, e diuerse parti, che à guisa d'onde si seguono l'vna l'altra, e che mantengono la corrente, dou'ella si lascia trasportare. Così quando le prime si sono separate dall'imagine del Male, quelle, che le seguono

no

no,ſuccedono nel medeſimo mo-
to, e prendendo alternatiuamen-
te il luogo l'vne dell'altre, fanno
tutte inſieme, che l'Appetito ſi
ſepari, e ſi ritiri continuamente
da quell'oggetto, durante tutto
il corſo della paſſione.

E' vero, che queſto ſi fà hora
con più fretta, & hora più lenta-
mente, ſecondo che il male ſi
preſenta all'imaginatione: Poi-
che quando ei le appar potente,
e che il pericolo, ch' egli porta
ſeco, le ſembra eſser più grande,
ò più vicino, l'Appetito ſi ritira
con precipitatione, e le ſue par-
ti, come onde battute dalla
tempeſta, ſi premono in fola per
allontanarſi preſtamente dal ne-
mico; Mà quando le par debo-
le, e che il pericolo n'è leggiero,
ò molto lontano, quel moto ſi fà
ſenza violenza, e ſenza fretta, e
ſi può dire eſſer più toſto vna ri-
tirata, che vna fuga. Nulladi-
meno è ſempre vero, che in qua-
lunque modo, che l'Appetito s'-
agi-

agiti all'incontro del male, la prima cosa, ch'egli fà, e di separarsi, e d'allontanarsi da esso. Vediamo dunque quello, che ciò gli possa seruire, e qual fine l'Anima si proponga in questo allontanamento.

Perche l'Anima si separi dal Male.

Per ben' intender questo, bisogna prima conoscere la natura del Male, e ricordarsi di ciò, che habbiamo detto nelle passioni precedenti, che questa parola Male, si dice, e del Male medesimo, e della causa, che lo produce, e che nell'vno, e nell'altro, ella disegna vna cosa, ch'è totalmente opposta al Bene. Hora come il perfettionare è proprio del Bene, perche non è Bene se non inquanto egl'è conueneuole, e che nulla è conueneuole, che non possa communicarsi, & aggiunger quello, che mancaua alle cose, rendendole così più intiere, e più perfettionate di quello, ch'erano per auanti: Bisogna necessariamente, che il Ma-

Male, ch'è suo contrario, renda le cose imperfette, e che leui loro, ò tutto, ò parte di quello, che deuono hauere. E perciò si hà hauuto ragione di dire, esser egli fatale à tutte le cose, e non mirare se non à corromperle, & à distruggerle: e non esseruene alcuno, per picciolo, che sia, che non gli possa cagionare qualche perdita, ò qualche diminutione.

Di maniera, che se la Natura hà dato à tutte le cose vna così forte inclinatione di conseruarsi, e d'vnirsi al Bene, che le può render perfette; non occorre dubitare, ch'ella non habbia etiamdio loro ispirato vna fortissima Auuersione per tutto ciò, che le può distruggere, e che non le habbia obligate d'euitare non solamente la perdita, e l'imperfettione, che possono sofferire, mà etiamdio tutto ciò, che può causargliele. Hora non destinando ella mai le cose à qualche fine, senza dar loro i mezi proprij

per

per arriuarui ; doppo hauer ripartito à quelle, che sono insensate, diuerse facoltà naturali, per metter in pratica queste inclinationi, e queste auuersioni, ella hà per il medesimo disegno voluto dar à gl'animali vna potenza particolare, che fosse estremamente piegheuole, e mobile, à fine, che la cognitione, che hanno più chiara, e più presente, fosse seguita da vn moto più pronto, e più perfetto. E questa potenza è quello, che noi chiamiamo Appetito, che non hà alcun'altro impiego, che di muouersi all'incontro de i beni, e de i mali, à fine, che vnendosi à i beni, perfettioni l'Animale, e che allontanandosi da i mali, impedisca, ch'ei non cada in qualche imperfettione.

Mà bisogna osseruare due sorti di perfettione, che l'Animale può acquistare col moto dell'Appetito. La prima consiste nell'vnione, che si fà con l'imagi-

ne del Bene, perche dello ſteſso modo, ch'egli ſi perfettiona con la cognitione, formando le imagini degl'oggetti; biſogna etiamdio, che vnendoſi con eſſe, egli acquiſti qualche ſorte di perfettione. Impercioche quantunque non ſia l'Animale tutto intiero, che faccia queſte attioni, e che non vi ſia ſe non la ſua imaginatione, che conoſca: & il ſuo Appetito, che s'vniſca; nulladimeno mentre tutte le funtioni delle parti, delle quali egli è compoſto, ſi riportano ad eſſo, & egli ſe le attribuiſce, come s'egli ſi foſſe impiegato tutto intiero à formarle, è certo, che ſe l'Appetito ſi perfettiona vnendoſi all'imagine del Bene, (come non ſe ne può dubitare, queſta, eſſendo la ſua attione naturale), biſogna, che tutto l'animale prenda parte in queſta perfettione.

Mà à dir il vero queſta non è ſe non il principio d'vn'altra, che

che gl'è più considerabile, e più vtile, e ch'è come il fine, e l'accompimento di quella. Imperciochè l'intentione della Natura, non è solamente d' vnir l'Animale coll'imagine del Bene, mà col Bene medesimo, à fine, ch' egli lo posseda, e che ne goda effettiuamente. Hora questo far non potendosi, se non col moto del corpo, che s'auuicina à gl' oggetti, che gli sono conueneuoli, è necessario, che l'Appetito, che hà la souraintendenza di tutti li moti volontarij, e senza l'ordine del quale, non v'è alcun'organo, che si possa muouere, è (dich'io) necessario, ch' egli li muoua, e che imprima loro i moti, che essi deuono fare in quest' incontro. E perche egli non hà alcun' altra funtione, che di muouersi, bisogna, che agiti se medesimo, per metterli in essercitio, e che s'vnisca all'imagine del bene, quando l'Animale si deue vnire à ciò, che in effetto gl'è buono.

Ho-

Hora tutto ciò, che habbiamo detto dell' vnione nell' Amore, si può applicare alla separatione, che si fà nell'Odio. Imperciòche è la stessa ragione per l'vna, e per l'altra, e l'Appetito si separa dall' imagine del male, non solamente per allontanarsi da essa, come da vna cosa, che gl' è nemica, mà etiamdio per imprimere negl' organi il moto, ch' è proprio à separar l'Animale da ciò, che gl' è effettiuamente nociuo, come habbiamo detto di sopra.

Mà ci si dimanderà forse, com' è possibile, che l'agitatione dell' Appetito ecciti negl' organi il moto, che li deue auuicinare, ò allontanare dalle cose, che sono buone, ò cattiue; poiche ella non gl'è simile, e che non v'è apparenza, che vna cosa, che non si muoue, se non perch' è mossa da vn'altra, habbia vn moto differente dal suo? Poiche è certo, che l'Appetito, vnẽdosi per esempio

pio all'imagine del Bene, si muo-
ue verso la sede dell' Imaginatio-
ne, ch'è l'origine di questa ima-
gine: E nulladimeno, oltre che
l'Animale si muoue all'hora ver-
so l'oggetto amato, li muscoli,
col mezo de i quali egli se ne au-
uicina si raccorciano, e si ritira-
no in se medesimi, per farli andar
verso di esso. Come dunque l'-
Appetito può imprimere in que-
gl'organi vn moto così contrario
à quello, ch'egli s'è dato?

Questo non sarà difficile da ri-
soluere se si vuol considerar l'ar-
tificio, che si troua nelle machi-
ne, che vanno per ingegni, nelle
quali v'è sempre vna ruota mae-
stra, che dà il moto à tutti gl' al-
tri pezzi, de i quali è composta.
Poiche quantunque ella non fac-
cia altro, che volgere all' intor-
no di se medesima, ella ad ogni
modo non lascia di far auuanza-
re, ò retrocedere l'altre, secondo
la figura, ch'elle hanno, e l'vso,
al quale sono destinate. E quei

differenti moti, contribuiscono tutti insieme à far andar la machina. N'è dello stesso modo dell'Animale, in cui l'Appetito è come la gran fusta, & il primo pezzo, che col suo moto mette in attione tutte l'altre parti. Mà quest'è di tale maniera, che ciascheduna si muoue conformemente alla sua natura: poiche come i muscoli non hanno alcun'altra attione, che di raccorciarsi, e ritirarsi verso il loro principio; quando sono mossi dall'Appetito, qualunque impressione, che ne possano riceuere, non possono agitarsi se non del moto, che loro è proprio, e naturale: Così l'Appetito può accostarsi, od allontanarsi quanto vuole dall'imagine, che gl'è presentata: può quanto vuole dar la medesima scossa à i muscoli, che gli deuono obedire; che mai può far loro fare altro moto, che quello della contrattione, perche non sono capaci di muouersi

al-

altrimenti . E' vero , che il loro raccorciamento , serue poi à far muouer l'Animale conformemẽte all'vltimo fine, ch' ei si propone ; poiche col suo mezo egli alza , ò abbassa le membra; le porta à destra , ò à sinistra; auanti, ò in dietro,secondo le attioni , ch'egli vuol fare .

Non è necessario di mostrar in particolare quali sono i mali , che fanno nascer l'Odio ; poiche non n'è come delle altre passioni , che hanno ciascheduna il loro proprio . Il Dolore non hà per oggetto se non il mal presente ; il Timore non hà altro , che quello , ch'è auuenire ; la Colera non si lascia muouere , se non dall'ingiuria, e cosi del resto; Mà l'Odio li hà tutti per nemici , e tutto ciò , che apporta , ò può apportar del danno, euidente, ò secreto ; apparente, ò vero, è capace d'eccitar questa passione .

Definitione dell'Odio.

Ripigliamo dunque il filo del nostro discorso , e concludiamo , che

che l'Odio è vn moto dell' Appetito, col quale l'Anima si separa, e s'allontana dal male, à fine d'euitar il danno, ch'ella ne può riceuere. Bisogna hora vedere se questa definitione riẽpie giustamente tutta l'ampiezza di questa passione: e se la separatione dell'Appetito, che vi tiene luogo di differenza essentiale, la distingua perfettamente da tutte le altre, che hanno il mal per oggetto.

Impercioche pare alla prima, che il Dolore, e'l Timore ricerchino il medesimo moto; mentre son'essi, che principalmente fanno ritirar il sangue, e gli spiriti nel centro del corpo, e che trà tutti gl' altri incitano più potentemente l'Animal à fuggire. Oltre che l'Ardire, e la Colera, che si mescolano così spesso coll' Odio, non sembrano poter compatire con questa separatione; poiche in luogo d'allontanar l'Appetito dal male, lo spingono, e lo gettano sopra di esso per

com-

combatterlo, e per superarlo.

Per rispondere à queste obiettioni, bisogna osseruare, che l'Odio si può trouar solo senza esser accompagnato da altre passioni fastidiose; poiche si può odiar qualche cosa senza risentirne dolore, senza temerla, senza hauer disegno d'assaltarla, ò di resistergli; & all'hora l'Anima non soffre altro moto, che quello della Separatione, ò dell'allontanamento, del quale habbiamo parlato.

Mà non n'è cosi dell'altre passioni, che hanno il mal per oggetto; poiche elle non possono mai formarsi, che non siano accompagnate dall'Odio; atteso, che è impossibile di veder il male senza odiarlo. E senza dubbio colui, ch'è melancolico; che teme, ò che dispera; colui, che assalta vn nemico, ò che gli resiste, hà qualche sentimento d'Odio per le cose, che gli causano quelle emotioni. Non parlo di quell'

Odio profondo, che si conserua così lungo tempo nel cuore; mà di quel primo moto d'Auuersione, che si eccita nell'Anima alla vista del male.

S'è dunque vero, che queste Passioni suppongano sempre l'Odio, bisogna necessariamente, quando si formano, che l'Appetito sia sempre mosso da due moti diuersi, cioè da quello, ch'è proprio all'Odio, e da quello, ch'è particolare à ciascheduna di esse. Così il Dolore, & il Timore, hanno ciascheduno due moti differenti, coll'vno de' quali l'Anima si ritira, e s'allontana dal male, e con l'altro si rinserra, e si raccoglie in se medesima; mà il primo appartiene all'Odio, dal quale ella è accompagnata, e l'altro lor'è proprio, e particolare. Di maniera, che quando si dice, ch'essi fanno ritirar' il sangue, e gli spiriti, e che tutti due obligano l'Animale à fuggire, non sono precisamente

essi,

essi, che cagionino que' moti, mà è l'Odio, che li accompagna; e s'essi qualche cosa vi contribuiscono, è la precipitatione, ò la fretta, che si trouano sempre nell'emotione particolare, che hanno, come faremo vedere quì appresso.

L'odio non è la volontà di far male.

Mà la più forte obiettione, che si possa fare contro la definitione proposta è, ch'ella è totalmente differente da quella, che li Filosofi, e li Teologi hanno data à questa Passione; mentre tutti loro dicono, che Odiare è il medesimo, che voler male, e che la mala volontà forma tutta la natura, e tutta l'essenza dell'Odio. Mà habbiamo già osseruato, che s'odiano molte cose, senza voler loro male: non odiansi così degl'alimenti, degl'odori, e de i certi modi di fare? Non hassi così dell'Odio per gl'ingrati, e per i mentitori? Non odiansi li Tiranni, che più non sono in essere? non dicesi etiam-

dio, ch' essi ci sono in esecratione, ed in abominatione, che sono termini, che mostrano vn'Odio eccessiuo, il quale però non è accompagnato d'alcuna mala volontà. In oltre, se l'Odio è vna Passione semplice, come tutta la Filosofia concorda, come si potrà egli definire con quella mala volontà, che comprende tanti moti, e tante passioni differenti? Imperoche voler male à qualch' vno, non è solamente bramargli del male, ò procurar di fargliene, mà è ancora rallegrarsi di quello, ch'ei soffre: è amar quelli, che lo perseguitano: è affliggersi de i beni, che gl'arriuano; è finalmente voler tutto quello, ch'è contrario all'Amore, & alla carità. Anzi, chi osseruerà la maggior parte di queste attioni, nelle quali consiste la mala volontà, le trouerà tutte contrarie all'Odio; impercioche desiderare, amare, rallegrarsi, sono moti prosecutiui, (come parla la Scola),

là), con li quali l'Anima si porta verso il suo oggetto; come per il contrario, l'Odio è vn moto auuersatiuo, col quale ella se n'allōtana; quelli sono moti affermatiui, co' quali l'Anima afferma, e dice, che vuole; questo è negatiuo, con cui ella nega, e dice, che non vuole. Hora procacciare, & allontanarsi; volere, e non volere, sono cose opposte, che non possono compatir insieme. E certamente quando si desidera del male al suo nemico, ò che si rallegra del male, che gl'arriua; questi essendo moti contrarij all'Auuersione, che l'Anima risente, bisogna, che questa cessi, per dar luogo loro, come diremo più amplamente quì appresso: Et all'hora si può dire, che si hà della mala volontà, ancorche à parlar' esattamente non vi sia il moto dell' Odio, e per consequenza è definirla male, il far entrar nella sua essenza vna cosa, con la quale ella non può sussistere, e che la

distrugge, quando vuol congiungersi ad essa.

In somma prima, che si risenta alcuno di questi moti, ne' quali consiste la mala volontà, si hà dell' auuersione per la persona odiata; e questa Auuersione non può esser altro, che l'Odio, perche l'Odio è il primo moto, che l'Anima soffre alla presenza del male, come l'Amore è il primo di quelli, ch'ella hà per il Bene. La mala volontà vien dunque doppo l'Odio, e per ciò, n'è più tosto l'effetto, ò la consequenza, che la forma, e l'essenza; così dunque definendolo per essa, è vna definitione, che non è esatta, e che si fà con delle differenze, che gli sono straniere.

Mà, com'è possibile, che tutta la Filosofia, e la Teologia si siano ingannate nella cognitione dell'Odio? nò certamente, mà non hanno considerato quello, del quale parliamo, ch'è generale, semplice, e ch'è il fondamen-

to

to di tutti gl'altri, come per il contrario, quello, ch'esse hanno definito, è vna passione mista, ch'è particolare all'huomo, e la sola, che habbia bisogno de i loro pareri, e della loro correttione. Impercioche quand'elle ci prohibiscono di odiare i nostri nemici, non vogliono parlare di quel primo Odio, che consiste nell'Auuersione, che habbiamo per le cose cattiue, altrimenti esse c'impegnerebbono in vna cosa impossibile; poiche quest'Auuersione è vn moto puramente naturale, ch'è stato dato all'huomo per la sua conseruatione, e che non è in suo potere d'impedire; l'Anima essendo in certo modo necessitata di soffrirlo doppo, che il male è venuto à sua cognitione; come appunto ella è sforzata di portarsi verso il Bene, ch'ella conosce, e di dar il suo consentimento alle conclusioni, ch'ella hà cauate da i principij, che le sembrano certi, & euidenti.

Dunque per l'Odio, ch'è accompagnato dalla mala volontà, esse hanno fatta questa prohibitione, con la quale non vogliono violentar la natura, non lasciandole formar quel primo moto, che la cognitione del male deue eccitare nell'Anima, mà sospender l'effetto, e non lasciar, ch'ei vada sin' alla mala volontà, ch'è la nemica della vita ciuile, e del Christianesimo; così elle non disapprouano le cure, che prendiamo per la propria conseruatione, purche non offendano l'vna, ò l'altra di queste sacre Fonti. In somma elle approuano in quest' incontri, tutto ciò, che potiamo fare ragioneuolmente per noi medesimi; mà condannano tutto ciò, che facciamo contro gl' altri. Comunque sia, la Morale hà questo di proprio, di non considerar le Passioni tutte semplici, & affatto nude, come fà la più alta Filosofia; mà le riguarda con tutte le

loro

loro consequenze, e con le loro circostanze; e tutti i moti, ch'elle eccitano nell'Anima, e nel Corpo, doppo ch'elle sono formate, non passano appresso di essa, se non per parti, che le finiscono, e le rendono perfettionate. Di maniera, che ella non prende questa prima emotione, con la quale l'Appetito si separa dalla persona odiosa, se non per il fondamento, ò il principio dell'Odio, e crede, ch'ella non meriti il nome di Passione, se non all'hora, che s'è ben' inoltrata nel cuore, e che vi hà fatto nascere tutte quelle male affettioni, delle quali hora habbiamo parlato, e che fanno vna parte de i Caratteri, delli quali trattaremo quì appresso.

Ecco quello, che haueuamo à dire della natura dell'Odio, oue bisognarebbe fermarci, se l'ordine, che habbiamo tenuto non ci obligasse di parlare delle sue differenze più considerabili, e di

mo-

mostrar incidentemente quelli; che sono più inclinati à questa Passione.

Le differēze dell'Odio. Quanto al primo, egli è certo, che l'Odio non hà differenze essentiali, e che tutte quelle, che se gli potrebbono dare, non si possono cauare, se non dalle cose, che gli sono straniere, come dalla diuersità de i soggetti, ne' quali egli si forma; dagl'oggetti, che l'eccitano; dalle qualità, e dalle circostanze, che l'accompagnano, delle quali non ve n'è vna, che possa cambiar la specie del moto, in cui la sua essenza consiste: Quello, ch'è prodotto dalla volontà, e dall'Appetito sensitiuo: Quello, che hà per oggetto il male apparente, e vero: Quello, che è ragioneuole, & ingiusto; ch'è grande, e picciolo; ch'è ardito, ò timido, non essendo punto differente l'vno dall'altro in quello, che riguarda il moto; poiche in tutti, l'Anima si separa, e s'allontana dal male

per

per la medesima emotione, e per il medesimo disegno. Egli non hà dunque, se non differenze accidentali, delle quali sceglieremo quì le più importanti al nostro disegno.

Mà prima d'entrar in questo esame, bisogna osseruare, che non seguitiamo quì il commun modo di parlare, che non vuole, che la parola d'Odio sia vn termine generale, e commune à tutte le differenze di questa Passione, e che la riserua per esprimer quell'Odio, che gl'huomini hanno l'vno per l'altro. La Filosofia, che non sempre si assoggettisce alla tirannide delle lingue, e dell'vso: e che appella souente il loro giudicio, à quello della ragione, e della natura, non può approuar questa distintione, che non hà alcun fondamento. Impercioche, la parola di Odiare, essendo vn termine commune à tutte le specie dell'Odio, e potēdo dirsi, che s'odiano

le

le cose, per le quali si hà dell'Auuersione, dell'Odio, e dell'Inimicitia, ò dell'horrore; bisogna necessariamente, che la parola di Odio sia anche vna parola generale. Comunque sia, ce ne seruiamo quì nel senso suddetto, e lo confondiamo con l'Auuersione, ch'è etiamdio vn termine commune, mà che esprime la maniera, con la quale si fà il moto dell'Anima. Poiche quanto all'Inimicitia, ella è vn'Odio scambieuole, che non conuiene propriamente, se non à gl'huomini, come appunto l'Amicitia: e che non si dice degl' altri animali, se non figuratamente.

Li diuersi nomi, che si danno all'Odio. L'Auuersione.

E' vero, che nel linguaggio ordinario, la parola d'Auuersio. ne è qualche cosa di meno, che l'Odio: Poiche vi sono delle persone, per le quali si hà dell'Auuersione, che non si vorrebbe dire, che s'odiano: E per ordinario ella non è accompagnata dalla mala volontà; poiche si hà dell'

Au-

Auuerſione per de gl'alimenti, e per quantità d'altre coſe, alle quali non ſi vuol male. Par' etiamdio, che queſta ſia vna ſorte d'Odio, che habbia il ſuo fondamento nella Natura; poiche non ſi dice, che ſi habbia Auuerſione per quelli, che ci hanno fatto ingiuria, ò che ci vogliono male; mà ſolamente cõtro quelli, che hanno qualche diffetto, ch'è lontano dal noſtro genio, dalla noſtra vſanza, e dall' altre coſe, che ci ſono in certo modo naturali. In oltre queſta parola, come appunto quella dell' Odio, non s' applica alle coſe inſenſibili, e non è parlar eſattamente, il dire, che la vigna hà dell' Odio, ò dell' Auuerſione contro la Ruta, ò contro il Cauolo. Io credo etiamdio, che la delicatezza della noſtra lingua non ſoffra, che le s'impieghi per gl'Animali, & (à mio credere) ſolamente nel Dogmatico ella ſoffre, che ſi dica, che la Pecora hà dell'Auuerſione, e del-

dell'Odio per il Lupo. Comunque sia, se l'Auuersione non fà vna specie particolare dell'Odio, n'è vno de i primi gradi; poiche l'Odio comincia ordinariamente dal disgusto delle persone, e delle cose; indi passa all' Auuersione, poi all' Odio intiero, e compito, ed in fine all'Horrore, all'Esecratione, & all'Abominatione.

Il Disgusto, che si hà cõtro le persone.

Il DISGVSTO non appartiene propriamente, se non al senso del gusto, & all' Anima, se non per metafora. Di maniera, che come si è disgustato degl'alimenti, prima di hauerli in aborrimento, così il primo moto, che soffre l'Anima alla presenza delle cose, che dispiacciono, è in vn certo modo, DISGVSTO, che si cambia poi in Auuersione, ò altra sorte di Odio.

L'Horrore.

L'HORRORE è ancora vn termine metaforico, che hà preso la sua origine dall' alteratione, che la Paura produce sul corpo al-

all' incontro d'vna coſa eſtrema-
mente formidabile . Imperciò-
che l'Anima , ch'è ſorpreſa dal
pericolo, doue ella và à cadere,
fà ſubitamente ritirar gli ſpiriti
al cuore; e con queſta ritirata
ſopraniene il ribrezzo alle parti
eſteriori; la pelle ſi rinſerra , e ſi
rende ineguale; e la reſpiratione,
che diuien tronca , e tremante,
forma vn certo ſuono, che in
certa maniera vien eſpreſſo dal-
la parola HORRORE. Quando
ſi dice dunque, che ſi hà horrore
per qualche coſa , ò che vna co-
ſa è in horrore , ſi vuol eſprimer
con ciò, ch'ella è capace di dar
la medeſima emotione, che ſi hà
per le coſe formidabili , e che l'-
Anima riſente à proportione il
medeſimo cambiamento , che
ſoffre il corpo in vn' eſtrema
Paura ; poiche ella è ſorpreſa , e
ſtupefatta ; rientra tutta in ſe
ſteſſa ; e fugge quanto può l'og-
getto odioſo , che ſe le preſen-
ta .

L'Esecratione. Il termine d'ESECRATIONE, è venuto dalle Cerimonie della Religione, che da ogni tempo, e trà tutte le sorti di Popoli sono state impiegate, per maledire, e sacrificar' alle Furie certe persone, che haueſſero commeſſa qualche notabile empietà, & è senza dubbio il contrario di Consecratione. Di maniera, che non bisogna marauigliarsi, se il si hà trasportato à i delitti atroci, & alle persone, che li commettono; come le si voleſſe mostrare con questo modo di parlare, che meritino d'eſſer maledette, escomunicate, e sacrificate alla diuina vendetta.

L'Abominatione. La parola d'ABOMINATIONE è presa da i cattiui presagi, che non appariscono mai senza dar del terrore, e sopra questo fondamento se n'è seruito per disegnare delle persone, e delle cose detestabili, come se foſſero prodigij di sciagure, che il Cielo manda à gl'huomini nella sua

ira,

ira, e che deuono eccitar il medesimo Horrore, che viene da quei segni spaueuteuoli.

Il termine di DETESTABILE s'accosta alla significatione delle precedenti; poiche egli s'impiega nel medesimo senso, che Abomineuole, ed Esecrabile; mà l'origine n'è differente; à mio giudicio, egl'è venuto da quello, che le belle attioni, douendo esser publicate, & hauer la testimonianza, e l'approuatione d'ogn'vno; le cattiue debbano esser soppresse, e sepolte nell'oblio. Di maniera, che vna persona, ò vn'attione detestabile è quella, ch'è cosi cattiua, che sarebbe da desiderare, che non hauesse alcun testimonio, che non se ne parlasse giamai, e che fosse scancellata dalla memoria de gl'huomini.

La detestatione.

Comunque sia, questi tre vltimi sono, appresso poco, della medesima forza, e non si dicono se non delle attioni nere, e di

quelli, che hanno commesso qualche enorme delitto. Mà quello d'HORRORE è più generale, e non porta nello spirito l'imagine d'vna cosa cosi odiosa, come gl'altri: Imperoche si dice, che vna persona deforme dà dell'Horrore; che si hà horrore per de gl'alimenti, per i quali nulladimeno non si hà vna sì grande Auuersione, come quella, che si hà per le cose esecrabili, abomineuoli, e detestabili. Mà quest'è vn troppo fermarsi sù i termini, e sù le parole; esaminiamo le cose.

Se vi sia vn' Odio particolare per la bruttezza.

Vediamo primieramente se la Bruttezza forma vna specie d'Odio proprio, e particolare, dello stesso modo, che la Bellezza produce vna sorte d'Amore, ch'è differente da quello, che gl'altri beni sono soliti d'eccitare. Impercioche pare, per la legge de i contrarij, che come quest'Amore è il più potente, & il più impetuoso di tutti, così douerebbe esser-

esserui vn' Odio per la Bruttezza, che fosse il più forte, & il più violente, che qual si sia altro. E pure nell'Auuersione, che si hà per le persone deformi, nulla si vede, che ascenda à questa violenza; anzi per il contrario quest'è forse vno de i più deboli, che si possano risentire: E se si vi pon mente, spesse volte la più strauagante deformità, che si osserua in vn volto, cagionerà più tosto dell'ammiratione, e dello stupore, che alcuna sorte d'Auuersione, e d'Odio. Comunque sia, egl'è certo, che contro la natura de i mali, che sono ordinariamente più sensibili, che i Beni, la Bruttezza non tocca tanto, come fà la Bellezza: Corchiamone hora la ragione.

A questo disegno bisogna ricordarsi, che ogni sorte di Bellezza non eccita quei grandi trasporti d'Amore, de i quali hora habbiamo parlato, e che non

v'è

v'è se non quella, ch'è propria à i sessi, che ne habbia il potere. Di maniera, che i sessi non essendo stati stabiliti nelle specie de gl'Animali, se non per perpetuarle, e renderle in certo modo eterne; egl'è da credere, che quest'Amore non sia il più violento di tutti, se non perche ei tende ad vn bene, ch'è il più eccellente, & il più considerabile, che possa arriuar à gl'animali, e che la Bellezza è l'attratiuo, che li eccita, e li impegna nella ricerca del bene sopradetto.

Mà atteso, che il desiderio di perpetuarsi, e l'Amore, che si hà per la Bellezza, si formano nell'Anima, senza ch'ella ne sappia la ragione, conuien per necessità, che quei moti siano effetti dell'Istinto, e che seguano quelle secrete cognitioni, che la natura hà date à tutti gl'animali, per la loro conseruatione; di maniera, che queste cognitioni da altro non potendo procedere,

che

che dalle imagini, ch' ella hà loro impresse sin dal nascimento, (come habbiamo mostrato nel discorso dell'Istinto), ne segue, ch'essi deuono hauer vn' imagine della Bellezza, che sia nata con essi loro, e che con gl'attratti, da i quali è accompagnata, eccitino nell' Appetito tutti quei grandi moti, de' quali habbiamo parlato.

Se così è, la difficoltà proposta sarà facile da risoluere: Imperciòche la Natura non hauendo formato alcuna imagine della Bruttezza, come hà fatto della Bellezza, la vista, che si hà delle persone deformi, non tocca l'Anima (per dir così) se non superficialmente, e non troua nell' Appetito quella facilità à muouersi, che le profonde impressioni di quelle imagini à noi connaturali, sono solite di lasciarui. Hora non v'è alcuna imagine della Bruttezza. Primieramente, perche ella non è

necessaria, quella della Bellezza, essendo capace di farla conoscere: Secondariamente, perche è cosa impossibile, la deformità altro non essendo, che vna priuatione, che da se non è limitata, e ch'è in certo modo infinita; come appunto, se ben vna sola è la linea retta, ve n'è vn'infinità di oblique; e per questa giusta, & vnica dispositione, in cui consiste la Bellezza, v'è vn numero infinito di diffetti, che l'alterano, e la corrompono. Non v'è dunque mezo di determinar, con vna sola imagine, vna cosa così indeterminata, e che non può esser limitata; ò pure bisognarebbe fare altrettanti ritratti differenti, quante deformità differenti si potessero trouar in ciascheduna parte del corpo. Il che non può mai entrar ne i disegni della natura, che abborre l'infinito, e si riduce sempre à i mezi più semplici, e più corti, ch'ella possa ritrouare;

per

per arriuar a' suoi fini.

Mà quando non si volesse approuar la dottrina di quest' Imagini, che però habbiamo altroue assai ben stabilita, e che si volesse dimotarne sopra quella Inclination cieca, che spinge le cose al lor fine, senza veruna cognitione, sarebbe facile il dire esserui vna secreta potenza, che per la conseruation della specie, sforza, e spinge violentemente l'Anima alla ricerca della Bellezza; mà che non v'è alcuna cosa, che la violenti per fuggir la Bruttezza; e così non bisogna marauigliarsi se l'Amore, che questo costringimento gli dà, è più forte, che l'Odio, in cui ella s'impegna, senza esserui sforzata.

Dell' Odio naturale, e delle cause, che lo producono.

La prima delle differenze dell' Odio, che si presenta à noi, è quella, che viene dalla natura; mà ella è di molte sorti. Imperciòche ve n'è vna, che nasce con la vita, e non dipende punto dal-

la coſtitutione del corpo; ella è come ſcolpita, ed impreſſa nell' Anima, e precede tutta la cognitione de i ſenſi: Tale è quella della Pecora verſo il Lupo; quella del Pulcino verſo il Nibbio; e queſt' è quella, che ſi chiama Odio d'Iſtinto. Ve ne ſono dell' altre, che ſeguono la coſtitutione del corpo, e queſte ſono etiamdio di due ſorti: Poiche l'vne ſono fondate ſopra qualche qualità occulta, mà però, ch'è ſenſibile, e faſtidioſa all'Animale: Tale è quella, che hà il Cauallo contro il Camelo, l'Elefante contro la Capra; poiche egl'è certo, ch' eſſi li odiano à cauſa del loro odore, che non poſſono ſofferire. Tale è l'Auuerſione, che alcune perſone hanno contro certe coſe, delle quali non poſſono ſopportar la viſta, ò la preſenza: Poiche ve ne ſono, che non poſſono vedere vn Gatto ſenza horrore. Lo Scaligero dice, ch'egli non poteua vedere

del

del Nafturtio, fenza cader in deliquio; e queſto non può procedere, ſe non da qualche qualità occulta.

Gl'altri vengono dalle coſe, che ſono contrarie alle noſtre inclinationi naturali; coſi ciaſchedun temperamento hà le ſue inclinationi proprie, & odia tutto quello, che gl'è contrario. Coſi, quantunque tutti i vitij ſiano odioſi, perche ſono contrarij alla ragione, cioè alla natura dell'huomo: ve ne ſono ad ogni modo, che hanno più Auuerſione per gl'vni, che per gl'altri. Quelli, che ſono ſinceri, Odiano di vantaggio la menzogna; li generoſi l'Ingratitudine; i valoroſi la codardia, e coſi de gl'altri. Si ponno metter etiamdio in queſto rango le inclinationi, che l'vſo hà formate, mentre l'vſo è vna ſeconda natura.

Di tutte queſte ſorti di Odio ve ne ſono, di communi à tutta vna ſpecie d'animali, e mai ſi

trouano in vn particolare, ch'ella non sia in tutti gl'altri, come quella d'Istinto: e quella, che viene dalla costitutione generale del corpo; poiche tutte le Pecore odiano il Lupo; tutti i Caualli hanno auuersione contro il Camelo. Mà quelle, che vengono dalle proprietà occulte, ò dall'vso, si possono trouare in alcuni indiuidui, senza che gl'altri le risentano.

In oltre l'Odio d' Istinto (à parlar esattamente) non si troua se non nelle bestie: Poiche quantunque sembri, che gl'huomini odijno il Serpente per Istinto; nulladimeno tutti i fanciulli non lo temono: e la cognitione, che procede dall'Istinto, essendo eguale in tutte le età, non v'è luogo di credere, che gl' huomini odijno nel suddetto modo li Serpenti, mentre tutti li fanciulli non hanno Auuersione contro di essi. Ed in fatti vediamo, che l'età non apporta alcuna diffe-

ren-

renza nell' Odio, che le Bestie hanno per Istinto: e che gl' Agnelli, e li Pulcini hanno altrettanta, ò maggior Auuersione contro il Lupo, od il Nibbio, quanta ne possono hauere la Pecora, e la Gallina.

Questo sarebbe il luogo d'esaminare quale è la causa di quest' Odio; d'ond' egli procede, e come si forma; mà (oltre che egl'è proprio alle bestie, e che il nostro disegno c'impegna particolarmente à parlare delle passioni humane) essendone il discorso vn poco lungo, che romperebbe la serie delle cose, che dobbiamo dire, habbiamo giudicato à proposito di rimandarlo al fine di questo Capitolo, come vn' Episodio, ò vna grata digressione, che per la varietà de gl' effetti marauigliosi della natura, delli quali ella è riempita, è capace di distancar lo spirito del Lettore.

Per quello concerne dunque

le Auuersioni, che si trouano ne gl' huomini, e che si può dire esser naturali, elle sono quasi infinite. Impercioche non v'è alcuna cosa, per buona, ch' ella sia, che si possa saluar dall'Odio di qualched'vno d'essi. Tal' vno hauerà Auuersione contro il vino, contro il pane, ò contro qualch' altro alimento. Se ne troueran' etiamdio, che la Musica, il riso, e l'allegrezza metteranno in cattiuo humore; l'vno odierà le lettere, ò l'armi; l'altro non potrà soffrir vna persona del tal pelo, del tale sembiante, del tal humore. In somma non v'è alcuna cosa, qual'ella siasi, ò naturale, ò acquistata, ò corporale, ò spirituale, che non possa esser l'oggetto dell' Auuersione di qualched'vno. Noi non pretendiamo render le ragioni di tutte queste diuersità, basta per il nostro disegno, che diciamo in generale, che la maggior parte di tutti questi effetti, dipende dal

Tem-

Temperamento, dall'vso, e dall'Imaginatione. Imperciochè il Temperamento porta seco le sue naturali Auuersioni; vn sanguigno odia li diuertimenti seriosi; come vn melancolico li allegri, e li noiosi; vn bilioso non può soffrire gl' humori lenti, e neghittosi; come appunto vn flemmatico gl' ardenti, e li precipitati; ciascheduno d'essi hà i suoi colori, i suoi odori, i suoi sapori; in somma i suoi oggetti fastidiosi, come ve ne sono degli altri, che gli riescono grati. Oltre il Temperamento generale; quello delle parti contribuisce etiamdio à questa diuersità. Gli occhi deboli non possono sopportare i lumi, ne i colori risplendenti; ve ne sono, che hanno la sostanza del ceruello così delicata, che non possono soffe-rire l'odor delle rose, ne de i più dolci profumi. Anche la costitution dello Stomaco, ò ch'ella proceda dalla sua propria tem-

peratura , ò da gl' humori de i quali egl'è abbeuerato, ò dalla qualità degli ſpiriti, che vi auui. cinano, è cauſa delle Auuerſioni, ch' egl' hà per certi alimenti, che per altro non ſono cattiui.

L'vſo hà etiamdio gran parte in queſto; poiche ſi hà ordinariamente Auuerſione per le coſe, nelle quali non ſi è habituato, e che non ſono in vſo. Noi biaſmiamo, nō ſolamente li modi di fare de i noſtri Padri, mà etiamdio quelli de i noſtri vicini; E v'è quantità di coſe, delle quali alcuni popoli ſi nodriſcono, che ci danno dell' horrore; come quelle, delle quali noi vſiamo, ne danno à loro. Mà io dico ben più; tal' vno, che per compiacere ad altri teſtimonierà dell' Auuerſione per qualche oggetto, s'accoſtumerà alla fine ad odiarlo da vero; l'altrui eſempio ci dà inſenſibilmente del diſ. guſto di certe coſe, che noi per

al-

altro amareſſimo; e ſpeſſe volte per bizarria, ò per galanteria, ſi ritira da alcune, che ſi rendono coll'vſo diſamabili in effetto.

Mà l'Imaginatione è quella, che quì fà maggiormente apparire il ſuo potere. Quand'ella è offeſa, non v'è alcun'oggetto, per vtile, e grato, ch'ei poſſa eſſere, ch'ella non ſe lo figuri, come il più horribile, & abomineuole, che poſſa incontrare. Ella fà apparire à quelli, che hanno la Rabbia canina, tutti i liquori, come ſe foſſero veleni, ò qualch'altra coſa ancora più funeſta: ed iſpira alli melancolici degl' Odij coſi ſtrauaganti, che ſe ne trouano, che odiano gl' huomini, il beuere, il mangiare, la lor propria vita, e la loro perſona medeſima. Mà ſenza imputarle i diſordini delle infirmità, anche nella più perfetta ſalute, ella fà aborrire certi alimenti con la ſola memoria, ch'ella hà, che

sono stati altre volte nociui, ò per la quantità, che se ne haueua preso, ò per qualche mala qualità, ch'haueuano all'hora. Nulladimeno, se succede, che se ne mangi, senza ch'ella ne sia auuertita, lo stomaco li soffre, & essi non danno quelle oppressioni, e quegl'altri accidenti, che non mancano à sopraueniré quãd'ella sà, che si hanno mangiati. In oltre essendo così leggiera, e vagabonda, com'ella è, passa in vn momento d'vna qualità all'altra; & il più delle volte da vna cosa indifferente, ella caua delle consequenze per altre, che le sono fastidiose; da vna parola, da vn guardo, dalla minima attione, ella giudicherà, che vna persona sia del tale, ò del tale humore, e così formerà le sue inclinationi, e le sue auuersioni per essa. In tutte l'altre cose ella si dirige ordinariamente dello stesso modo. Vn colore, od vn' odore estraordinario gli farà credere,

dere, che de i buoni cibi, saranno cattiuissimi; vno strepito, che la sorprende, ancorche ei non debba cagionar alcun male, gli fà apprender vn gran pericolo; e s'ella è tocca da qualche passione, le minime cose, ch' ella vede gli fan' ombra, e sembrano douer apportar de i grandi ostacoli à suoi disegni.

Hora non è difficile da concepire, come tutte queste auuersioni si formino nell'Anima; poiche si vede bene, ch'elle seguono la cognitione ordinaria della Imaginatione, che si lascia condurre da qualche qualità sensibile, al giudicio, ch'ella fà, che le cose siano cattiue; ò perche questa qualità faccia il male, ò perch' ella habbia connessione con quella, che lo cagiona. Poiche quantunque sia difficile di render la ragione; per la quale si odiano alcuni di quegl' oggetti, de i quali hora habbiamo parlato, principalmente quando l'Ima-

Imaginatione è offesa; nulladimeno v'è sempre qualche cosa di sensibile, ch'eccita l'Anima, e che l'impegna in queste passioni: Bisogna, che quelli, che sono arrabbiati vedano l'acqua per darne la loro auuersione;e quella vista fà raccordar all' Anima del pericolo, dal quale crede esser minacciata con quell'oggetto. In somma non v'è pur' vno di questi esempij proposti, oue il senso non conduca l'Imaginatione, e non gli faccia conoscere, ò subito, ò con delle consequenze, ch'ella caua, che le cose sono dannose.

Mà ve ne sono de gl'altri, ch'entrano così secretamente nell'Anima, che pare, che i sensi non vi contribuiscano punto: e che la cognitione, che li deue precedere, venga, come per ispiratione, ò per qualche incantesimo. Imperciochè si sono trouati degli huomini, che hanno hauuto vna sì grande Auuersione

con-

contro certi Animali, che non solamente non li poteuano vedere senza horrore, e senza cadere in deliquio; mà non poteuano ne meno esser in luogo, doue fossero questi animali, senza soffrire i medesimi accidenti, ancorche non li vedessero; & è successo à molte persone di sentir dell' horrore, passando per de i luoghi, doue vi fossero degl' huomini recentemente ammazzati, ancorche non lo sapessero.

Io sò bene, che si potrebbe dire, che vi vuole sì poca cosa all'Imaginatione, per darle cognitione di quello, ch' ella hà in horrore; che non hà bisognato in questi incontri, se non vn debole odore, qualche picciol moto, ò qualche altra leggiera circostanza, per farla entrar in sospetto della presenza di quegli oggetti; e che cosi nulla v'è stato d'estraordinario, che non s'incontri negl'altri, ou'ella è soccorsa da i sensi. Nulladimeno

trouandosi delle qualità, che li sensi non vedono, e che agiscono così potentemente sù i corpi, come si può giudicare dalle infermità contagiose, e pestilenti; dal veleno della Torpedine, che scorre il lungo delle reti de' Pescatori, e lor' assidera le mani; da quello dello Rospo, che si spande nell'aria, e che assopisce la Donnola; e da cento altre osseruationi, che habbiamo riferite nel trattato dell' Amore d' inclinatione. Si può creder' etiamdio, che vi siano alcune auuersioni, che si formino col medesimo mezo: e che si trouino di certe qualità nemiche, che possano senza saputa de i sensi communicarsi, ed alterar in maniera gli spiriti, che l'Anima li risentirà, e si figurerà in consequenza de i soggetti d'Odio; ò perch' ella richiami nella sua memoria quelli, per i quali hà dell'auuersione; ò perch'ella se ne imagini di nuoui, com' è solita di far ne i sogni, quan-

quando v'è qualche humor maligno, che la trauagli. Mà perche habbiamo parlato esattamente in quel trattato, della maniera, come queste qualità possono eccitar queste passioni, sarebbe cosa inutile, ed importuna il ripeterlo quì. Basta il dire, che se vi sono di questi Odij secreti, nelle specie degl'animali; ò in alcuni particolari, bisogna, che queste virtù occulte siano la causa, per la quale escano da i soggetti, che si odiano così, e che doppo esserſi sparse nell'aria, s'insinuino nel corpo, e vi facciano qualche disordine, che possa venire alla cognitione dell'Anima, la quale poi agita l'Appetito, e vi forma la passione dell'Odio. Mà quest'è vn troppo dimorare sopra questa materia, ripigliamo il filo del nostro primo disegno.

L'Odio, ch'è opposto all'Odio naturale, si può chiamar FORTVITO, perch'egli non hà alcuna

L'Odio fortuito.

na causa fissa, e costante, come l'altro, mà dipende dagli incontri, e dalle occasioni: Egl'è commune à gl'huomini, & alle bestie. Vi sono (dice Aristotele) degl'animali, che sono sempre nemici l'vno dell'altro; mà ve ne son'etiamdio, che non lo sono se non per accidente ὃιατύχωσι: Poiche quando vn'animale odia quello, che lo batte; quando la fame rende due Cani nemici, l'vno dell'altro, è vn'odio fortuito, e che non è naturale.

Odio Morale. Negl'huomini, egli si deue propriamente chiamare Odio Morale, perche procede dalle cause morali, delle quali le più communi sono gl'oltraggi, la calunnia, e le perdite, che ci si fanno soffrire. Imperoche queste tre cose, che ci cagionano il più grande, e più sensibile danno, che ci possa arriuare, eccitano in noi i più violenti moti dell'Odio, e c'ispirano quella mala volontà, della quale habbia-

biamo parlato di ſopra, che lo rende poi intiero, e compito.

Non ſegue però, che queſt'Odio vada ſempre ſin' à quel ſegno; Poiche ſi poſſono riſentire tutte queſte violenze con l'auuerſione, che deuono eccitare, ſenza voler del male à quelli, che ne ſono gl'Auttori; e perciò la Morale Chriſtiana ci obliga d'vſarne di queſto modo. Ne pur ſegue perciò, che non vi ſia altro, che queſt' Odio, che ſia ſuſcettibile di queſta mala volontà; poiche l'auuerſion naturale lo può alla fine far naſcere, e le perſone, che ci diſpiacciono, ſi rendono qualche volta coſi importune, che il diſguſto, che ſe ne hà, paſſa ſin' à voler loro del male. Queſto parimente non è particolare à gl'huomini, la medeſima diuerſità trouandoſi negl'animali. Mentre, ò perch'eſſi ſiano agitati dall' Odio puramente naturale, ò da quello, ch' è fortuito; hora altro non ſoffrono,

no, che il ſolo moto d'auuerſio-
ne, ſenza hauer diſegno di nuo-
cere al loro nemico; hora vi ag-
giungono il deſiderio, & il diſe-
gno di fargli del male, d'onde
viene, ch'eſſi l'aſſaltano, e lo per-
ſeguitano qualche volta ſin' alla
morte.

La mala volontà ſi può dun-
que meſcolare con ogni ſorte d'-
Odio, mà è coſa certa, che trà
gl' huomini, l' Odio morale n' è
ordinariamente accompagnato;
e che in queſto egl' è differente
dall'auuerſione naturale, che
rare volte lo chiama in ſuo ſoc-
corſo.

L'odio brutale. A queſte due ſpecie di Odio,
la Scola ve ne aggiunge due al-
tre, che moſtrano l'eccesso, che
ſi troua qualche volta in queſta
paſſione, cioè il BRVTALE, che
tratta i ſuoi nemici con tanto
furore, e con tanta rabbia, che
ſembra eſſer più proprio alle be-
L'odio melancolico. ſtie feroci, che à gl'huomini. E
L'Odio MELANCOLICO, che
al-

altera talmente la Costitutione dell'Anima, che le fà odiare tutto quello, ch'è amabile, le dà dell'horrore per tutti gl'huomini, e le fà in fine odiar la sua vita propria.

Hor'ancorche queste due differenze non siano nel medesimo ordine delle due precedenti: non siano direttamente opposte, e per consequenza non facciano vn' esatta diuisione dell'Odio; non lasciano però d'esser considerabili, e meritano d'esser esaminate, per saper d'onde viene l'irregolarità, e l'eccesso, che portano seco loro.

Per quello riguarda la prima, quando diremo quì appresso le cause della Crudeltà, e del Furore, oue l'Odio si lascia qualche volta trasportare, haueremo sodisfatto all'esame, ch'ella ci dimanda; poiche l'Odio Brutale non è altro, che vn' Odio crudele, e furioso: Di maniera, che non ci resta à parlare, se non

del

del malencolico.

E' ſtato (ſenza dubbio) chiamato coſi, perche procede da quella ſorte di melancolia, che ſi chiama atra bile, e che non è altro, che la feccia de gl' humori naturali, che ſono aduſti. Mà riceuendo ella vna grandiſſima diuerſità, ſecondo, ch' ella ſi fà dal ſangue, dalla bile, ò dalla melancolia; ſecondo, che queſti humori ſono ſottili, ò groſſi; ſecondo i diuerſi gradi d'aduſtione, che hanno ſofferto: non è queſto il luogo d'entrar nel particolare di tutte queſte differenze, ancorche facciano la più grande, e più conſiderabile diuerſità, che ſi troui nello ſpirito, e nel coraggio degl' huomini; mà deuono eſſer eſaminate nel Trattato de i Temperamenti. Baſta quì il dire, che per produr queſt'Odio ſtrauagante, del quale parliamo, biſogna, che l'atra bile ſia fatta d'vna bile groſsa, che ſia ſtata aduſta fin' à gl' vlti-

mi

mi gradi d'adustione, che la vita può sofferire: Poiche con questo mezo, quasi tutta l'humidità naturale se n'è euaporata, e non vi resta più altro (per dir cosi) che la cenere, & il sale, che la rendono acre, piccante, e corrosiua. In effetto, cadendo sopra la terra, la fermenta, e la fà gonfiare, come farebbe il più forte aceto; quand' ella esce dalle vene, morde, e rode le parti, sopra le quali cade, & il suo vapore è cosi nemico del ceruello, e de i nerui, ch' ella li dissolue, li colliqua, e dissipa tutta la loro virtù: Da che procedono le Apoplesie, le Paralisie, & altri accidenti spauenteuoli, che secondo l'opinione d'Hippocrate non hanno alcun' altra causa, che quest' humore. Essendo dunque cosi maligna, com'è, & essendo sparsa per tutte le vene, ella carica, irrita, e istupidisce tutta la Natura, e l'Anima, che la vede, e che sente continuamente questi di-

disordini, cade in vna ansietà
così profonda, e così ostinata,
che non v'è più alcuna cosa, che
le possa piacere; li più grati og-
getti, ch'ella riceue, s'alterano,
e si corrompono, meschiandosi
con la noia, e con la pena, ou'
ella è, e la vita medesima le di-
uiene insopportabile. Mà quel-
lo, che rende più fastidiosi que-
sti sentimenti, è il Timore, e la
Disperatione, che l'assaliscono
di quando in quando. Imper-
cioche il vapore maligno, che
quest' humor esala, gettandosi
nelle arterie, e negl' organi de i
sensi, turba la purità de i spiriti,
e come vna densa nuuola, oscu-
ra la chiarezza, che deuono ha-
uere; di maniera, che l'Anima,
vedendo questa tempesta, che
s'vnisce, e che và à rouinar le sue
più nobili funtioni, si lascia tras-
portar alla Paura, & alla Dispe-
ratione, e si figura susseguente-
mente de gl' oggetti conformi à
queste passioni. E all'hora, che

vna

vna persona perde la memoria, e de' suoi amici, delle sue occupationi, e de' suoi diuertimenti: Tutti gl'huomini le sembrano, come tanti nemici, ch'ella fugge, e che vorrebbe veder perire; in somma ella odia se medesima, & annoiandosi della vita, la lascia consumare à poco à poco con la tristezza, ò la finisce con qualche violenza.

La forza, ò la debolezza si troua in ogni sorte d'Odio

Noi non vogliamo esaminar tutte l'altre differenze dell'Odio, che la Morale è solita di proporre, perche sono inutili al nostro disegno: Mà ve n'è vna, della quale non hanno parlato punto, ch'è cosi considerabile, e cosi importante, per render ragione di diuersi effetti, che questa Passione produce, che non la potiamo tralasciare, senza far torto à quest' opera. Bisogna dunque osseruare, che l'Odio non si può mai formare, ch'egli non si troui accompagnato dalla forza, ò dalla debolezza, ò per dir me-

glio dalla buona, ò dalla cattiua opinione, che si hà delle proprie forze. Hora le forze, essendo state date per resister à i mali, ò per assaltarli; e la fuga essendo il solo refugio della debolezza, è quasi impossibile, che l'Odio, che hà il mal per oggetto, non si porti all'vno, ò all'altro di questi disegni, e che non ecciti delle Passioni, ò timide, ò coraggiose, per vincere, ò per fuggire il male, ch'è venuto alla cognitione dell' Anima. Quindi è, che nelle persone potenti, egl' è ordinariamente seguito dalla Speranza, dall' Ardire, ò dalla Colera: com'è seguito dalla Disperatione, dal Timore, ò dalla Malitia in quelle, che sono deboli. E si vedono rare volte gl'huomini generosi lasciarsi trasportar a quelle Inimicitie coperte, artificiose, & ansiose, che regnano ne i spiriti vili, e timidi, anzi si vantano di far risplender il lor Odio; di perseguitare i loro nemici

mici à forza aperta; e di far apparire nella loro passione, molta confidenza.

Se ne può dir'altrettanto di quelli, che sono giouani, e robusti; che sono d'vn temperamento caldo, e bilioso; che sono d'alta conditione; ò che hanno la fortuna fauoreuole. Imperciochè gl'vni, e gl'altri non concepiscono alcun' Odio, che non sia generoso, & ardito, atteso che tutti loro hanno grand'opinione delle proprie forze. Mà le femine, ed i vecchi; quelli che sono freddi, e melancolici; quelli, che sono di bassi natali, od oppressi dalle miserie, sono sottoposti à quell'Odio timido, e dissimulato, che viene dalla debolezza, e dalla diffidenza.

Non segue però, che queste due sorti di persone siano egualmente suscettibili di questa passione; essendo la debolezza più esposta à i mali, che la forza, e le cose minime ferendola, ò met-

tendola in spauento, è anche cosa certa, che (generalmente parlando), quelli, che sono deboli, sono più inclinati ad odiare, che gl'altri: e che trà tutti, li melancolici vi sono più sottoposti, come mostreremo altroue. Oltre li sopradetti, li superbi, li ambitiosi, gl' amanti, e quelli, che amano troppo se stessi, cadono facilmente in questa passione. Li primi, perche credono, che non se gli renda l'honore, ch' è loro douuto; li ambitiosi, e gl'amanti: in somma tutti quelli, che procacciano qualche bene inuidiato da molte persone; perche s'imaginano, che tutti quelli, che vedono, siano loro riuali, e loro concorrenti; in fine quelli, che troppo amano se stessi, sono cosi delicati, che le minime cose li offendono, ed amano talmente i loro piaceri, che ogni poco, che chi si sia, li attrauersa, passa per loro nemico.

Quale sia il Moto

DE GLI SPIRITI NELL' ODIO.

PARTE TERZA.

SIN quì non habbiamo veduto muouersi gli Spiriti, se non come il Mare, quando monta nelle sue Maree, e ch' esce dal fondo de' suoi abissi per inondar i Lidi; poiche tutte le passioni, che procacciano il Bene, ò che assaltano

il male, li spingono al di fuori, e li fanno vscir dal cuore, per portarli à i luoghi, oue l'Anima hà bisogno del loro seruitio. Mà hora dobbiamo osseruar il loro ritorno, ò reflusso; andiamo à vederli rientrar ne i loro principij, & abbandonar le parti esteriori per nasconderli nel più profondo delle viscere.

L'odio fà ritirar gli Spiriti al cuore.

Impercioche egl'è certo, che tutte le passioni timide, che sono quelle, delle quali hora habbiamo à parlare, imprimono questa sorte di moto. Et ancorche l'Odio, & il Dolore; il Timore, e la Costernatione, agitino gli spiriti in diuersi modi, hanno ad ogni modo questo di commune, di farli ritirar verso il loro principio, e di farli muouere, come si dice, dalla circonferenza al centro. In effetto quando abbattono il volto, quando lo fanno impallidire; quando rendono le membra fredde, e languenti; quando le fanno tremare, questo

sto da altro non può procedere, che dalla fuga degli Spiriti, che abbandonano quelle parti, e che portano seco loro il sangue, ed il calore, che prima distribuiuano loro.

Mà quando l'esperienza non ci istruisce di questa verità, la sola ragione ci obligarebbe di credere non solamente, esser come impossibile, che gli Spiriti, che hanno vna connessione sì grande con l'Anima; che hanno tanta parte ne' suoi consigli, e ne' suoi disegni, la possano veder fuggire senza ritirarsi con essa, e senza accompagnarla nella sua fuga: Mà ancorche in vna sì perfetta Monarchia, com'è quella, che la natura hà stabilita nel corpo de gl'animali, sia necessario, che all' accostamento d'vn nemico, che sorprende, tutte le forze si raccolgano al cuor dello Stato, per la difesa del Prencipe: e che il sangue, e gli Spiriti riunendosi al loro principio, prouedano nel

medesimo tempo alla di lui sicu-
rezza, & alla lor propria conser-
uatione; comunque sia, l'Odio
è vna di quelle passioni, che fan.
no ritirar gli Spiriti verso il cuo-
re. Vediamo hora, come si fac-
cia questo reflusso; poiche vi so-
no dell'altre passioni, nelle qua-
li gli Spiriti si ritirano così bene,
come nell'Odio; mentre il Dolo-
re, ed il Timore li fanno fuggir
verso il cuore, com'esso; e pur
la loro ritirata deu'esser differen-
te da quello dello stesso Odio.

Principio Fisico del numero delle Passioni.

A questo disegno, bisogna os-
seruare, che vi sono quattro pri-
mi moti, da i quali gli Spiriti
possono esser agitati, che rispon-
dono à i quattro primi moti, de i
quali li corpi naturali sono su-
scettibili: Impercioche come
questi possono ascendere, ò di-
scendere; rarefarsi, ò condensar-
si, così gli Spiriti posson' vscire
dal cuore, ch'è il centro dell'-
animale, e gettarsi in fuori, ò
rientrar in dentro; estender-
si, ò

si, ò restringersi.

Mà perche vi sono de i moti, ne' quali deu' esser impiegato il coraggio, & altri, ne' quali egli non è necessario: Quando questi quattro primi moti non ricercano l'impiego delle forze, ò del coraggio, fanno le quattro prime passioni dell' Appetito concupiscibile, cioè l'Amore, l'Odio, l'Allegrezza, e'l Dolore. Imperoche nell'Amore gli Spiriti si portano al di fuori; nell' Odio si ritirano al di dentro; nell' Allegrezza s'estendono; nel Dolor si restringono.

Mà quando il coraggio si mescola con questi quattro moti, egli produce le quattro prime passioni dell'Appetito irascibile, cioè l'Ardire, e'l Timore, la Costanza, e la Costernatione, ò abbattimento di coraggio. Poiche l'Ardire getta gli Spiriti in fuori, come l'Amore; il Timore li ritira in dentro, come l'Odio; la Costanza li riserra, come il Dolore;

l'Abbattimento di coraggio li dilata, come l'Allegrezza.

Hora queste otto passioni sono chiamate semplici, perche la natura di ciascheduna consiste in vn sol moto, come habbiamo mostrato; nulladimeno à ben' esaminarle, solamente l'Amore, e l'Odio, sono puramente, & assolutamente semplici; poiche queste due sole si possono formare con vn solo, & vnico moto; le altre hauendone sempre due, l'vno, che lor' è proprio, in cui consiste la loro essenza; e l'altro, che prendono ad imprestito dall'Amore, ò dall' Odio; perche queste due passioni sono le prime, che il Bene, ò il Male eccitano nell'Anima, e che per consequenza deuono sempre esser coll' altre. Così l' Allegrezza è sempre accompagnata dall' Amore, come il Dolore lo è dall'Odio, perche il medesimo oggetto, che rallegra fà amare; come quello, che attrista fà odiare.

re. D'onde procede etiamdio, che la dilatation de gli Spiriti, in cui l'Allegrezza consiste, è sempre preceduta dal flusso, e dal trasporto, che l'Amore loro fà fare; dello stesso modo, che la loro contrattione, che fà il Dolore, è precorsa dal reflusso, che l'Odio è solito d'eccitare. Se ne deue dire altrettanto di tutte le passioni dell'Appetito irascibile, che suppongono sempre l'Odio, perche hanno tutte il mal per oggetto.

Mà oltre questa meschianza, che le rende meno semplici, che le due prime, delle quali hora habbiamo parlato, elle hanno questo di più di tutte quelle dell'Appetito concupiscibile, che il coraggio si mescola con esse, e che l'Anima è obligata di ragionar prima, che le possa formare: Imperoche per impiegar il suo coraggio, bisogna, ch'ella creda esser più forte, ò più debole, che il male, e che per questo rispetto

ella paragoni le proprie, con le di lui forze; il che non si può fàre senza ragionamento. E perciò non occorre marauigliarsi, se queste passioni non s'eccitano mai nel cuore, se non doppo quelle dell'Appetito concupiscibile; poiche elle ricercano vn sì lungo esame, che non è punto necessario in queste. Egl'è dunque certo, ch'esse sono meno semplici, che le quattro precedenti. Mà trà d'esse, l'Ardire, ed il Timore lo sono meno, che la Costanza, e l'Abbattimento di coraggio: Imperciochè queste due vltime sono, nell'Appetito irascibile, il medesimo, che l'Amore, e l'Odio sono nel concupiscibile, non se ve ne trouando alcuna, che non presupponga l'vno, ò l'altro, e che non ne sia accompagnata. Così l'Ardire, la Speranza, e la Colera, sono sempre con la Costanza; come il Timore, la Compassione, l'Inuidia, e la Gelosia non sono

mai

mai ſenza l'Abbattimento di coraggio.

Noi potiamo dunque concludere, non eſſerui ſe non l'Amore, e l'Odio, che ſiano veramente, & aſſolutamente ſemplici, poiche non vi ſono, ſe non eſſi, oue ſi poſſa rimarcar vn ſolo, & vnico moto; e che le ſei altre ſono chiamate ſemplici in comparatione di quelle, che ſono compoſte di molte d'eſſe, com' è la Colera, la Speranza, la Diſperatione, &c. La Colera eſſendo compoſta del Dolore, e dell'Ardire; la Speranza del Deſiderio, e della Coſtanza; la Diſperatione dell'Odio, e dell'Abbattimento di coraggio; e coſi dell'altre, delle quali parleremo nei libri ſeguenti.

Saremo forſe quì accuſati di non hauer poſto il Deſiderio nel rango delle paſſioni ſemplici; mà l'habbiamo confuſo coll'Amore; eſſendo vero, che (generalmente parlando) l'vno, e l'altro

tro

tro non fanno se non vna medesi-
ma passione; mentre hanno vn
medesimo moto,& vn medesimo
oggetto: e tutti due non hanno
se non vn solo contrario, ch'è l'-
Auuersione, come mostreremo
qui appresso.

In ogni caso, se il Desiderio è
differente dall'Amore, è cosa cer-
ta, ch'egli sempre lo presuppo-
ne, e che in questa consideratio-
ne egli non è più semplice dell'-
Allegrezza. Di maniera, che
egl'è costante, non esserui se non
l'Amore, e l'Odio, oue gli Spiriti
siano mossi da vna sola, ed vnica
sorte d'agitatione; e per conse-
quenza la ritirata, che l'Odio
loro fà fare, non esser mescolata
con alcuna contrattione, come
nel Dolore, nè con alcun moto
di coraggio, come nella Costan-
za, ò nel Timore.

Questo si deue nulladimeno
intendere dell' Odio, quando
egl'è solo: poiche quando chia-
ma altre passioni in suo soccor-
so,

sò, egl'è certo, che congiunge i loro moti à quello, che gl'è proprio; così egl'è ordinariamente accompagnato dall' Ardire, ò dal Timore; dal Dolore, ò dalla Disperatione &c.

Mà per sapere, com'egli si mescola con essi, bisogna ricordarsi di quello, che habbiamo detto altre volte della meschianza delle passioni. Poiche, ò elle s'vniscono, e si confondono insieme; ò pure succedono l'vna all'altra. Quelle, i moti de' quali sono opposti, si seguono solamente: e non s'vniscono, se non con vn' estrema violenza, come succede nella Colera. Le altre, i moti delle quali non sono contrarij, possono facilmente vnirsi, e compatir insieme. Così l' Odio si confonde facilmente col Dolore, col Timore, con la Costanza, e con l' Abbattimento di coraggio, perche la fuga non è opposta alla contrattione, alla fortificatione, nè al rallentamento del-

delle forze; vna medesima cosa potendo nello stesso tempo fuggir, e ritirarsi; fuggire, e rassodarsi; fuggire, e rallentarsi. Ma l'Amore, il Desiderio, l'Allegrezza, e l'Ardire, non si possono vnire con l'Odio, perche i lor moti sono contrarij al suo; e quando si trouano insieme, è che si seguono, e passano dall'vn' al-l'altro in diuerse volte, il che si fà ordinariamente con tanta prestezza, che pare, che si confondano, come habbiamo detto altroue di alcun' altre passioni; e come dobbiamo ancora credere, che succeda, quando l'Odio dà de i desiderij, e delle speranze di nuocer al nemico: ò dell' Allegrezza di vederlo cadere in qualche infelicità. Imperciòche nel momento, che apparono queste passioni, bisogna, che l'Ardire lasci loro il luogo, e ch'elle etiamdio se ne vadano per ordine, quando quella passione comincia à riuenire, passando

cosi

così d'vna nell'altra, secondo le diuerse apparenze, che l'Imagi- natione hà dell'oggetto, e li dif- ferenti disegni, ch'ella prende, à riguardo di esso.

Hora tutto quello, che hab- biamo detto de i moti dell' Ani- ma, si deue intendere di quello degli Spiriti, che lor' è sempre conforme; e quando non vi fos- sero se non essi, che fossero mossi nelle passioni, sarebbe sempre vero il dire, che se ciascheduna dimanda loro vn moto partico- lare, quelle, che ne haueranno di contrarij non potranno com- patir insieme; E quest'è la ragio- ne, per la quale il Timore, e non l'Ardire, segue sempre più pron- tamente l'Odio: e che si è ordi- nariamente più tosto assalito dalla Paura, all'incontro d'vn gran male, che non si è tocco dal desiderio di combatterlo; perche è necessario maggior tẽ- po all'Anima, per dar à gli Spi- riti il moto dell'Ardire, che quel- lo

lo del Timore ; non potendo ſpingerli al di fuori, ſe non doppo la loro ritirata ; come è facile, ch' ella li poſſa riſerrare nel medeſimo momento, che li ritira in dentro. Coſi vediamo, che s'impallidiſce all' accoſtamento d'vn nemico, e che qualche tempo doppo, il color rimonta ſul volto, quando l'Ardire ſuccede all'Odio; ma quando queſto deu' eſſer ſeguito dal Timore, il ribrezzo,& il tremore ſi fanno ſentire, ſubito, che comincia à comparire il pallore.

Che gli Spiriti ſi ritirano ſin' al cuore.

Doppo hauer veduto, come gli Spiriti ſi ritirano nell'Odio, biſogna eſaminare s'eſſi vanno ſempre ſin' al cuore, ò ſe poſſono fermarſi in camino, ſenza eſſer obligati d'andar fin' ad eſſo: Imperciòche vi ſono molti incontri, ne' quali pare, che la loro ritirata non ſia coſi lontana, e ne' quali ſi contentano di rientrar nel fondo delle vene, ſenza paſſar più auanti. Coſi quando

il

il freddo vien' ad assalire qualche parte del corpo, e quando si sente muouere da qualche leggiera auuersione, essi possono ben ritirarsi in dentro; mà non v'è apparenzza, che ritornino fin' alla loro origine; poiche non causano alcuna agitatione sensibile nel cuore, nè nelle arterie; e non è verisimile, che corpi così attiui vi possano rientrare con l'impeto, ch' è lor' ordinario, senza apportarui qualche cambiamento; nè che la Natura, ch'è tanto saggia, volesse richiamar così le proprie forze, e metter in torbido tutto il proprio Stato per vn nemico sì debole.

Nulladimeno, s'è vero, che il cuore sia la sede dell' Appetito, e l'origine de gli Spiriti, e che per consequenza questo sia il luogo, doue si formano le passioni, & oue questi cominciano tutti i loro moti, bisogna per necessità, che s'essi si ritirano nell'Odio, la prima mossa, e la prima scossa

se

ſe ne faccia in queſta parte. E
non è poſſibile di concepire, che
queſta paſſione, per leggiera,
ch'ella poſſa eſſere, habbia il po-
tere d'agitar gli Spiriti, e che
quelli, che ſono li più proſſimi
al principio, d'ond'ella trahe il
ſuo naſcimento, non ſiano li pri-
mi, che riceuano l'impreſſione
di queſto moto. Non n'è, come
all'hora, che il freddo, od altre
qualità, che lor ſono nemiche, li
fanno ritirare, perche l'Anima
non contribuiſce punto à queſto
moto, ch'è puramente natura-
le, e che lor'è commune con
tutte le coſe, che fuggono ciò,
ch'è loro contrario; e baſta in
queſt'incontri, ch'eſſi abbando-
nino le parti eſteriori, ſenza che
ſia neceſſario, che vadino fin' al
fondo delle viſcere. Mà nelle
paſſioni, il moto, che ſoffrono,
non è ſemplicemente naturale, è
ben sì l'Anima, che l'eccita con
la cognitione; e la facoltà vita-
le, la quale riſiede nel cuore, ne
hà

hà tutta la direttione. E perciò è necessario, ch' egli cominci là dentro, e che se s'osserua altroue, questo sia vn flusso,& vn progresso di quello, che s'è fatto in quella parte.

Se tutti gli spiriti si risentano dell'agitatione di quelli, che sono al cuore.

Questo ci fà insensibilmente cadere in vna questione molto curiosa, e della quale la decisione non è poco importante al soggetto, oue siamo, cioè: se nel medesimo momento, che gli Spiriti, che sono nel Cuore, si muouono, tutti gl'altri, che sono sparsi per tutto il corpo si risentano di questa agitatione: Imperoche v'è grand' apparenza, che ne debba essere del medesimo modo, che del battimento delle grandi arterie, che si communica nello stesso tempo à tutte l'altre, per lontane, che siano: E pare, che se vi sono degl' organi, de i quali il moto habbia douuto spandersi si prontamente per tutte le membra, gli Spiriti siano i primi, che habbiano

douu-

douuto hauere queſto auantaggio, tanto à cauſa della loro ſottilità naturale, quanto della neceſſità del loro ſeruitio. Nulladimeno tutte le paſſioni, non cambiando il volto, e non facendo ſempre impreſſione ſopra le parti eſteriori, v'è luogo di credere, che gli Spiriti, che ſono in quei ſiti non ſeguano all' hora il moto di quelli, che l'Anima agita nel Cuore; altrimenti farebbono venir'il roſſore, ò il pallore, ſecondo, che ſono ſpinti al di fuori, ò richiamati al di dentro: Oltre che, la maggior parte, eſſendo nelle arterie, che col loro battimento cõtinuo li cacciano ſempre auanti, non è concettibile, come le paſſioni, che li fanno ritirare, poſſano impedire la corrente, dalla quale ſono traſportati, nè communicar l'agitatione, che ſoffrono quelli, che ſono nel Cuore, e gl' altri, che ſe ne ſono allontanati, e che corrono con tant'impeto.

Per

Per vſcire da queſta difficoltà, biſogna primieramente ſupponere eſſer l'Anima, che conduce gli Spiriti, e che li muoue, ſecondo, che lo giudica neceſſario; che ne impiega vna parte ad vna funtione, & vna parte all' altra; e che non interrompe ſenza gran neceſſità il ſeruitio, che rendono nelle attioni, che ſono più importanti, e più neceſſarie alla vita. In oltre egl'è certo, che ve ne ſono di più ſottili, e più liberi, e che per conſequenza obediſcono più prontamente de gl'altri, che ſono più groſſolani, e più attaccati al corpo de gl'humori.

Sopra queſto fondamento potiamo dire eſſer vero, che il moto de gli Spiriti, che ſono nel Cuore, ſi può communicar in vn momento à tutti quelli, che ſono ſparſi per tutto il corpo, perche è l'Anima, che li fà muouere, la quale eſſendo preſente à tutti, li può anche muouer tutti

ti nel medesimo tempo. E senza dubbio nelle passioni violente, non ve n'è alcuno, per lontano, che sia dal suo principio, che non risenta così dell' agitatione, che se vi fà; poiche vediamo nel medesimo tempo, ch'elle s'eccitano, che tutto il sangue si muoue; che il polso si mette in disordine, e che tutta l'economia del corpo si sregola: Il che non può arriuare, se non perche tutta la massa de gli Spiriti è solleuata dalla tempesta, e che l'oggetto, che l'irrita, appare così potente all'Anima, ch'ella giudica à proposito d'impiegarui tutte le forze proprie.

Mà non succede così nelle passioni deboli, nelle quali il più delle volte non v'è alcuno di questi accidenti, che apparisca, perche non vi sono se non gli Spiriti più liberi, e che sono li più prossimi al cuore, che siano agitati, non essendo necessario, che quelli, che sono molto lontani,

ò che

ò che ſono occupati nelle più nobili funtioni, abbandonino il loro impiego per occaſioni coſi leggiere, e di sì poca importanza. E però potiamo affermare, non eſſerui ſe non quelli, che ſono nelle vene, che habbiano queſta libertà; poiche quelli, che ſcorrono nelle arterie, hanno vn' impiego coſi neceſſario alla vita, che non lo poſſono abbandonare, ſe non con vna grande violenza; e ſe non foſſe, che l'Anima voleſſe fermar il moto del Cuore, e dell' Arterie, ſarebbe impoſſibile, che ſi poteſſero mai ritirar verſo il lor centro, qualũque paſſione, che vi foſſe, che ricercaſse queſto refluſso, poiche ciaſchedun battimento li ſpinge auanti, e gl' impediſce di ritornar in dietro, come habbiamo detto.

Mà quanto à quelli, che ſono nelle vene, e principalmente quelli, che ſono più ſottili, e meno attaccati al corpo degl' hu-

mori, poſſono andar, e venire ſecondo, che l'Anima lo commanda loro, ſenza turbar nè la cottione, nè la condotta del ſangue; ò perche li più groſſi ſuppliſcano al loro diffetto; ò perche queſte attioni non habbiano biſogno di tanta diligenza, nè aſſiduità, come il polſo, elle poſſono eſſer ſoſpeſe per qualche tempo, e dar nel mentre à gli Spiriti la libertà di ſeguire i moti delle paſſioni, che ſopraueng ono.

Comunque ſia, quando l'Anima forma l'Odio, biſogna, che gli Spiriti, che ſono ſparſi nelle concauità del Cuore ſi ritirino, e ſi raccolgano nel ſuo fondo, e che gl'altri, che ſono ne i vaſi grandi, vi entrino nel medeſimo tempo, e prendano il luogo de i primi: che queſti ſiano ſeguiti da quelli, che ſono loro vicini; e che in fine li più lontani ſuccedano al medeſimo moto, ſe la paſſione è grande. Mà ella non và mai ſin'

à questo segno, che non strascini il sangue con essi, e che non cagioni per consequenza qualche alteratione nel polso, nel volto, e nelle altre parti esteriori, come mostreremo quì appresso, quando parlaremo de i suoi effetti: Imperoche quando non vi sono se non gli Spiriti più sottili, ch'entrino nel Cuore, l'agitatione è così secreta, & essi vi tengono così poco spatio, che non fanno alcuna impressione sensibile in questa parte.

Qual cãbiamento l'odio cagioni nel calor naturale.

Ecco quello, che haueuamo à dire de i moti, che l'Odio eccita ne gli Spiriti: Bisogna hora vedere il cambiamento, ch'egli apporta nel Calor naturale. A prima vista pare, che tutte le passioni timide debbano riscaldar il Cuore; mentre vi richiamano gli Spiriti, che sono naturalmente caldi, e la maggior parte eccitano la sete; muouono la bile; e rendono il polso più concitato, e più frequente, che

ſono contraſegni certi del fuoco, ch' elle accendono nelle viſcere. Dall'altra parte egl'è certo, che il Timore, e la Coſternatione raffredano non ſolamente le parti eſteriori, mà il Cuore medeſimo, come appare dalla picciolezza del polſo, dall' abbattimento delle forze, e dalle infirmità fredde, e languide, che ſono ſolite di ſeguirle. Oltre che v'è grande apparenza, che mentre tutte le paſſioni, che ſpingono gli Spiriti in fuori, riſcaldano, quelle, che li fanno ritirar in dentro, debbano produrre vn' effetto tutto contrario: Almeno non ſi può negare, che s'elle non ſono le cauſe, non ſiano li contraſegni della debolezza del calore; poiche quando egli è vigoroſo, e potente, l'Anima non cade facilmente in paſſioni timide, e vili.

Prima di prender partito in vna queſtione coſi importante al noſtro diſegno, & oue vi ſono

delle ragioni così speciose da vna parte, e dall'altra, bisogna ricordarsi di quello, che habbiamo detto tante volte, che l'Anima non considera le sue forze, e non consulta il suo coraggio, quand'ella vuol formare qualche passione dell'Appetito Concupiscibile, perche non vede all'hora il Bene, & il Male circondato da alcuna difficoltà: e che doue non v'è alcuna difficoltà, non v'è alcun luogo d'impiegar questa potenza, ch'è riseruata per combatterle: Mà ben sì, quand'ella si vede attrauersata da qualched'vna, e che il Male le appare, come vn nemico, che vien'à piombare sopra di essa, all'hora ella chiama in suo soccorso la facoltà irascibile, e secondo, che troua le proprie forze più grandi, ò più deboli, ella si risolue di diffendersi, ò di fuggire, e forma così le passioni coraggiose, ò le timide,

Hor come nelle passioni co-

raggiose ella eccita il calor natu-
rale, apre le Fonti, ou'egli è nas-
costo, per farlo vscire, e fà sfor-
zo per produrre questa fiamma,
ad oggetto di spargerla nelle
parti, non occorre dubitare, ch'-
ella non faccia tutto il contrario
nelle passioni Timide, e che all'-
hora non lo ritiri, e non lo rin-
chiuda nei di lui principij; non
chiuda tutti i passi, per doue egli
potrebbe scorrere; e non lasci
così nel Cuore, e negli Spiriti,
che sono priui di quest'influenza,
vna freddezza, & vna debolezza
estraordinaria. Imperciochè la
grandezza del Male, hauendoli
abbattuto il Coraggio,& hauen-
dole persuaso, che le sue forze
gli sono inutili, ella li abbando-
na totalmente; e senza mettersi
più in cura di conseruarli, li la-
scia languire, & estinguere in fi-
ne, come vn fuoco, che non hà
più, nè aria, nè moto.

Se così è, è facile di vedere,
che tutte le passioni, che fanno
riti-

ritirar gli Spiriti, non raffredano il Cuore, che non v'è, se non quelle, oue l'Anima perde il Coraggio; e che etiamdio questo accidente non soprauiene alla prima, mà qualche tempo doppo il primo reflusso de gli Spiriti. Imperciochè egl'è certo, che nel principio essi augumentano il calore delle viscere, accorrendoui con impeto, e portandoui tutto l'ardore, che l'influenza del Cuore lor' hà communicato. Mà perche questa influenza vien' à cessar con la fuga dell'Anima, bisogna, ch'alla fine questo calore s'indebolisca dello stesso modo, che quello de i nostri climi, quando il Sole se ne allontana. Come dunque non vi sono se non le passioni dell' Appetito Irascibile, nelle quali il coraggio, e le forze possano mancare, così non vi sono se non esse, che possano raffreddar il Cuore con la ritirata de gli Spiriti, e per consequenza il Timore, e la Costernatione

ſono le ſole, trà quelle, che ſonò ſemplici, che producano queſto effetto; l'Odio, e'l Dolore, che ſono della giuriſditione della parte concupiſcibile, non ne eſſendo capaci, ſe qualched'vna di queſte due non ſi meſcola con eſſe. In effetto vediamo, che il Timore, e la Coſternatione ſe ſono violenti, ò di lunga durata, non chiamano altre paſſioni in loro ſoccorſo; e come ſe foſſero gl'vltimi sforzi dell'Anima, elle ſono ordinariamente ſeguite dalla perdita della vita, perche eſtinguono tutto il calor naturale. Mà i lunghi dolori fanno venir la Coſtanza: e l'Odio inueterato paſſa in Colera, che ſono contraſegni euidenti, che queſte paſſioni non raffredano il Cuore, nè gli Spiriti; poiche eſſe ſi fanno accompagnare da diuerſe altre, che ricercano ardore, e forze.

Concludiamo dunque, che l'Odio ritirando gli Spiriti in dentro,

tro, diminuifce il calore delle parti efteriori, & augumenta quello del Cuore, per le ragioni, che habbiamo dette. Mà aggiungiamo etiamdio, che quefti effetti non fi fanno per ordine dell'Anima, nè per alcun' vfo, ch'ella ne voglia cauare, perche nelle paffioni dell'Appetito Concupifcibile, ella non afpetta alcun foccorfo dal calore, nè dalle fue altre forze, come habbiamo detto; quefte qualità non feruendo di nulla per arriuar al fine, ch'ella fe vi propone. Quefti fono dunque de gl' accidenti neceffarij, che per vna confequenza certa, accompagnano fempre la ritirata de gli Spiriti, fenza che l'Anima fe ne auueda, nè ch' habbia intentione di produrli.

Quali sono le Cause

DE I CARATTERI DELL' ODIO.

PARTE QVARTA.

SSENDO l'Odio il Capo di tutte le passioni, che hanno il Mal per oggetto, egli si serue ordinariamente delle loro forze, e della loro direttione ne i disegni, ch'egli forma contro di esso: Il più delle volte senza, ch'egli ardisca ap-

apparire, le fà agir da se sole, e per grande, che sia il disordine, ch'ei cagiona nell' Anima, si hà della pena à rimarcar alcun' effetto, che gli sia proprio, e che proceda immediatamente da esso. Imperciòche secondo, ch'egli si troua forte, ò debole, chiama in suo soccorso le passioni coraggiose, ò timide, e per ordinario l'Ardire, e'l Timore sono le cause principali di tutti i moti, e di tutti i Caratteri, che apparono in questa Passione: Di maniera, che senza esser obligati à parlar dell'Orgoglio, de i disegni di Vendetta, e del Furore, che l'accompagnano qualche volta, e che procedono dall'Ardire: nè dello Stupore, dell' Inquietudine, e della Disperatione, che vengono dal Timore; nè parimente di tutti li Caratteri, che ciascheduna di queste due passioni imprimono sul corpo, noi non haueremo ad esaminare quì se non pochissimi effetti, che

appartengono particolarmente all' Odio. Cominciamo dunque da i suoi principij, e vediamo.

Perche li principij dell'odio sono deboli.

PERCHE EGLI NASCE ORDINARIAMENTE CON SI POCO STREPITO, E CON TANTA FREDDEZZA: Poiche se ben' egli entra nell' Anima più prontamente, che tutte l'altre Passioni, come habbiamo mostrato; nulladimeno non porta seco il tumulto, e la violenza, che si troua al nascimento d'alcune. Li principij ne sono deboli, e leggieri; souente anche egli hà fatto gran progressi, prima di farsi riconoscere, & à qualunque eccesso, ch'egli possa arriuare, se non fosse sollecitato dal Dolore, dal Timore, ò dalla Colera, egli fà le cose con tanta freddezza, che pare, che sia più tosto la ragione, che il torbido, & il disordine, che lo faccia agire. Tutto ciò viene senza dubbio dalla natura del moto, che gl'è proprio, il quale non è suscettibile di questi trasporti, e di questa

sta violenza. Poiche l'Anima, non facendo altro in quest' incontro, che ritirarsi in se medesima, per separarsi, & allontanarsi dal Male: e gli Spiriti, che la seguono ne' suoi moti, fuggendo, com'essa, questo nemico commune, e rientrando nel fondo delle viscere; è come impossibile, che in questo stato, ou' ella si rinchiude, e rientra in se medesima, ella si possa produrre al di fuori, e ch' ella si faccia apparire, non hauendo altro disegno, che di nasconderfi. E questo è tanto più vero, quanto che ella non si precipita nella ritirata, che fà, come succede nel Dolore, e nel Timore, perche non si figura il Male sì grande, nè così vicino, che ella debba affrettar la sua fuga con la celerità, ch'ella apporta in quest' altre passioni. Hora il Male non le appare sì grande, perche non le dà tutta la cognitione de i disordini, che possono cagionare, le prime vi-

ste,

ste, ch'ella ne hà, sorprendendola, e leuandole la libertà di considerarli. E perciò L'A PERSONA, CHE SI ODIA SI RENDE SEMPRE PIV ODIOSA col tempo, perche col tempo se vi discuoprono nuoui soggetti d'Odio, che non s'erano fatti conoscere nel principio. Il Male non pare nè anche esser così vicino, altrimenti eccitarebbe il Dolore, e'l Timore; e l'Odio non sarebbe solo, come quì supponiamo. Hora bisogna osseruare, che il male può esser prossimo in due modi, cioè per la sua presenza, ò per la sua potenza: se con la presenza, mà senza, che habbi il potere d'agire; ò perche è debole da se medesimo; ò perche, così forte com'è, può esser superato, sembra all'Anima, come s'ei fosse veramente lontano. E perciò gl'huomini coraggiosi non temono i pericoli presenti, perche credono hauer forze bastanti per superarli. Per il contra-

trario le persone deboli, diffidandosi delle lor forze, si figurano sempre i mali più potenti, che non sono; ed ancorche siano veramente lontani, elle s'imaginano, che veniranno à cadere all'improuiso sopra di esse, e che le opprimeranno prima, ch' habbiano tempo di mettersi à coperto: Quindi è etiamdio, che l'Odio, ch' elle hanno per essi è sempre accompagnato da Timore, e ch' egli fà conoscere alla prima il torbido, ch'eccita nell'Anima.

La mala volontà è vn' effetto dell'odio.

La Mala Volonta' è vn' effetto così ordinario dell'Odio, ch' è passata nelle Scole per l'Essenza, e per la natura propria di questa Passione: E per verità quest' è il Carattere più certo, che lo possa far conoscere. Imperciòche quand' ella n'è venuta sin là, non si può più dubitare, ch' egli non si sia impadronito dell'Anima, e che parimente non sia arriuato al punto, che lo può ren-

render compito, e consumato. E' però cosa certa, che ogni sorte di Odio non và fin' à quest' eccesso; par anzi, che questo non sia vn' effetto conforme alla sua natura; poiche tutti li moti, ne' quali consiste questa mala volontà, sono differenti da quello, che à lui è proprio. Poiche se voler male à qualched'vno è desiderar di nuocergli; è rallegrarsi de i mali, che gl'arriuano; è amar quelli, che lo perseguitano; è in fine intraprendere sopra i suoi beni, sopra il suo honore, sopra la sua vita; non v'è alcuno di questi moti, che si riferisca alla ritirata, & alla fuga, in cui consiste l'Odio: essi gli sono anzi contrarij, e bisogna per necessità, ch' egli cessi quand' essi vengono à formarsi. D'onde bisogna concludere, che la mala volontà deue esser molto vtile al disegno, che l'Anima si propone nell'Odio; poiche non ostante l'oppositione, che si troua trà d'esse,

esse, ella la chiama così spesso in suo soccorso: e di raro vedesi, che vn'huomo ne odij vn'altro, ch'ei etiamdio non gli voglia del male nel medesimo tempo. Vediamo dunque, di che ella gli può seruire, e quale è il fine, per il quale ella è impiegata. Per questo rispetto è necessario ricordarsi, che l'Anima non hà alcun' altro scopo, nè altra mira nell'-Odio, che d'allontanarsi dal male, per euitar il danno, ch'ella ne può riceuere. Mà giudicando ella spessissimo, che questo mezo non sia à bastanza potente per preseruarsene, ella ne cerca d'altri, e crede, che il più sicuro sia di leuar al nemico il potere di far male, ò indebolendolo, ò distruggendolo affatto. Et è di là, che vengono tutti quei desiderij, e quei disegni, ch' ella hà di nuocergli; le intraprese, ch'ella fà contro di esso, ò contro le cose, che gli appartengono, le maledicenze, le calunnie con le

qua-

quali ella denigra la di lui riputatione; perche ella crede questi esser mezi proprij per diminuire, ò per fargli perdere il potere di far male. E ciò è così vero, che quando l'Anima crede esser più forte, che il Male, e che s'imagina d'esser superiore à i di lui assalti, ella non si serue mai di questo soccorso, e si contenta d'allontanarsene, senza formar alcun disegno contro di esso. Tale è l'Odio de i grandi coraggi, e de gl' huomini potenti contro quelli, che sono deboli; essi non li vogliono vedere, e li trattano con disprezzo; mà non desiderano loro, e non fanno alcun male; non si rallegrano delle loro disgratie, e non inuidiano il bene, che loro succede. Tale è ancora quello, che si hà per la maggior parte delle cose insensibili; poiche se ne fugge ben l'incontro, e la vista; non se ne può sopportar la presenza: alcune anche danno dell' horrore; mà non ecci-

eccitano alcun di quei moti, ne' quali consiste la mala volontà; & nessuno dirà mai di voler male alle pietre, che l'haueranno ferito, ò à de i cibi, ch'ei non ama, e che haueranno alterato la di lui salute. La mala volontà è dunque vn'effetto, & vn contrasegno di debolezza, e per consequenza non è da marauigliarsi se la Religione, ch'è tutta generosa, e magnanima fin nelle sue più basse virtù, la condanna non solamente, come la peste della vita ciuile, e del Christianesimo, mà etiamdio, come vna cosa vile, e contraria alla perfettione, ch'ella insegna, e procura d'ispirare.

L'odio è sospettoso, e diffidente.

L'Odio E' Sospettoso, E Diffidente, perche il male è d'vna natura così pernitiosa, che l'Anima non vi pensa mai, ch'egli non la metta in pena, & in cura; Ella sà, ch'egli si communica più prontamente, che il Bene; ch'egl'è incomparabilmente

te più sensibile di esso; e ch' ella non ne può esser sì poco tocca-ta, che non ne riceua vn gran danno. E perciò ella l'osserua con cura; si tiene sopra le sue guardie, e non si crede mai tanto sicura, che la di lui malitia non le sia sospetta. E quest' effetto è così naturale à questa Passione, che etiamdio gl' animali ce ne danno ad ogni momento delle proue, e de gl' esempi. Quando essi sentono, ò che dubitano, che il loro nemico sia vicino, si fermano in vn subito, gettano la vista da tutte le parti; tutto ciò, che si presenta ad essi li atterisce; il minimo strepito li spauenta; e l'inquietudine in cui sono, fà conoscere à bastanza il loro sospetto, e la loro diffidenza. Che non si dica non esserui se non i timidi, che siano sottoposti à queste emotioni; mentre si vede ad ogn' hora, che li più forti, e li più feroci non ne sono esenti, e si può dir, che il terro-

re,

re, che asſale il Leone quando ſente il canto del Gallo, ò lo ſtrepito delle ruote, che ſtridono, da altro non può venir, che dal ſoſpetto, che queſte coſe gli danno d'vn pericolo più grande, come moſtraremo quì appreſſo.

E' vero, che queſto appare ben di vantaggio, quando la debolezza s'incontra con l'Odio; poiche eſſendo più eſpoſta alle ingiurie, ella hà paura di tutte le coſe, e penſa à tutti i mali, & à tutti gl'accidenti, che le poſſono arriuare. Quindi è che la mala volontà nõ è mai ſenza diffidenza, perch'ella procede da debolezza, come hora habbiamo detto; e che l'odio dei vecchi, delle femine, e dei melancolici è il più ſoſpettoſo di tutti, perche ſono naturalmente più deboli degli altri.

Se colui, che odia è ſoſpettoſo, biſogna per neceſſità ch'egli ſia CREDVLO, almeno in ciò, che concerne i pericoli, ne' quali può *L'odio è credulo.*

ca-

cadere; li difetti, che ſi rimarcano nel ſuo nemico, e li diſegni, ch'egli hà di nuocergli. Impercioche non v'è alcun auuertimẽto, che ſe gli poſſa dare là ſopra, che ſubito non lo perſuada; la diffidenza, ch'egl'hà nelle proprie forze; la mala opinione, che hà del ſuo nemico, & il deſiderio di metterſi in ſicuro, facendogli credere facilmẽte tutto ciò, che gli ſi propone di conforme a'ſuoi ſentimenti. Quindi è, ch'egli aſcolta così fauoreuolmẽte quelli, che l'auuertiſcono degl'artificij, dell'intrapreſe, e delle inſidie del nemico, per ſuppoſte che ſiano; ch'egli prende tanto piacere à ſentir parlare de' di lui difetti, de' di lui vitij, e delle di lui diſgratie; ancorche il più delle volte la maledicenza, e la calunnia ne ſiano gl'auttori; E che in fine egli ſi confida così facilmente nelle promeſſe, che ſe gli danno di ſoccorrerlo nelle occaſioni fauorabili, che ſe gli fanno

ſpe-

ſperare, & in tutte le coſe, che poſſono rendere il ſuo partito più forte, e la ſua vendetta più certa.

L'odio è quaſi ſempre accompagnato dall'INVIDIA, perche i beni, e le proſperità rendendo le perſone più potenti, è come impoſſibile, ch'egli le veda arriuar al ſuo nemico, ſenza eſſer toccato dal Dolore, e dalla Diſperatione, oue conſiſte l'Inuidia; poiche egli giudica con ragione, che il di lui potere creſca con la di lui felicità, e che in queſto ſtato egli ſarà non ſolamente più capace di nuocergli, ma etiã. dio, ch'egli medeſimo ſarà meno capace di vendicarſi di eſſo. Dal primo vien il Dolore, ch'egli riſente, dal ſecondo la Diſperatione, in cui egli cade: E da queſte due Paſſioni ſi forma l'Inuidia, come diremo à ſuo luogo.

L'odio è inuidioſo.

Egl'è ordinariamente CRUDELE, atteſoche il più delle volte è debole. Impercioche la Crudel-

deltà non hà quasi alcun'altra origine, che la debolezza, la quale persuade all'Anima, che per mettersi in sicuro ella deue prender tutti i suoi auantaggi, e portarli fin'all'vltime violenze; per distrugger totalmente il nemico; ò per far perdere la volontà, ch'esso, od altri hauerebbono di nuocergli. E benche in questi duelli ella non faccia riflesso sopra la propria debolezza; è cosa certa nulladimeno, ch'ella ne hà vn secreto sentimento, che si mescola in tutti i suoi disegni, e che la porta, senza pensarui, à prouedere alla propria difesa. E perciò l'Odio delle femine, e degli huomini vili è timido nel principio, e diuien alla fine il più crudele di tutti, quando il loro nemico è caduto sotto la loro potestà. Impercioche non v'è alcun'oltraggio, che non gli facciano sofferire; non v'è violenza, che non esercitino sopra di esso; e se la loro animosità và fin'alla per-

perdita della di lui vita, glie la leuano con tutta l'inhumanità, della quale sono capaci: Così morto, com'è, lo feriscono, gli troncano le parti, dalle quali pensano d'esser stati più offesi; e la loro rabbia và qualche volta, sin'à tal'eccesso, che gli stracciano il cuore, e lo mangiano in fine, come bestie feroci.

L'odio è Furioso.

E certamente vi è Vn Fvrore Brvtale, che si meschia in questa passione, e che trasporta l'Anima fuori di se medesima, leuandole totalmente la ragione, e l'humanità. Impercioche essendosi figurato il nemico più odioso, e più pericoloso, ch'egli in effetto non è: e trouando contro la propria aspettatione l'occasion di prender auuantaggio sopra di esso, ella corre con tant' impeto alla vendetta, che non si può più ritenere, e così oltrepassa i limiti, che la Natura le hà dati. Di maniera, che v'è sempre dell'eccesso nelle

pene, ch'ella fà sofferire al nemico; ne anche la morte del medesimo è capace di fermar à lei la rabbia; & il di lei trasporto è si grande, che le leua la cognitione dello stato, in cui ella l'hà messo, e le fà credere, che doppo hauer perduta la vita, ei risenta ancora gl'oltraggi, ch'ella fà al di lui corpo.

Per verità la sopraccennata è vna cecità estrema; mà ella è ordinaria à tutte le passioni violente, che turbano la ragione, e che l'impediscono di vedere, e di discerner gl'oggetti, che se le presentano: Cosi la Colera si vendica souente sopra le cose insensibili; souente la Paura si vuol saluare, oue troua la propria perdita; perche non pensano se non al fine, che si sono proposto, e non considerano punto gl'ostacoli, che vi s'incontrano. Cosi l'Odio, ch'è tutto pieno di desiderij di vendetta, e che non pensa se non à i mezi d'esequirli,

non

non hà alcun' altro pensiere, che di lacerare, di ferire, di strappar le membra del suo nemico; & ancorch'egli gl' habbia fatto perder la vita, ad ogni modo segue sempre i suoi primi disegni, e non si ferma punto, se non hà fatto tutto quello, che il suo Furore gl'hà consigliato.

Da questo medesimo accieca-mento procede ancora la maggior parte delle altre strauaganze, che apparono nel resto delle sue attioni. Imperciochè egl'è causa, ch'ei disprezza tutte le sorti di pericoli, e ch'ei se vi oppone temerariamente, senza pensar, che si mette nel medesimo pericolo, in cui vuol gettar il nemico. E' desso, che lo fà ricorrer à i veleni, à i maleficij, à gl'assassinij, senza considerar l'horrore di quei delitti, nè l'ignominia de i supplicij, che li aspettano. E desso in fine, che gli fà intraprédere quelle ingiuste violenze, ch'essercita contro gl'ami-

ci; contro li seruitori; in somma contro tutto ciò, ch'ei crede appartenere alla persona odiata; ancorche egli sappia bene, che tutte queste cose non hanno alcuna parte ne i di lui disegni, e non sono colpeuoli della di lui malitia.

La differenza che v' è trà l'odio, e la colera. E' vero, che etiamdio la Colera cade nel medesimo errore, la sua violenza rendendola soggetta al medesimo acciecamento; mà v'è questa differenza, ch'ella vuol, che il nemico sappia esser dessa, che hà fatto il disordine, & il danno; come per il contrario, l'Odio non se ne cura, e purche il nemico lo soffra, non si mette in pena da qual parte ei lo riceua. E questo procede da quello, che vn'huomo in Colera non fà del male se non per punir colui, che gl'hà fatto ingiuria, à fine, che la pena, ch'ei soffre, gli lieui la voglia di ricadere nel medesimo errore: Hora ciò sarebbe inutile se questo non sapesse,

pesse, ch'è vn castigo: è che viene dalla parte di colui, ch'è offeso. Non n'è così di colui, che odia; mentre non è solamente l'ingiuria riceuuta, che cagiona la sua passione, mà ogni sorte di danno la può far nascere, e quãtunque egli non ne habbia ancora riceuuto alcuno; spesse volte basta, che vna persona sia in stato di fargliene, per obligarlo à volergli del male. Così il suo disegno non è di castigarla, nè di farle perdere solamente la volontà di continuar l'offesa; mà vuol assolutamente leuarle il potere, ch'ella hà di far male; onde, pur ch'ella l'habbia perduta, ei non si deue metter in pena, ch'ella sappia esser lui, che glie l'hà leuata.

V'è ancora vn'altra differenza trà la Colera, e l'Odio, che procede dal medesimo principio; cioè, che la Colera cessa, quando il nemico cade in vna gran disgratia, ò che vien' à perder la

il male le par male, ella non può far di meno di non desiderarne la perdita, ò almeno di non hauerne dell'allegrezza, quando sà, ch'è arriuata. E perche la riputatione, li parenti, e gl'amici fanno parte del potere del nemico, e ch'ella può riceuer da essi il medesimo danno, che la persona di quello le fà temere, non occorre marauigliarsi s'ella hà per loro il medesimo Odio, ch'hà per esso; se procura anche di distruggerli; e se morto, com'è, ella li perseguita ancora, come le reliquie della di lui tirannide, e gl'istromenti della di lui malitia.

L'odio è insensibile. In questi sentimenti, & in questi disegni, egli non è per DIVENIR SENSIBILE alle infelicità, & alle disgratie. Imperciòche la Natura non ispirando la compassione, se non per impegnarci à soccorrere quelli, che sono afflitti; l'Odio, che non cerca, se non la rouina, e la perdita della per-

persona odiosa, mai può risentir dolore per i mali, che arriuano alla medesima, poiche egli li brama, e n'hà piacere; nè può esser tocco dal desiderio di solleuarli; poiche egli non pensa se non ad accrescerli.

Le Minaccie, E Le Imprecationi, delle quali egl' è così abbondante, vi hanno il medesimo motiuo, che hanno nella Colera; Mà esse non vi hanno l'ardore, e la vehemenza, della quale questo le anima. Imperciòche elle se vi fanno con tanta freddezza, che par esser la ragion, che le ispiri più tosto, che la passione. Et è vn Carattere così certo dell'Odio, che all'hora, che si vede, che vn' huomo pensatamente, e senza trasportamento, dice male d'vn' altro, lo minaccia, e gl'augura qualche disgratia; si può accertare, ch' è l'Odio, e non la Colera, che lo fà parlare. Hora il motiuo, che hanno tutte due queste passioni

Egli abbonda in minaccie, & imprecationi.

vita. Impercioche tutti li desiderij di vendetta, ch'ella haueua per auanti, cadono all'hora (per dir così) e muoiono con esso; souente anche ella diuien sensibile alle di lui disgratie, e si lascia toccar à i sentimenti, che la compassione ispira per gl'infelici. Come per il contrario l'Odio non si lascia ammollire da alcun' accidente, che possa arriuar al nemico, egli si ride della di lui calamità; la di lui morte gli dà dell'allegrezza: e quãtunque egli douesse finir la sua vita, dura ad ogni modo anche doppo la di lui morte, e perseguita la di lui memoria, e posterità. Questo procede (dich' io) da quello; che la Colera, che non vuole, e non fà del male à colui, che le hà fatto ingiuria, se non per leuargli la voglia di continuarla, perde quel disegno, subito, che egli non è più in stato d'offenderlo. E le grandi infelicità, e principalmente la morte, leuandogliene

il

il potere, e la volontà; non occorre marauigliarsi, se leuano anche alla Colera, tutti li desiderij di vendetta: e se le danno in consequenza alcuni sentimenti di compassione, e di commiseratione, per le infelicità, dalle quali è oppresso. Mà l'Odio non si ferma solamente à respinger l'ingiuria, nè à castigar colui, che l'hà fatta, mà vuol assolutamente la perdita, e la rouina intiera del nemico;& ancorche egli non sempre vi contribuisca, ad ogni modo hà sempre piacere, quando ella gli succede; perche lo considera, come vn male, che lo può incommodare in più maniere, e che gli dà per consequenza l'auuersione, e la cura, ch'vn oggetto sì fastidioso è solito d'ispirare. E l'Anima vedendo, che questi moti sono contrarij alla tranquillità, & allo stato perfetto della vita, procura di disfarsene, distruggendo la causa, che li eccita. E per ciò, intanto, che

il male le par male, ella non può far di meno di non desiderarne la perdita, ò almeno di non hauerne dell' allegrezza, quando sà, ch' è arriuata. E perche la riputatione, li parenti, e gl'amici fanno parte del potere del nemico, e ch'ella può riceuer da essi il medesimo danno, che la persona di quello le fà temere, non occorre marauigliarsi s' ella hà per loro il medesimo Odio, ch'hà per esso; se procura anche di distruggerli; e se morto, com' è, ella li perseguita ancora, come le reliquie della di lui tirannide, e gl' istromenti della di lui malitia.

L'odio è insens. sibile. In questi sentimenti, & in questi disegni, egli non è per DIVENIR SENSIBILE alle infelicità, & alle disgratie. Imperciochè la Natura non ispirando la compassione, se non per impegnarci à soccorrere quelli, che sono afflitti; l'Odio, che non cerca, se non la rouina, e la perdita della per-

persona odiosa, mai può risentir dolore per i mali, che arriuano alla medesima, poiche egli li brama, e n'hà piacere; nè può esser tocco dal desiderio di solleuarli; poiche egli non pensa se non ad accrescerli.

Le Minaccie, e le Imprecationi, delle quali egl'è così abbondante, vi hanno il medesimo motiuo, che hanno nella Colera; Mà esse non vi hanno l'ardore, e la vehemenza, della quale questo le anima. Imperciòche elle se vi fanno con tanta freddezza, che par esser la ragion, che le ispiri più tosto, che la passione. Et è vn Carattere così certo dell'Odio, che all'hora, che si vede, che vn'huomo pensatamente, e senza trasportamento, dice male d'vn'altro, lo minaccia, e gl'augura qualche disgratia; si può accertare, ch'è l'Odio, e non la Colera, che lo fà parlare. Hora il motiuo, che hanno tutte due queste passioni

Egli abbonda in minaccie, & imprecationi.

in quest' incontro, è d'indebolir il nemico per il male, ch' elle gli preparano, ò che gli desiderano. Imperciochе le minaccie sono li contrasegni del disegno, ch' elle vogliono, ò che fingono di voler essequir elle medesime; e le imprecationi lo sono del desiderio, che hanno, che altre cause più potenti facciano ciò, ch'elle non possono fare per distruggerlo; Mà elle si fanno nell' Odio con freddezza, perche il moto, in cui consiste questa passione, è contrario all'ardore, & alla violenza, che accompagna quello della Colera, come habbiamo detto di sopra.

Egl'è dispettoso, e colerico. Non v'è alcuna Passione in cui Il Dispetto, E La Colera entrino così facilmente, come nell'Odio, perche non ve n'è alcuna, che habbia più dispositione per farle nascere, che quella. Imperoche per eccitarle, essendo necessario, che vi sia vn' ingiuria fatta à disegno; che se

ne

ne sia toccato, e che si habbia desiderio di respingerla. Egl'è, certo, che tutte queste conditioni s'incontrano facilmente, e spessissimo in colui, ch'odia. Nell'opinione, ch'egli hà, che il suo nemico gli voglia male, non dubita punto, ch'egli non cerchi tutte le occasioni di fargli ingiuria; niente di fastidioso gli arriua, che egli non ne lo creda l'auttore, ò il complice; e le cose etiamdio, che sono indifferenti, passano nel suo spirito per effetti della mala volontà di quello. Di maniera, che nel risentimento, ch'egli ne hà, e nel potere in cui crede d'essere, di trarne la vendetta, non manca mai di cadere nell'vna, ò nell'altra di queste passioni; le quali, come habbiamo mostrato, non sono differenti, se non dal più, al meno; il dispetto non essendo se non vna leggiera Colera, ch'è proportionata alla picciolezza dell'ingiuria, ò alla debolezza, nella

quale si troua chi l'impedisce di suaporar maggiormente.

Egl'è disdegnoso.

Se ne può dir' altrettanto Del Disdegno, E Dell' Indignatione; poiche il Disdegno è vna Colera disprezzante; e l'Odio troua mille incontri, ne' quali disprezza con dispetto, gli assalti del nemico, che ei giudica, ò finge esser poco considerabile. Quanto all' Indignatione, ella può nascere dalle ingiurie, che si soffrono, quando si considera, che non si sono meritate; ò da i beni, che arriuano al nemico, de' quali il si crede indegno. E queste cose succedono così spesso nell' Odio, che si può dire, ch' egli è agitato ad ogni hora dall' vno, ò dall' altro di questi moti.

Egl'è sottoposto al Timore, & alla Disperatione.

Mà ancorche egli si lasci trasportar così à queste passioni, che sono naturalmente coraggiose, & ardite; ciò non impedisce, ch'egli non risenta etiamdio quelle, che sono timide. Egli hà anche

più dispositioni per queste, che per le altre, perche (oltre che egl'è ordinariamente accompagnato dalla debolezza, ch'è l'origine di tutte le passioni timide); il moto, che gl'è proprio, è più conforme al loro, che à quello delle Coraggiose, alle quali egli è direttamente opposto, come habbiamo mostrato di sopra. E perciò non occorre marauigliarsi se il Timore, e la Disperatione sorprendono così spesso quelli, che odiano, perche con queste dispositioni generali essi si figurano, che il loro nemico non manchi, nè di forze, nè di astutie per opprimerli, e d'esser' ad ogni momento nel pericolo di cader nelle reti, ch'ei lor tende, ò d'esser esposti alla di lui violenza; Poiche quantunque li naturali timidi, siano incomparabilmente più, che gl' altri, suscettibili di queste impressioni; quelli, che sono coraggiosi non ne sono nulladimeno esenti, poiche impallidisco-

discono souente alla vista del nemico per debole, ch'ei sia; ve ne sono, che tremano quando l'abordano, e che in effetto egli può essere più potente di essi, e dar loro de i motiui legitimi di Timore, e di Disperatione. E' vero, che il loro Coraggio, e la Confidenza naturale, che hanno nelle loro forze, non soffrono lungamente queste debolezze; essi ripigliano ben presto le passioni, che loro sono conformi, e condannano se medesimi d'esser caduti in sentimenti si vili.

Gl'è superbo. L'ORGOGLIO è anche del seguito di questa Passione, principalmente quando ella è sostenuta dal coraggio. Imperciòche quest'è l'origine del disprezzo, ch'ella fà della persona odiata; delle parole arroganti, con le quali ella la tratta: e degl'auuantaggi, ch'ella prende in tutti gl'incontri sopra di essa. In effetto l'Orgoglio, essendo vna gonfiatura, e come vn' estensione immo-

de-

derata dell'Anima, con la quale ella s'innalza, più che non deue, e si stima in conseguenza più grande di quello, ch'è; non bisogna marauigliarsi se l'Odio non ha alcun'altro fine, che di distrugger il nemico; che per questo rispetto ne cerca così esattamente il debole, & il diffetto, e che ne diminuisce il potere quãto, che può: Non bisogna (dich'io) marauigliarsi, s'egli si figura alla fine d'essere più potente di esso; se concepisce de i desiderij, e delle speranze conformi à questo pensiere, e se poi egli dà ingresso alla confidenza, & alla presuntione. Poiche riempendosi di tutte queste Chimere, egli si gonfia insensibilmente, e si troua in fine in quella gonfiatura, & in quella estension sregolata, in cui consiste l'Orgoglio. Così quand'egli n'è venuto fin là, pensando all'hora esser più grande, e più forte, che in effetto non è, egli non considera più il nemico, se

non

non come ſe gli foſſe inferiore; lo tratta con diſprezzo, e vuol far conoſcere in tutte le ſue attioni, l'auuantaggio, ch'egli penſa hauere ſopra di eſſo, e la poca ſtima, ch' egli ne fà.

Egli s'annoia LA NOIA è vn' altra Paſſione, in cui colui, che odia cade facilmente, quando ſi troua nella compagnia del ſuo nemico, ò quando ſente parlar auuantaggioſamente di eſſo: Quella noia eſſendo vn certo rincreſcimento inquieto, che viene all' Anima dalla durata delle coſe, che le ſono diſaggradeuoli (come moſtreremo più amplamente nel diſcorſo del Dolore), vedendoſi impegnata à ſoffrire vn sì faſtidioſo oggetto; il rincreſcimento, e'l Diſpetto la ſorprendono; ella teme di dimorar lungamente in queſto ſtato; deſidera d'vſcirne, e queſte paſſioni, che ſono naturalmente impatienti le danno dell'inquietudine, che ſi cambia ſouente in vna certa laſſez-

ſezza, e languidezza di ſpirito, in cui ella cade per la poca ſperanza, che hà di veder ben preſto finir la ſua pena.

Le ſopraccennate ſono le cauſe de i Caratteri, che l'Odio imprime nell'Anima: Eſaminiamo hora quelli, ch' egli imprime ſul Corpo.

Habbiamo detto nel principio, ch' eſſi erano in picciol numero, perche queſt'è vna paſſione, che non ſi produce, ſe non di rado, al di fuori, il moto in cui ella conſiſte, facendo ritirar l'Anima, e gli Spiriti al di dentro.

Vno de i primi, e più manifeſti Caratteri Corporali dell' Odio appar ne gl' occhi, quando SI VOLTANO PER NON VEDER IL NEMICO, che ſi preſenta. Il che ſi fà hora con vn ſemplice moto del corpo dell'occhio; hora portando la teſta da vn' altra parte; qualche volta anche voltandogli le ſpalle. E tutti queſti

L'odio riuolge gli occhi dal nemico.

mo-

moti sono così proprij à questa Passione, che quando si fanno pensatamente, per non veder qualche cosa, che dispiace, è dessa, che n'è la causa: Poiche quando essi si rimarcano, nella Vergogna, nel Timore, nella Colera, e nel Disdegno, quest' è à causa, ch' ella si troua mescolata con esse. In effetto non v'è alcun moto, che meglio di quello esprima il motiuo dell'Anima, e l'agitatione, ch' ella soffre nell' Odio: Impercioche il disegno, ch'ella vi hà, è d'allontanarsi dal male, & vnendosi ella cogl' oggetti esteriori, ò separandosene col mezo de i sensi, e del moto delle parti, non occorre dubitare, che gl'occhi, che sono i suoi più nobili, & i suoi più mobili organi, non siano i primi, ch'eseguiscano i suoi disegni: Di maniera, che ella non può meglio, nè più facilmente far conoscere, che si separa, e s'allontana dal male, che leuando la vista dà sopra

pra d'esso. E per ciò questo allontanamento, non essendo vna fuga, nè vna ritirata, ch'ella faccia di fronte (per dir cosi) e ch'ella si volga da esso senza volerlo più considerare, d'onde viene, che si hà dato à questo moto il nome d'Auuersione; ella fà anche fare à gl'occhi, alla testa, ed à tutto il corpo medesimo, vn moto somigliante, facendoli volgere da vn'altra parte. E se l'Auuersione non è si grande, non vi sono se non gl'occhi, che si voltino; mà quand'ella è più forte, la testa, & in somma tutto il corpo seguono questo moto.

Anche Il Gvardo Di Traverso è vn Carattere dell'Odio; mà l'Ardire vi hà gran parte: Impercioche essendo egli cōposto di due moti differenti: l'vno, col quale gl'occhi si gettano impetuosamente sopra il nemico; e l'altro, col quale la testa si volta vn poco dall'altra parte. Questo dimostra l'Auuersione,

Egli guardo di trauerso.

ch'-

ch'ella hà contro di esso, come hora habbiamo detto: mà l'altro procede dall'Ardire, perche quest' è vna sorte di assalto; quei sguardi, essendo come tanti strali, ch'ella crede lanciare sopra il nemico, e seruendogli ordinariamente di mute, e secrete minaccie. E perciò essi si rimarcano anche nella Colera, nell' Indignatione, e nel Disdegno, perche l'Ardire entra in quelle passioni. E generalmente parlando tutte quelle, nelle quali l'Anima non fà alcun sforzo per assaltar' il male, non conoscono punto questa sorte di sguardi, e per consequenza bisogna, che proceda dall'Ardire, che trà le Passioni semplici è la sola, che assalta.

Hor' ancorche lo sguardo di trauerso sia commune à tutte queste Passioni; vi sono nondimeno alcune conditioni, che ne fanno la differenza, e che lo rendono proprio à ciascheduna: Imper-

percioche nella Colera, l'ardore, e l'impatienza, che mai l'abbandonano, lo diſtinguono manifeſtamente da quello, che ſi fà nell'altre. Nell' Indignatione l'Anima fà ſcuoter la teſta, per moſtrar, ch'ella non approua, che il bene, ò'l male arriui à quelli, che ne ſono indegni. Nel Diſdegno, ella fà alzar il naſo, per moſtrar' il ſuo diſprezzo. Mà nell'Odio, alcuno di queſti moti non appare, ſe queſte paſſioni non ſi meſcolano con eſſo, e non v'è altro, che accompagni queſto ſguardo, che la ſeuerità, che gli è eſsentiale; la quale altro non eſsendo, che vna fermezza ruuida, & anſioſa, come habbiamo moſtrato nel Trattato dell'Ardire, conferma il penſiere, che habbiamo, che queſto ſguardo ſia vn'effetto commune all'Odio, & all'Ardire: poiche la preſenza del male, cagiona l'Auuerſione: & il rincreſcimento, e l'Ardire ricerca queſta fermezza,

za, come vna condition propria per asaltare.

Mà vi sono due difficoltà, che possono nascer quì; l'vna, che habbiamo messo questo sguardo per vno dei Caratteri dell'Ardire, cōsiderato come vna passion semplice; poiche se così è, l'Odio non contribuisce punto in quest'attione; L'altra che non v'è apparenza, che l'Ardire, ch'è tutto coraggioso, che hà sempre grande opinione delle proprie forze, sia causa d'vn'effetto, che procede ordinariamente dalla Debolezza. Essendo cosa certa, che quelli, che sono deboli, e che non si possono vendicare, guardano così il loro nemico; e che questo sguardo è vgualmente contrasegno della loro impotenza, e della loro mala volontà.

Per rispondere alla prima, bisogna ricordarsi di quello, che habbiamo detto, che non v'è se non l'Amore, e l'Odio, che siano

ve-

veramente semplici; e che tutte l'altre passioni non sono chiamate così, se non in comparatione di quelle, che sono più composte. In effetto l'Amore, e l'Odio hauendo il Bene, ò'l mal per oggetto, & il Bene producendo sempre l'Amore, come il male fà sempre nascer l'Odio; non possono mai formarsi senza presupponer l'vna, ò l'altra di queste Passioni, e per consequenza l'Ardire, che assalta il male, sempre presuppone l'Odio, e quand'egli fà il sguardo di trauerso, lo fà col soccorso dell'Odio, dal quale è accompagnato.

Quanto alla seconda, deue osseruarsi, che tutti li moti dell'Ardire non portano il nome d'Ardire; e che il commun modo di parlare non le dà se non quelli, che sono più considerabili, e che l'Anima impiega per superare le grandi difficoltà. Di maniera, che quelli, che sono leggieri, di poca durata, e che assaltano nemici

mici deboli, non prendono il nome d'Ardire, ancorche ne siano souente di così veri moti, come gl'altri. Imperciòche ogni moto, che procede da Coraggio per assaltar il male, è vn vero moto dell'Ardire, come habbiamo mostrato. Hor'ancorche li primi non s'incontrino con la debolezza, e quantunque per produrli, conuenga, che si habbia molte forze, ò almeno, che se ne habbia vna grande opinione; questo non è necessario negl'altri; e non v'è alcun'animale così debole, ne così timido, che non faccia ad ogn'hora degli sforzi per assaltar le difficoltà, ch'egl'incontra. Così non v'è alcun'inconueniente, che l'Odio si troui con la debolezza, e ch'egli sia nondimeno accompagnato da qualche Ardire, per formar lo sguardo, del quale parliamo. Ma s'egl'è animato da quell'Ardire, ch'è sostenuto dalla grandezza del Coraggio, lo sguardo di trauerso,

uerſo, ch'egli forma ſi fà con la fierezza, che gl'è ordinaria, come altroue habbiamo detto.

Vn'altra ſorte di ſguardo appare qualche volta nell'Odio, che non è facile da deſcriuere, nè da nominare; queſt'è all'hora, che colui, che odia ſi troua impegnato per neceſſità, ò per decoro di guardar il ſuo nemico: Imperciochè egli getta gl'occhi ſopra di eſſo di tal maniera, ch'ei vuol vederlo, e non vederlo nel medeſimo tempo; la ſua viſta non è ſtabile, ne poſata, e la viuacità ſembra eſſerne ammorzata; ad ogni momento egli abbaſſa le palpebre, e tutto il ſuo volto appar interdetto, e ſconcertato. Non ſi può meglio rappreſentare queſto ſguardo, che con quello dei rei, quando vedono il luogo, ò gl'iſtromenti del loro ſupplicio; ò con quello, che la vergogna, & il riſpetto ſono ſoliti d'eccitare: Di maniera, che ſi può dire, che le medeſime cau-

Egli cagiona lo ſguardo interdetto.

se, che lo producono in quest'
incontri, lo formano anche nell'
odio. Hor'egl'è certo, che il Ti-
more, che domina in queste Paſ-
ſioni, loro fà fare questo sguar-
do: Impercioche. com'egli riti-
ra gli spiriti in dentro, gl'occhi
perdono la loro viuacità, e la vi-
sta non ne può esser intrepida:
E nella necessità, in cui l'Anima
si ritroua di guardar l'oggetto,
che le dà del Timore, ella forma
come vn guardo incerto, e dub-
bioso; abbassa di quando in
quando le palpebre, e le rileua
subito, per veder ciò, che teme;
& ella spande sopra tutto il vol-
to vna cert'aria, che dimostra la
sorpresa, e l'irrisolutione, in
cui è. Alcuni chiamano questo
sguardo RETRACTVS, ritira-
to; il si potrebbe chiamar anche
sforzato, ò interdetto.

Vi son'altri sguardi etiamdio,
che si osseruano nell'Odio, come
lo sguardo feroce, il furioso, l'in-
quieto, &c. ma vengono dall'Ar-
dire,

dire, dalla Colera, dal Desiderio, e dalle altre passioni, che si mescolano con esso.

Se si osserueranno li stati, ne' quali habbiamo detto, che vn' huomo, che odia si può trouare, cioè, quand' egli è solo, e che pensa al suo nemico; quand' egl' è in sua presenza; quand' ei si vendica; e quando non si può vendicare: si trouerà, che tutti li cambiamenti, e le alterationi, che in questi incontri apparono sopra il di lui volto, e nel rimanente del di lui corpo, non vengono immediatamente dall' Odio, mà da quegl' altri moti dell' Anima, che si congiungono con esso.

Il volto proprio al l'Odio

In effetto QVEL VOLTO PENSOSO, QVEL SOVRACIGLIO ABBASSATO, E QVEL GVARDO FISSO, ET IMMOBILE, ch'egli hà sì souente, quand'è solo, sono gl'effetti del rincrescimento, che gli danno tutti i fastidiosi pensieri, de i quali ragiona. Impercio.

cioche egli non pensa solamente alle ingiurie, che crede hauer riceuute; considera etiamdio le difficoltà, e le disgratie, nelle quali può cadere; penetra ne i disegni del suo nemico, e tormenta il suo spirito, per trouar i mezi di saluarsene, e di vendicarsene.

In vna applicatione sì forte, gli spiriti, che seguono il moto dell'Anima si ritirano al di dentro, e portano seco loro la viuacità, che spandeuano sul volto; Le souraciglia s'abbassano, non essendo più sostenute da essi, & il guardo si rende fisso, & immobile, gl'occhi mettendosi in vno stato conforme all'attaccamento, oue l'Anima si troua; ò per dir meglio, dimorando nella medesima positura, oue li hà lasciati raccogliendosi in se medesima. Impercioche non pensando più à farlo muouere, e ritenendo gli spiriti, che douerebbono metterli in attione, eglino restan fissi, e fermi senza abbassar le palpe-

bre,

bre, e ſenza ne pur diſcernere gl' oggetti, ſopra quali ſono attaccati.

Queſto profondo vaneggiamento è cauſa etiamdio de i SOSPIRI, che l'interrompono di quando in quando; Imperciochè facendo egli perder' all'Anima la memoria delle attioni corporali, impediſce, che la reſpiratione non ſe vi faccia coſi grande, e coſi frequente, come biſognarebbe; di maniera, che per ſupplire à queſto diffetto, l'Anima è coſtretta di riſuegliarſi di quando in quando, e di fare quei lunghi ſoſpiri per rinfreſcar il Cuore, dandogli più aria, e ſcaricandolo de i fumi, che ſe vi ſono formati, come habbiamo moſtrato più particolarmente nel Trattato dell'Amore, parlando de i ſoſpiri, de i quali egl'è sì fecondo.

D'onde naſcono gli ſoſpiri nell'odio.

In oltre ſi vede, ch'egli ſi morde le labra, che ſcuore la teſta, che batte la terra col piede, e che mormora tra' denti alcune

minaccie. E questi sono gl'effetti della Colera, che s'accende nel suo cuore à forza di meditare sopra le ingiurie, che crede hauer riceuute: Mà questa è vna Colera, che si troua impotente per l'absenza del nemico, e ch'è costretta di ridurre la sua vendetta à quelle attioni, come habbiamo detto nel Capitolo della Colera.

Il rosso re. *L'Inquietudine.* Quand'egli sente parlare del suo nemico EGLI DIVIEN ROSSO; GLI BATTE IL CVORE; ET DIVIENE INQVIETO, perche il dispetto, che lo assale gl'infiamma il cuore, e gli fà montar il sangue sul volto: Et il torbido ou'egl'è, coll' impatienza, ch'egli hà di sapere, ciò che se ne dirà, è cagione, ch'egli non può dimorar in vn luogo, nè in vna medesima positura.

Ei scuote la testa. E se se ne parla auuantaggiosamente, all'hora EGLI SCVOTE LA TESTA, per mostrar, che non n'approua il discorso.

EGLI

EGLI ALZA IL NASO, per far conoscere il disprezzo, che ne fà; E FORMA IL RISO BVRLATORE, O DISDEGNOSO, per testimoniar, ch' egli si troua sorpreso da parole sì ridicole, e sì strauaganti. Si può vedere più particolarmente ne i Trattati della Colera, e del Riso, come si producano tutti questi effetti.

Egl' alza il naso.

Mà bisogna esaminar quì, perche EGLI SBADIGLIA COSI SOVENTE, quando si parla lungamente in vantaggio del suo nemico; poiche se bene non si dubita esser questo, perch' egli s'annoia; la difficoltà è di sapere, come questo sia vn'effetto, & vn contrasegno della noia. Si dice bene, che lo sbadigliamento si fà, quando la natura si vuol scaricar de i vapori, che sono ritenuti all'intorno della gola, e delle mascelle, come succede ordinariamente nel principio delle febri, ò quando la cottione non

La noia fà sbadigliare.

s'è fatta perfettamente, ò quando si hà voglia di dormire: Perche l'ebullitione de gl' humori fà leuar quantità di fumi spessi, e grossi nel principio de gl'accessi; perche l'indigestione genera molte flattuosità; e perche vna parte del vapore, che ascende al ceruello per produr' il sonno, si sdrucciola in quelle parti, che sono molli, e spungose. E perciò la natura, che non può sofferire questo ammassamento senz' esserne incommodata, fà muouer i muscoli, che sono in quei luoghi, li quali comprimendosi, e riserrandosi, scacciano quei fumi, che se vi sono introdotti, e fanno aprire la bocca per dar loro vn passaggio più libero. Mà ancorche tutto ciò sia vero, non si vede ad ogni modo, come la noia possa causare il medesimo effetto. Poiche bisognando de i vapori per far sbadigliare, è necessario, che li troui tutti ammassati, ò che li produca di nouo;

uo ; s'ella li troua ammassati, perche non sbadigliaua per auãti? perche non si sbadiglia senza, che vi sia questa noia? s'ella li produce, questo non può essere se non per la ritirata, ò per il rallentamento de gli spiriti : E però vi sono mill' altri incontri, ne' quali si trouano l'vno, e l'altro di questi accidenti, ne' quali sono medesimamente più grandi, che non sono quì, senza cagionare lo sbadigliamento.

Per me penso, che ne succeda quì, come in molti altri effetti, che si fanno, hora con disegno, e per vn fine, che la Natura si propone; hora per pura necessità. Quando la Natura agisce con disegno, ella si rende maestra della materia, e la dispone, come le piace, per arriuar al suo fine; mà quando quest'è per necessità, la materia è in certo modo maestra della natura, e la costringe d'agire. Negli esempi proposti, l'abbondanza de i fumi obliga

l'Anima à fare lo sbadigliaméto, per scaricar le parti, & è la materia, che l'eccita à far questo moto. Mà nella Noia v'è vn fine particolare, ch'ella si propone, il quale dà il principio à questa attione, e quei fumi non sono se non gl'istromenti, de i quali ella si serue per arriuarui. La questione è dunque di sapere qual sia questo fine, e qual sia l'oggetto, & il motiuo dell'Anima in questo sbadigliamento.

Certamente se si considera, che all'hora, che si è solo, la Noia fà rare volte sbadigliare, e che questo succede principalmēte in compagnia, si giudicherà incontinente, che l'Anima voglia far conoscere lo stato, in cui ella si troua, e ch' ella dimandi de i testimonij, che osseruino ciò, ch'ella fà, come succede nel riso, e nelle lagrime. Di maniera, che come appunto, che queste attioni sono li contrasegni, de i quali ella si serue per far appari-

re

re la sorpresa grata, ò fastidiosa, ch'ella risente; così lo sbadigliamento è vn segno, col quale ella scuopre il disgusto, in cui ella è, & il desiderio, che hà di disfarsene. E come nel Dolore ella spreme le humidità del ceruello per farle scorrer in pianti, e crede in conseguenza, facendole vscire, di scaricarsi della tristezza, che risente: Così nella Noia, ch'ella soffre, procura di scacciar i fumi, che sono ne i muscoli, come se la causa del suo disgusto douesse andarsene seco loro. La sopraccennata (à mio credere) è la vera ragione de i frequenti sbadigliamenti, che fà vn'huomo, che si troua costretto d'esser nella compagnia del suo nemico, ò di sentir parlar' auuantaggiosamente di esso.

Mà quando se ne dice del male EGLI PORTA INNANZI LA TESTA, ET IL CORPO; LA SVA FRONTE S'ESTENDE, E S'ALLARGA; I SVOI OCCHI

Egl'apre gli occhi, e la bocca.

DIVENGONO PIV GRANDI, E TENENDO LA BOCCA MEZO APERTA, NON OSA QVASI RESPIRARE, che sono effetti del Desiderio, e dell'Allegrezza, ch'egl'hà di sentir i di lui diffetti, e dell'attentione, ch'ei porta al racconto, che se ne fà: Impercioche il Desiderio fà portar inanzi la testa, & il corpo; l'Allegrezza estende la fronte; e l'Attentione fà aprir gl'occhi, e la bocca, come se fossero i meati, oue la voce, e le parole deuono entrare.

E certamente ancorche l'Anima s'inganni nell'apertura de gl'occhi, ch'è inutile al senso dell'vdito, e ch'ella faccia questo moto con vn'errore, oue le passioni la fanno souente cadere, persuadendole, che quello, ch'è vtile ad vn disegno, lo può esser' ad vn'altro: Non n'è dello stesso modo dell'APERTVRA DELLA BOCCA, che serue di qualche cosa per sentir più distintamente

il suono, e la parola. Poiche (oltre, che la respiratione, che si fà aprendo la bocca, non causa tanto strepito, che quando ella si fà per il naso, il meato del quale è più stretto, & oue per consequenza l'aria è più ristretta, e più pressata; e che la voce si fà meglio sentire, quando non v'è alcun' altro strepito, per picciolo, che sia, che si mescoli con essa, d'onde procede etiamdio, che si procura all'hora di respirare più piano): E' cosa certa, che v'è vn Canale, che và dal palato al di dentro dell'orecchia, e che vna portione del neruo, che fà il senso dell' vdito, discende nella bocca, e si spande nella gola, e nella radice de i denti; d'onde viene, che vi sono certi suoni, che fanno male à i denti; che quelli, che sono sordastri hanno la voce rauca, e la tosse sopraviene, nettando troppo rozamente l'orecchie. Supposto questo, non occorre dubitare, che
apren-

aprendo la bocca, il suono, che troua ancora questo passaggio per portarsi all' vdito, e che incontra i denti, che con la loro durezza, e con la loro aridità lo conseruano, e lo fortificano, non faccia vna più forte impressione sopra i sensi, e non sia per consequenza più distintamente inteso, che s'egli non v'entrasse se non per la sua ordinaria apertura. E ciò è tanto vero, che turandosi le orecchie, se si prende co i denti il manico di qualche istromento di musica se ne sentirà meglio il suono, che se fossero sturate, perche il suono non si perde nell'aria, e si conserua per la siccità de gl'organi, à trauerso i quali egli passa.

La causa del Crollamento di Testa, e delle Mani, ch'egli abbassa pianamente, per mostrar, ch'egli approua quello, che si dice contro il nemico; è stata esplicata ne i Caratteri della Colera. La

Esclamationi, ch' egli fà poi, sono effetti del Desiderio, e dell' Allegrezza, che risente in queste occasioni.

Quando all' incontro del nemico, egli Impallidisce, Ribrezza, E Che Le Ginocchia Gli Tremano, la fuga de gli Spiriti n'è la causa. Mà ella procede dal Timore, ò dall' Ardire, che questa vista eccita nella di lui Anima; queste due passioni, essendo capaci di produrre i sopradetti effetti, come habbiamo detto nel discorso dell' Ardire. Et egli cade nell' vna, ò nell'altra, secondo lo stato, e la dispositione, in cui all'hora il suo coraggio si troua.

Tutte le Violenze, ch'egli fà susseguentemente, Ed Il Trasporto, che appare sopra il suo volto, e nelle sue attioni, vengono dalla Colera, e dal Furore, dal quale è agitato.

Mà all'hora, ch'egli hà perduta la speranza di vendicarsi, è la

Tri-

Tristezza, il Timore, e la Disperatione, che fanno la maggior parte di quelle grandi alterationi, e di tutti quei cambiamenti, che si vedono in esso, de i quali parleremo ne i trattati di queste passioni.

Qual è il polso dell'Odio.

Non ci resta dunque più quì se non da esaminare QVALE SIA IL POLSO DELL'ODIO. Impercioche i Medici, che hanno mostrato quello dell'Amore, si sono scordati di disegnar questo. E non occorre dire, ch'essi non ne hanno parlato, perche li contrarij si fanno conoscere l'vno dall'altro; poiche non ostante questa massima, doppo hauer mostrato qual'è il polso dell'Allegrezza, e dell'Ardire, essi non hanno lasciato di mostrar quelli della Tristezza, e del Timore: Di maniera, che v'è grande apparenza, ch'essi non habbiano conosciuto quello di questa passione, e che habbiano trouato, che l'osseruatione n'era così difsici-

ficile da fare, che non hanno osato parlarne. In effetto, essendo quasi impossibile, ch'ella non sia accompagnata dall'Ardire, ò dal Timore; & il Dispetto, la Tristezza, e'l Disdegno mescolandosi ad ogni momento con essa, non è facile di discernere il polso, che le è proprio, da quello, che causano tutte queste passioni. Oltre che quest'è vn' emotione secreta, e nascosta, che il più delle volte fà poca impressione sopra il corpo, e che per consequenza non deue apportar vn gran cambiamento al battimento delle arterie.

Nulladimeno se si sà osseruar il tempo, in cui ella è più tranquilla, & in cui ella non è agitata dalla tempesta di queste passioni, si trouerà, che il polso, che gl'è naturale E' PIV PICCIOLO, che all'ordinario; ch'è RINSERRATO SENZA ESSER DVRO; e che hà quella INEGVALITA', nella quale la caduta nell'arteria

si fà

si fà più presta, che la sua eleuatione. E tutto ciò è conforme all'emotione, che l'Anima soffre; Poiche ella ritirandosi in se medesima, ispira à gl'organi, e principalmente à quelli, che sono più mobili, il medesimo moto, e fà per consequenza ritirar le arterie, impedendo, ch'elle non s'estendano, e non s'allarghino, e rendendo parimente la loro caduta più pronta, che la loro eleuatione: D'onde procede, che il polso par men grande, e meno eguale, in somma, ch' egl' è rinserrato. Mà quest' è senza alcuna durezza, perche il corpo dell'arteria non s'indurisce, non si riserrando, se non rispetto alla sua cauità, & al suo moto, e non à riguardo della sua sostanza, come succede nel Dolore, e nel Timore, ne i quali l'Anima non si ritira solamente cosi, com' ella fà nell' Odio; mà oue ella si comprime, e si raccoglie in se medesima, e fà fare lo stesso al

Cuo-

Cuore, & all'Arterie; d'onde procede la loro durezza, & in consequenza quella del polso, come habbiamo detto nel discorsó della Colera, e come diremo ne i Trattati di quest'altre Passioni.

DEL-

DELL'
ODIO,

Che gl' Animali hanno gl'-vni contro gl' altri.

ELLA necesſità, che il noſtro diſegno ci hà impoſta di cercar le cauſe dell' Odio, che ſi troua trà gl'. animali, come non habbiamo ignorato eſser quello vno de i termini, oue lo ſpirito humano è coſtretto di fermarſi, ed vno ſcoglio, oue li più grandi Filoſofi hanno ſempre pericolato. Noi perciò non habbiamo hauu-

to

to la vanità di credere di poter penetrar più di loro, e che la discoperta delle cose, che ad essi sono state incognite, douesse esser à noi riserbata. Nò, non occorre, che il Lettore aspetti da noi, che andiamo à discoprire de i secreti, che non sono stati per anco veduti, se non da gl' occhi della Natura, e che possiamo leuar il velo, che asconde quei profondi misteri della Sapienza, e della Prouidenza Diuina. Quello, che ne vogliamo dire seruirà più tosto à far ammirare queste marauiglie, che à farle conoscere: Sarà più tosto vn' hinno, & vn cantico à lode dell' Auttor, che le hà fatte, che vna lettione à i curiosi, che le faccia loro comprendere. E se doppo hauer fatto vedere la debolezza delle ragioni, che se ne son date, noi procuriamo di portarne di nuoue; confessiamo ingenuamente, che que-

ste non sono, se non leggiete congetture, e come deboli lumi, che non sono capaci di risplendere in tutta la profondità di questi abissi.

Qua-

Quale è *la* causa in generale

DELL'

ODIO

DE GLI ANIMALI.

PARTE PRIMA.

ER entrar in questa profonda, e sottile ricerca, bisogna presupporre nõ esserui alcun'animale, che ne odij vn'altro, che non sia per qualche danno, ò incomodità, ch' egli ne può riceuere; & è vn' error frequente in questa materia, il dire, che vi sia inimicitia

trà

trà il Lupo, e la Pecora; trà il Nibbio, e'l Pulcino, perche non v'è se non la Pecora, & il Pulcino, che siano in pericolo; e non vi sono se non essi in consequenza, che odijno: Imperciochè il Lupo, & il Nibbio non li possono odiare; non potendone riceuere alcuna incomodità, e ricercandoli, come vn cibo, che loro riesce più grato d'ogn'altro. Mà quando il danno è reciproco, all'hora l'Odio è mutuo, come è quello del Coruo, e del Nibbio, che si leuano la preda l'vno all'altro, ò quello dello Scorpione, e della Vipera, che si ammazzano l'vn l'altro col loro veleno.

Bisogna ancora osseruare, che vi sono ne gl'animali de gl'Odij Naturali, che sono dati con la vita, come quello della Pecora verso il Lupo; & altri, che sono Fortuiti, e d'incontro, come quelli, che vengono per gl'alimenti, per l'habitatione, per il luogo &c. E che di quelli, che

sono

sono naturali, ve ne sono, che si formano per vna certa cognitione de i sensi, & altri, che non dipendono da essi: Imperoche l'Odio, che il Cauallo hà contro il Camelo, è, per verità, naturale; mà egli dipende dal senso, poiche l'odore del Camelo è la causa, per la quale il Cauallo non lo può sofferire, hauendo naturalmente auuersione contro esso, come tutti gl'animali ne hanno contro tutte le qualità sensibili, che sono loro fastidiose. Mà l'Odio, che la Pecora hà contro il Lupo, non viene dalla cognitione de i sensi, poiche dalla prima volta, ch'ella lo vede, ancorche non habbia ancora prouato il male, ch'ei le può fare, ella lo teme, e lo fugge. La questione è dunque di sapere, come questa sorte di odio si formi nell'Anima de gl'animali; poiche per quello, che viene dalla cognitione de i sensi, pare, che non vi sia alcuna difficoltà, il senso facendo co-

noscere le cose, che incommodano l'animale, e l'appetito muouendosi in consequenza di questo giudicio, e formando la passione dell'Odio.

Che l'Antipatia non è causa dell'odio de gl'Animali.

Di tutte le opinioni, che si sono hauute sopra questa difficoltà, la più commune è quella, che riferisce quest' Odio all' Antipatia, & alla Contrarietà naturale, che si troua trà gl'animali. Mà non concordando essa circa la natura di quest' Antipatia, ò Contrarietà, ella hà fatto diuersi partiti; gl'vni credono, ch'ella consista nella sostanza delle cose; gl'altri nelle virtù occulte; e gl'altri nelle qualità manifeste. Non è necessario d'entrar nell'esame di queste diuerse opinioni, poiche elle hanno vn medesimo fondamento; e rouinandolo, elle deuono cadere tutte insieme.

Imperciochè se fosse vero, che l'Antipatia, ò Contrarierà naturale fosse la causa generale di queste auuersioni, non ve ne sareb-

rebbe pur' vna, che non fosse mutua, e reciproca, e bisognarebbe, che il Lupo non odiasse meno la Pecora, che la Pecora fà il Lupo; come il freddo non è meno contrario al caldo, che il caldo al freddo. Hora non v'è apparenza di dire, che il Lupo odij la Pecora, poiche egli la ricerca, come vna cosa, che gl'è vtile, che non gli può causar alcun male, nè per consequenza dar alcun soggetto di Odio; altrimenti bisognarebbe anco dire; che noi habbiamo dell' auuersione contro di essa, quando la ammazziamo per mangiarla.

Che l' odio de gl' Animali non cõtinua doppo la lor morte.

Io sò bene, che sopra quest' esempio se mi opponerà quantità d'osseruationi, che sembrano prouare, che vi sia non solamente vn' Odio reciproco trà questi due animali; mà etiamdio qualche Contrarietà naturale, che la morte non hà il potere di sopire, e che si conserua doppo, ch'essi hanno perduta la vita. Imper-

cioche (oltre, che l'esperienza c'insegna, che vn Lupo ammazza qualche volta tutta vna mandra di Pecore, e che quest'è vn contrasegno euidente, che non è la sola fame, che gli fà fare vna strage sì grande, mà qualche inimicitia secreta, ch' egli lor porta) si dice, che le corde, che sono fatte delle budelle dell'vno, e dell'altro, non si possono mai accordar insieme. Che se si fanno de i Tamburri della pelle dell' vno, ò dell'altro, quella del Lupo leuerà il suono à quella della Pecora. Che la di lui coda appesa, ò la di lui testa sotterrata ne i luoghi, oue le Pecore pascono, le impedisce di mangiare. Che la carne di quelle, ch'egli hà ammazzate si corrompe più prestamente, che vn'altra, e che finalmente i vermi si generano ordinariamente nella lana di quelle, ch'egl' hà morsicate.

Alber. *Rhasis.* *Cardan.* *Oppiã.* *Arist.*

Mà à ben' esaminar tutte queste ragioni, elle non prouano nien-

niente affatto quel , che si pretende. Impercioche se il Lupo ammazza più Pecore, che non glie ne bisognano per contentar la sua fame, ciò viene in parte dalla sua auidità naturale, che gli fà desiderare, più ch'egli non hà di bisogno ; in parte da quello, che egl' ama il sangue , del quale bisogna vna gràn quantità per satiarlo. Quanto all'osseruation delle corde voglio credere, che se la si hà fatta , (il che è molto dubbioso) può esser succeduto, che elle non si siano potute accordare, poiche v'è qualche volta ben della pena d'incontrarne due trà quelle, delle quali noi ci seruiamo ordinariamente, che siano ben giuste. Mà io tengo per certo, che se quelle del Lupo fossero ben fatte, e che se ne hauesse molte da sciegliere, se ne potrebbono trouare , che s'accorderebbono con quelle di Pecora , come queste s'accordano con quelle di Capra : E perciò io

 sti-

ſtimo, che queſta oſſeruatione ſia falſa, coſi ben, come quella de i tamburri, ch'è totalmente ridicola. Se non è, che ſi voleſſe dire, che la pelle del Lupo, eſſendo più dura, che quella della Pecora riſuona maggiormente; e ch'ella fà parer il ſuono dell'altra più debole, per la comparatione, che l'orecchia ne fà.

Per le altre, ancorche poſſano eſſer vere, nulla ſe ne può concludere in fauore di queſta contrarietà naturale, che ſi propone. Imperciòche ſe le Pecore non oſano mangiare nel luogo, doue la coda del Lupo ſi troua appeſa, ciò viene, perche elle la riconoſcono, e che all'hora ſi ricordano di queſto nemico, del quale la ſola idea dà dello ſpauento, e leua loro la cura di paſcolare. Ne ſuccede loro altrettanto, quando vi ſi hà ſotterrata la ſua teſta, perche elle ne ſentono l'odore, che dà loro il medeſimo timore. Et è ancora certo, che la carne

di

di quelle, ch'egl'hà vccise, si corrompe facilmente: mà ciò procede in parte dalla paura; ch'elle hanno hauuta, che la rende più tenera, e che la dispone alla putrefatione; in parte da i denti, e dal fiato del Lupo, del quale la virtù è dissoluente, e putrefattiua, così ben, come quella del Leone, e d'altri simili animali, come habbiamo mostrato nel Libro della Digestione; imperciochè questa qualità disfà le carni, e rende anche la lana più molle, e più debole. E senza dubbio, s'è vero, che i vermi si generino nella lana di quelle, che ne sono state morsicate, ciò viene da quella qualità putrefattiua, che lascia vna dispositione per generar quegl'animali, che nascono dalla putredine.

Si porta ancora l'esempio del Cauallo, che si spauenta, quando camina sù l'orme del Lupo, in maniera, che appena può caminare qualche tempo doppo; che

non vuol passare sopra il luoco, oue si han sotterrato le di lui interiora; e che diuien più veloce, quando se gl' attaccano al collo li denti di quest' animale, ò quand' egli s'è saluato da i di lui assalti.

Mà questi effetti non stabiliscono punto la Contrarietà naturale, della quale si tratta; poiche li due primi procedono dall'odore, che il Lupo hà lasciato sopra le sue orme, e che le sue interiora esalano nell'aria, che circonda il luogo, ou' elle sono sotterrate. Imperciochè il Cauallo venendo à sentirle, egli si rappresenta nel medesimo tempo il suo nemico, & il pericolo, ch' egli correua al di lui incontro. Per quello, ch'è de i denti, che attaccati al suo collo lo rendono più presto, v'è gran soggetto di credere, che ciò non sia vero; ò pure bisognerebbe, ch' essi fossero frescamente cauati dalla gola del Lupo; e che l'odore facesse quello, che hab-

biamo detto. E per quello, che si afferma de i Polledri, che diuengono più leggieri, quando sono vna volta scappati dal Lupo, egl'è certo, ch'essi non ne sono diuenuti più presti, per essersi saluati, mà che hà bisognato, ch'essi siano stati più presti per saluarsene.

Si aggiunge à queste osseruationi quella delle penne dell'Aquila, che consumano quelle dell'Ocche, e dell'Anitre; della pelle del Lupo, che fà cader la lana di quella di Pecora; e della pelle dell'Hiena, che corrompe quella del Lupo, e de i Cani. Mà tutto ciò viene da vno spirito acre, e corrosiuo, che abbonda in questi animali, e che si conserua nelle loro spoglie, doppo che sono morti; ò perche le penne dell'Aquila, & il pelo del Lupo, hauendo più durezza, consumano l'altre, come i fili di canape logorano i fili di lana, che sono tessuti insieme.

In fine per l'vltima, e più certa proua di questa pretesa contrarietà, propongono quello, che Aristotele hà detto del sangue del Fanello, e del Ploro, che non si può mescolare l'vno con l'altro; l'inimicitia, ch' essi hanno hauuta, durante il corso della lor vita, conseruandosi anche doppo la morte loro. Mà (oltre, che Aristotele non riferisce questa osseruatione, come vna certa cosa, della quale ei fosse certo, e che molti la tengono per fauolosa); questi due Vccelli ci sono incogniti; poiche Scaligero si burla di quelli, che prendono il Fanello per la Linota; & alcuni si burlano di esso d'hauer preso l'Anthus per il Bruantus. Eliano medesimo, in luogo dell'Anthus, dice questo de l'Acanthis, che è il Canarino. In ogni caso s'è vero, che il loro sangue non si mescola punto, questo può venire, perche l'vno è più spesso, ò più grasso dell'altro. Si hà detto

etiam-

etiamdio, che il Gallo non canta più, quando se gli hà fregata la cresta col sangue del Nibbio, mà ciò non è vero. Queste osseruationi non possono dunque somministrar alcuna proua di questa Contrarietà naturale, che s'è imaginata trà questi animali, poiche elle suppongono altre cause.

In somma, quando fosse vero, che l'Odio, ch'è trà quelli, de i quali habbiamo parlato, fosse reciproco, non ne seguirebbe, ch'egli lo fosse ne gl'altri. Li Gatti non odiano quelli, che hanno vn'auuersion naturale contro d'essi, e nessuno non hà ancora detto, che il Gallo odij il Leone, nè il Regolo l'Aquila. Non è dunque l'Antipatia, che sia la causa generale di queste sorti d'Odio; poiche elle non sono sempre reciproche.

In oltre, se l'Antipatia presuppone delle qualità contrarie, che agiscono fisicamente sopra le

cose; quale qualità può figurarsi, che possa vscire dal Nibbio, per agire sopra il Pulcino in vna sì grande distanza, com'è quella, nella quale ei gl' appare qualche volta, e che per grande, ch'ella sia, non impedisce, che il Pulcino non tremi, e non se ne fugga alla prima vista, ch'ei n'hà? Impercioche quest' è inconcettibile, s'è vero, che l'attione delle qualità Fisiche sia limitata à certi spatij, di là da i quali elle non possono produrre i loro effetti. In somma, che potrà dirsi, quando si dirà, che la pittura del Nibbio dà terrore al Pulcino, e quella del Lupo alla Pecora? Non vi sarà più luogo di ricorrer all'Antipatia, & alla Contrarietà; poiche all'hora non v'è altro, che la figura, che dia dello spauento, la quale però è vna qualità otiosa, e che non troua cosa alcuna, che gli sia contraria.

Di più, vn contrario, non hauendo mai, che vn contrario, co-

me si può fare, che vn'animale, sia odiato da molti? Imperciochè il Lupo, non lo è solamente della Pecora; mà etiamdio del Cauallo, dell'Asino, e della Volpe; L'Aquila lo è dell'Auoltoio, del Cigno, e del Serpente, che sono d'vna natura differente l'vno dall'altro; E la Ciuetta è il nemico commune di tutti li picciolì vccelli.

Mà quando si fosse d'accordo di questa contrarietà, bisognerebbe sempre, ch'ella fosse riconosciuta per cattiua, e pregiudiciale, perche non si può odiar alcuna cosa, se non sotto questa consideratione. Hora i sensi esteriori non sono capaci di darne la cognitione; essendo proprio della facoltà estimatiua, di giudicar se le cose sono cattiue; & ella non potendo fare questo giudicio, se non per l'esperienza, ch'hà del male, ch'elle gl'hanno fatto altre volte, ò per il disordine, e per l'alteratione, ch'elle cagionano

ne

ne gl'organi de i sensi. Mà quando la Pecora vede il Lupo, ch' ella non haueua mai veduto per auanti, non hà per anco alcuna esperienza del male, ch' egl'è capace di fargli; e trouandosi assalita da timore nell'istante, che lo vede, non v'è apparenza, che la qualità maligna, che si vuol, ch' esca da esso cosi lontano, com'è, faccia cosi prontamente il suo effetto sopra di essa, e che possa alterar tanto i di lei sensi, che l'estimatiua habbia soggetto di giudicare, che quella qualità sia cattiua, e che bisogni odiarla, e temerla.

Opinione d' Aristotele. Queste considerationi, che senza dubbio non sono state ignorate da Aristotele, l'hanno obligato à cercare vn'altra ragione di questa inimicitia: Imperoche senza fermarsi sopra queste Antipatie secrete, egl'hà creduto, che l'Odio de gl' Animali non procedesse da altro, che dalla cognitione, ch' essi hanno dell' incommo-

modità, e del danno, che gl'altri possono loro apportare, ò priuandoli del loro nodrimento, ò perseguitandoli, come lor preda.

In effetto quelli, che viuono de i medesimi alimenti, si fanno ordinariamente la guerra, perche se li leuano gl' vni à gl' altri. Così il Coruo odia il Nibbio, atteso che essi si nodriscono tutti due delle Carogne, e che questo gli rapisce souente quella, ch' egli riporta, essendo più forte d'vnghie, e d'ali di esso. Così li Cani, le Aquile, e tutti gl' animali carnaiuoli, si battono trà di loro per la fame, e quando sono satij, ò che hanno abbondanza di viueri, restano quieti, & anche li più seluaggi s'addolciscono, e s'addomesticano.

Mà il più forte Odio è quello, ch'essi hanno contro quelli, à i quali seruono di preda; poiche per questo la Pecora, l'Asino, e'l Bue hanno auuersione contro il Lu-

Lupo; il Pulcino odia il Nibbio, e la Volpe; il Cigno, e gli Serpenti hanno paura dell' Aquila, perche sono mangiati, e deuorati da questi. A che si può riferire l'inimicitia, ch' è trà la Cornacchia, e la Ciuetta; trà la Lodola, & il Pigozzo, & altri simili, che si mangiano l'oua gl' vni à gl' altri: atteso che nel desiderio, che la Natura hà ispirato à tutti gl'animali di conseruar le loro specie; essi hanno tutti la stessa cura delle lor oua, e de i loro parti, che di loro medesimi; & il pericolo, che questi corrono, non li tocca meno, che il loro proprio.

Refutation dell'opinion d'Aristotele.

Questa opinione sembra essere più ragioneuole, che la precedente; mentre, oltre che ella non rende l'Odio perpetuamente reciproco, e non lo fà cadere se non sopra l'animale, che riceue il danno; ella è fondata sopra il principio generale di tutte le auuersioni, che si possono trouare

re ne gl'animali; perche egl'è certo, che per odiar qualche cosa, bisogna necessariamente, ch'ella possa apportare qualche danno euidente, ò secreto. Et ancorche sembri, che si possa rimprouerar ad Aristotele d'hauer ristretto l'Odio de gl'animali a queste due cause, essendouene molt'altre, che lo possano far nascere; poiche il Leone non odia il Gallo per timore, ch'egli habbia di diuenir sua preda, ò che questo gli leui il suo viuere; bisogna però concordare non solamente, che queste sono le più ordinarie, e le più generali cause dell'inimicitia de gl'Animali: e quelle, che per essere le più certe, conueniuano meglio à quell'ammirabile historia, ch'egli scriueua; mà ancora, ch'egli non habbia preteso, facendole valere, escluder l'altre, che sono più particolari; com'è facile da giudicare da diuersi esempij, ch'egl'hà apportati, ou'elle non hanno

al-

alcun luogo: e con le sue parole medesime, che portano espressamente, che vi sono nelle bestie delle Auuersioni, e de gl' Odij fortuiti, e d'incontro, così bene, come ne gl'huomini.

Nulladimeno à ben'esaminare il fondo di questa opinione, ella non sodisfa per niente alla difficoltà, in cui siamo. Imperciòche (oltre, che ella confonde le inimicitie naturali con quelle, che non lo sono); ella non mostra, come gl'animali hanno cognitione del danno, che gl'altri possono loro apportare. Io voglio bene, che la Pecora conosca il pericolo in cui è, all'accostamento del Lupo; mà la questione è di sapere, com'ella hà questa cognitione, e chi può hauerle insegnato, che vi sia del pericolo per essa, principalmente quando è la prima volta, che lo incontra; non hauendo ella per anco prouato il male, ch'ei le può fare, e che la di lui figura non è capace

di

di darle del terrore più di quella d'vn Maſtino, che hà tanta raſſomiglianza con eſſo, ò quella d'vn Camelo, ò d'vn'Elefante, che le douerebbe eſſere più ſtrauagante, e più formidabile. Se ne può dire altrettanto di molti altri, e ſi può dimandare chi hà inſegnato alla Gallina (che non hà ancora fatto oua, le quali per conſequenza la Dõnola non può hauer mangiato) ch'è vn' animale, ch' ella deue odiare, come nemico (per dir coſi) della ſua famiglia, e della ſua poſterità?

Per cauarci dunque da queſto difficil paſſo, biſogna per neceſſità prender vn' altra ſtrada; e cercar qualche via, che poſſa condurci, ò almeno auuicinarci maggiormente alla verità.

A queſto diſegno biſogna poner per fondamento ſicuro, che la Paſſione ſegue ſempre la cognitione, e che la cognitione ſi fà col mezo delle imagini, che ſi preſentano all'Anima. Per ordinario

La cauſa vera del l'Odio degli Animali.

nario sono li sensi, che sommini-
strano queste imagini, e che pro-
pongono all'Imaginatione le co-
se, che hanno prouato esser buo-
ne, e cattiue. Mà perche vi so-
no certi oggetti, che gl' animali
giudicano esser buoni, ò cattiui,
senza mai hauerli veduti per
auanti, e senza hauerne prouata
la bontà, ò la malitia, bisogna
per necessità, che la cognitione,
ch'essi ne hanno, proceda da al-
tre imagini, che quelle de i sensi,
e ch'essi ne habbiano di naturali,
che siano nate con essi, e che sia-
no impresse, e scolpite nella loro
Anima, dal momento, ch' ella è
prodotta. Et in questo consiste
l'Istinto, del quale si parla tanto,
e del quale così pochi conoscono
la natura, come habbiamo am-
plamente mostrato nel discorso,
che ne habbiamo fatto nel Se-
condo Volume delle Passioni.
Quindi potiamo concludere, che
essendoui delle Auuersioni ne gl'
Animali, che precedono tutta la
co-

cognitione de i sensi, è necessario, ch'elle si riferiscano all'Istinto, e che dipendano da quelle prime Imagini, che la Natura inspira con la vita.

L'odio che vie ne dal l'Istinto.

Hora si tratta di sapere, quali sono le Auuersioni, e le inimicitie de gl'Animali, che deuono preuenire tutta la cognitione de i sensi, e che per consequenza hanno bisogno di queste imagini naturali.

Primieramente potiamo affermare, che essendoui due sorti d'auuersioni, le vne, che sono communi à tutta vna specie; le altre, che non si trouano, se non in alcuni indiuidui; è cosa certa non esserui se non le communi, che possano procedere da queste prime imagini; perche quest' è vn priuilegio, che non si dà mai, se non alle specie, essendo del rango di quelle qualità, che lor sono essentiali, e che non si possono per consequenza communicar ad vn particolare, ch'el-

le

le non si diano à tutti gl' altri.

Non segue però di là, che tutte le inimicitie, che sono communi à tutta vna specie, habbiano bisogno di queste imagini, perche gl'animali posson conoscere molte cose, che lor sono nemiche, per la via ordinaria de i sensi, & oue per consequenza non è necessario ricorrere à quei mezi estraordinarij, che non sono mai impiegati se non in diffetto de gli altri. Elle non seruono dunque, se non ad alcune, che per prouidenza particolare della Natura, deuono precedere tutta la cognitione, che i sensi posson dare, e che per questo rispetto ne dimandano vn' altra, che sia più antica, e più certa, che la loro; come è senza dubbio quella, che si forma con quelle imagini naturali.

Mà non bisogna credere, ch'elle siano state date à gl' animali per altra ragione, che per cono- sce.

ſcere le coſe, che ſono eſtremamente importanti alla loro conſeruatione, e che loro è aſsolutamente neceſsario di ſapere, per preſeruarſi da i pericoli, che li minacciano ad ogn'hora, e delli quali eſſi non poſſono fare l'eſperienza, ſenza azardo della vita.

E perciò non v'è apparenza, che l'inimicitia, ch'è fondata ſopra i ſoli alimenti, e che non procede, ſe non dal danno, che gl'animali riceuono, quando gl'altri leuano ad eſſi il loro nodrimento, venga da quelle imagini; perche queſta non è coſa aſſolutamente neceſsaria alla loro conſeruatione, potendo ritrouar vn'altra volta quello, ch'eſſi perdono all'hora; e che la prima proua, ch'eſſi fanno della violenza de gl'altri, baſta per dar loro cognitione del danno, che ne poſsono doppo riceuere. E di fatto l'Odio, che ſegue queſta cognitione non è coſtante, ed

inuariabile, come quello, che viene dalla Natura; e gl'animali, che dalla neceſſità, e dalla fame ſon reſi nemici, fanno tregua inſieme, e ſi riconciliano ancora nell'abbondanza. Biſogna dirne altrettanto di tutte le altre coſe, che li incomodano, mà che non vanno ſin' alla loro diſtruttione; poiche eſse non ſono coſi importanti, che la natura habbia voluto prender la cura d'imprimerne loro i Caratteri nell' Anima, dando loro altri mezi ſufficienti per euitar l' inincomodità, ch' eſſi ne poſsono riceuere; ò per l'eſperienza, ch'eſſi ne poſsono fare ſenza pericolo; ò per le qualità ſenſibili, che li accompagnano, dalle quali ſono incomodati, e ſopra le quali cauano delle conſequenze del male, che lor può ſuccedere.

Di maniera, che è veriſimile, che queſte imagini naturali non ſiano ſtate loro date, ſe non per co-

conoſcere quelli, che inſidiano la loro vita, ò quella de i loro parti; perche ad ogni momento eſſi poſſono cadere in queſto pericolo, e l'eſperienza è loro inutile per guardarſene, poiche eſſi azardano la lor vita nella prima eſperienza, e rare volte ne poſſono fare vna ſeconda.

L'odio d'iſtinto non è, che contro quelli, che inſidiano la vita.

Mà biſogna oſſeruare, che gl'animali inſidiano la vita de gl'altri in due maniere, cioè, quando li perſeguitano per mangiarli, ò che li ammazzano col loro veleno; e che li perſeguitano anche in due modi, primieramente à forza aperta, come il Lupo fà la Pecora, come lo Sparuiere fà la Pernice. Secondariamente con qualche qualità maligna, che li ferma, e li incanta, e che li rende incapaci di fuggire, e di diffenderſi. Impercioche coſì la Torpedine iſtupidiſce i peſci, per mangiarli; coſì il roſpo incanta la Donola; coſì la Vipera coglie inſidioſamente l'Vſſignuolo,

inuariabile, come quello, che viene dalla Natura; e gl'animali, che dalla neceſſità, e dalla fame ſon reſi nemici, fanno tregua inſieme, e ſi riconciliano ancora nell'abbondanza. Biſogna dirne altrettanto di tutte le altre coſe, che li incomodano, mà che non vanno ſin' alla loro diſtruttione; poiche eſse non ſono coſi importanti, che la natura habbia voluto prender la cura d'imprimerne loro i Caratteri nell' Anima, dando loro altri mezi ſufficienti per euitar l' inincomodità, ch' eſſi ne poſsono riceuere; ò per l'eſperienza, ch'eſſi ne poſsono fare ſenza pericolo; ò per le qualità ſenſibili, che li accompagnano, dalle quali ſono incomodati, e ſopra le quali cauano delle conſequenze del male, che lor può ſuccedere.

Di maniera, che è veriſimile, che queſte imagini naturali non ſiano ſtate loro date, ſe non per

co-

conoſcere quelli, che inſidiano la loro vita, ò quella de i loro parti; perche ad ogni momento eſſi poſſono cadere in queſto pericolo, e l'eſperienza è loro inutile per guardarſene, poiche eſſi azardano la lor vita nella prima eſperienza, e rare volte ne poſſono fare vna ſeconda.

L'odio d'iſtinto non è, che contro quelli, che inſidiano la vita.

Mà biſogna oſſeruare, che gl'animali inſidiano la vita de gl'altri in due maniere, cioè, quando li perſeguitano per mangiarli, ò che li ammazzano col loro veleno; e che li perſeguitano anche in due modi; primieramente à forza aperta, come il Lupo fà la Pecora, come lo Sparuiere fà la Pernice. Secondariamente con qualche qualità maligna, che li ferma, e li incanta, e che li rende incapaci di fuggire, e di diffenderſi. Imperciochе coſi la Torpedine iſtupidiſce i peſci, per mangiarli; coſi il roſpo incanta la Donola; coſi la Vipera coglie inſidioſamente l'Vſſignuolo,

inuariabile, come quello, che viene dalla Natura; e gl'animali, che dalla neceſſità, e dalla fame ſon reſi nemici, fanno tregua inſieme, e ſi riconciliano ancora nell'abbondanza. Biſogna dirne altrettanto di tutte le altre coſe, che li incomodano, mà che non vanno ſin' alla loro diſtruttione; poiche eſse non ſono coſi importanti, che la natura habbia voluto prender la cura d'imprimerne loro i Caratteri nell' Anima, dando loro altri mezi ſufficienti per euitar l' inincomodità, ch' eſſi ne poſsono riceuere; ò per l'eſperienza, ch'eſſi ne poſsono fare ſenza pericolo; ò per le qualità ſenſibili, che li accompagnano, dalle quali ſono incomodati, e ſopra le quali cauano delle conſequenze del male, che lor può ſuccedere.

Di maniera, che è veriſimile, che queſte imagini naturali non ſiano ſtate loro date, ſe non per co-

conoſcere quelli, che inſidiano la loro vita, ò quella de i loro parti; perche ad ogni momento eſſi poſſono cadere in queſto pericolo, e l'eſperienza è loro inutile per guardarſene, poiche eſſi azardano la lor vita nella prima eſperienza, e rare volte ne poſſono fare vna ſeconda.

L'odio d'iſtinto non è, che contro quelli, che inſidiano la vita.

Mà biſogna oſſeruare, che gl'animali inſidiano la vita de gl'altri in due maniere, cioè, quando li perſeguitano per mangiarli, ò che li ammazzano col loro veleno; e che li perſeguitano anche in due modi; primieramente à forza aperta, come il Lupo fà la Pecora, come lo Sparuiere fà la Pernice. Secondariamente con qualche qualità maligna, che li ferma, e li incanta, e che li rende incapaci di fuggire, e di diffenderſi. Imperciòche coſì la Torpedine iſtupidiſce i peſci, per mangiarli; coſì il roſpo incanta la Donola; coſì la Vipera coglie inſidioſamente l'Vſſignuolo,

come diremo quì appresso.

Comunque sia, se vi sono de gl' animali, che siano così la preda de gl' altri, non occorre dubitare, che la Natura non habbia loro data la medesima cognitione, ch'ella hà impressa à i primi, essendo anch' essi nel medesimo pericolo, e che la di lei prouidenza non debba hauere la stessa cura della loro conseruatione, ch' ella hà di quella de gl' altri.

Si che bisogna dirne altrettanto de gl'animali velenosi, che ammazzano gl'altri animali; anzi pare, che la loro vita, essendo in maggiore pericolo per le cose predette, che per qual si sia altra, vi sia più necessità, ch' essi odijno per istinto, e che nascano per consequenza con la cognitione, che ne deuono hauere per guardarsene. In effetto vi sono pochi animali, che non odijno il Serpente dalla prima volta, che lo vedono; il Leone così ardito,

co-

com'è, lo fugge, quando lo incontra; e quando la Vipera, e lo Scorpione si trouano insieme, s'assaltano l'vn l'altro nel medesimo tempo.

Non bisogna però credere, ch' essi conoscano così tutti li veleni, che li possono far morire, perche è cosa certa, che spesse volte mangiano delle cose, che sono loro perniciose, il che non succederebbe, se ne haueßero vna cognition naturale.

La causa di questa diuersità procede primieramente da quello, ch' essi non si possono preseruare così facilmente dal veleno de gl'animali, come da quello delle cose inanimate; perche possono esser sorpresi da quelli, che vanno, e vengono; e l'incontro loro non dipende da essi. Mà non n'è così delle cose inanimate, che sono immobili, l'incontro delle quali dipende totalmente da gli animali. Oltre, che basta per essi, che conoscano per istinto

le cose, che sono buone da mangiare, per euitar le cattiue; poiche non mangiando se non quelle, che loro son' vtili, non toccheranno di quelle, che sono loro perniciose; e se loro arriua questa disgratia, è quando elle sono talmente mescolate con le buone, che essi non le possono discernere.

Se vi sono de gl' odij fondati sopra qualità occulte.

Mà la grande difficoltà è, di sapere se vi siano delle inimicitie, non fondate sopra la cognitione del pericolo di perder la vita, nè sopra alcuna qualità sensibile; in somma, che dipendono da certe virtù occulte, e specifiche: Se (dich'io) queste inimicitie si formino col mezo di queste imagini naturali. Imperciochе l'Odio, che il Leone porta al Gallo; l'Aquila al Regolo; l'Elefante al Porco, non può venire d'alcuna qualità sensibile, che sia fastidiosa, nè dal timore, che vi sia, che questi tentino nulla contro la loro vita, nè che gli leuino, ò conten-

tendano il loro cibo, non vi essendo apparenza, che bestie così deboli, e picciole, siano capaci, io non voglio dire d'intraprendere alcuna cosa di somigliante, mà d'apportar la minima incomodità à così potenti auuersarij, che sono come i Giganti, ed i Rè trà gl'altri animali. Onde conuiene, che quest'Odio nasca da certe qualità occulte, e secrete: Mà i sensi, non essendo giudici di queste sorti di qualità, e non ne potendo dar alcuna cognitione; questa sorte d'Odio, essendo naturale à questi animali; ne segue, ch'egli non si può formare, se non con le imagini, delle quali hora habbiamo parlato. Nulladimeno habbiamo detto di sopra, che la Natura non le dà, se non per cose, che sono importantissime alla vita.

Io sò bene, che si potrebbe facilmente risoluere questa questione, dicendo, che l'Historia di

tutte le inimicitie dell' ordine sopradetto è molto sospetta, e poco verificata, nè da giuste osseruationi, che se ne habbiano fatte nè da Auttori degni di fede, che le habbiano affermate.

L'odio del Leone contro il Gallo. Imperciochè, quanto à quello del LEONE verso IL GALLO, Aristotele, ch'è stato così esatto in questa parte dell' Historia de gl' Animali, non ne dice vna parola; e quei medesimi, che nè hanno parlato non sono d'accordo di quel, che dà al Leone questo gran terrore, dal quale si dice, ch' egli è sorpreso alla vista del Gallo; gl'vni affermando esser tutta la figura di quest'vccello; gl' altri esser solamente il di lui canto; alcuni anche vogliono esser la di lui sola cresta, perch'egli non hà alcuna paura (per quel, che dicono) de i Capponi, che l'hanno perduta. Mà comunque sia, si hà esperienza certa, che i Leoni non si spauentano punto alla vista de i Galli, e che

che se ne son trouati etiamdio, che li hanno perseguitati, non ostante la paura, che si dice, che n'hanno.

V'è anche ragione di dubitare di quello, che l'ELEFANTE hà contro il PORCO; poiche ne meno Aristotele ne hà parlato; e v'è contesa trà gl' altri s'è il Porco, ò il Sorcio, che teme l'Elefante, la vicinãza de i nomi SVS, & MVS, che i Greci hanno loro dati, essendo stata causa di questa contesa. Alcuni anche vogliono, che la vista di questo sporco animale gli dia quest' auuersione; gl' altri, che non vi sia se non il di lui grido, che lo spauenti.

L'odio dell'Elefante contro il Porco.

Si possono trouare di somiglianti difficoltà sopra gl' altri esempi: Imperciouche in Aristotele, che sembra esser il primo, che habbia scritto, che il Regolo fosse il nemico dell'Aquila, ve ne sono, che credono, ch'in luogo di Τρόχιλος, bisogni legge-

L'odio dell'Aquila contro il Regolo.

re Ο'ρχιλος, ch'è vn' vccello, che mangia l'oua de gl' altri, e che per consequenza è differente dal Regolo. Et è inutile il dire, che il Τρόχιλος, e l' Orchilo sia vn medesimo Vccello, come Aldrouando hà creduto; essendo cosa certa, che Aristotele li distingue; poiche doppo hauer detto, che l'Orchilo è il nemico della Ciuetta, aggiunge, che il Presbys lo è etiamdio. Hora egl'è costante, che Aristotele dà al Regolo tre nomi differenti, Trochilus, Presbys, Βασιλεύς.

Comunque sia, quando Plinio riferisce questa inimicitia, lui che afferma così arditamente le cose più dubbiose, non parla di questa, se non con incertezza. In effetto, (oltre, che è assai difficile d'hauerne fatta vn'esatta osseruatione, e che vi sarebbe sempre luogo di dubitare, se il Timore, che si hauesse rimarcato nell'Aquila fosse proceduto dalla vista di questo picciolo animale, ò da

ò da qualch'altro soggetto); v'è grande apparenza, che li primi, che l'hanno chiamato RE' DE GL' VCCELLI gl'habbiano dato questo nome per scherzo, à causa, che quest'era il più debole, & il più picciolo di tutti quelli, che conosceuano: e che poi altri volendo gareggiare sopra questo pensiere, habbiano detto, che doueua esserui gelosia trà l'Aquila, & esso, per questa Realtà: Imperciòche Aristotele medesimo riferisce, che quest' è la ragione, per la quale si dice, che v'è inimicitia trà d'essi; queste burle essendo passate per verità trà il volgo.

V' è dell'odio fõdato sopra le qualità occulte.

Non ostanti tutti questi dubij non è impossibile, che vi siano di queste inimicitie secrete. Imperciòche tante virtù occulte, che si rimarcano nelle piante, e nelle pietre, e che vi causano di così marauigliose Antipatie, si possono anche incontrare ne gl'animali, e causar l'auuersio-

ne, che si dice esserui trà di loro.

Mà non bisogna lasciarsi ingannar quì da queste parole speciose, che la modestia, ò più tosto la negligenza de i Filosofi hanno introdotte nella cognitione delle cose naturali. Imperciochè quantunque sia vero, che vi siano di queste virtù, ò proprietà occulte, è anche cosa certa, che ve ne sono assai meno, che non si pensa, e che souente si fan passar delle cose chiarissime, e manifestissime per grandi secreti della Natura. Hora se v'è luogo, oue quest'errore si sia introdotto, è principalmente nella materia, della quale trattiamo, oue si figura ad ogni proposito, che l'Odio de gl' Animali habbia delle origini molto nascoste, e totalmente incognite, che sono nulladimeno sensibilissime, & euidentissime.

In effetto se vi si farà osseruatione si trouerà, che la maggior par-

parte delle loro auuersioni, che si crede essere le più secrete, sono fondate sopra de i suoni, che le sorprendono; ò sopra de gl'odori, che loro dispiacciono; ò sopra altre qualità sensibili, che sono loro fastidiose, e che loro rimettono in memoria le cose, che pensano douerli incomodare.

Di maniera, che come appunto non si dirà mai, che sia per occulta virtù, che la maggior parte delle bestie temono il fuoco, ò che fuggono quello, che alza il bastone per batterle; perche è il senso, che loro insegna, che quelle cose sono loro nociue: Non bisogna ne anche dire, che vi sia vn' inimicitia secreta trà il Leone, e'l Gallo; l'Elefante, e'l Porco; il Cauallo, e'l Camelo; l'Auoltoio, e le Rose, & altri simili; poiche si può, e si deue riferire quest'Auuersione alle qualità sensibili, che si trouano ne gl' vni, e che gl' altri non posso-

no sopportare senza dolore, e senza apprensione.

E per verità quando il Leone teme il Gallo, non è, che la sua vista, ò la sua presenza gli dia della paura per qualche qualità occulta; poiche l'esperienza c'insegna, ch'egli lo vede senza spauentarsi, e lo perseguita anche col suo ordinario ardire: Mà è, che il di lui canto lo impaurisce, e che la voce risuonante di vn si picciolo animale sorprendendolo, lo fà entrar in sospetto di qualche pericolo, e gli dà il medesimo timore, che quello, ch'egli risente allo strepito, che fanno le ruote delle Carrette, che stridono.

Se ne può dire altrettanto dell'Elefante, che non può soffrire il grido del Porco senza esserne commosso, perche il suono n'è talmente acuto, e penetrante, ch'egli non lo può sentire senza spauentarsi, e senza figurarsi il pericolo più grande, che in ef-

fetto non è; il che ſuccede anche à noi, quando qualche ſtrepito improuiſo vien'à battere le noſtre orecchie: Impercioche non biſogna credere, che la voce ordinaria di queſt'animale, gli dia dello ſpauento, mà conuien, ch'ella ſia forte, e vehemente, quale appunto egli l'hà, quando ſoffre del male: E perciò quel Capitano de' Megareſi, che voleua metter in diſordine gl'Elefanti dell'Armata d'Antipatro, non ſi ſarebbe contentato di farui condurre de i Porci, che haueſſero potuto metterli in fuga, ſe la loro viſta, e la loro voce ordinaria foſſero ſtate (come ſi dice) capaci di dar loro della paura: mà doppo hauerli imbrattati di pece, egli vi fece metter il fuoco, affinche il dolore, facendoli gridare, e correre impetuoſamente, eglino faceſſero l'effetto, che ſe n'era promeſſo, e che riuſcì ſecondo il ſuo diſegno.

Mà ſe v'è qualche qualità ſenſibi-

ſibile, che poſſa ſeruire di fondamento à queſte Auuerſioni, v'è gran ſoggetto di credere, che l'odore ſia quello, che produce più potentemente, e più ordinariamente queſti effetti; perche le beſtie, che hanno tutte l'odorato più eſquiſito, e più perfetto, che l'huomo, ne conoſcono meglio le differenze di eſſo, e ne riſentono anche maggiormente le incomodità. Di maniera, che non occorre ricorrere ad alcuna virtù occulta per render ragione dell'Odio, che il Cauallo hà contro il Camelo; perche tutti concordano, ch'egli non ne può ſopportar l'odore, e che queſta ſola qualità è capace di fargliel odiare. Se ne può dire altrettanto di quello, che l'Auoltoio hà contro le Roſe; che il Lupo hà contro la Cipolla marina, e molti altri ſimili, che non laſciano d'hauer delle cauſe ſenſibili, e manifeſte, ancorche noi non le conoſciamo.

Imperciochè quando si propongono queste virtù occulte, si suppone, che siano qualità, che sono di genere diuerso da quelle, che toccano i sensi, e si chiamano per questo rispetto VIRTV FORMALI, E SPECIFICHE; per distinguerle dalle altre, che sono sensibili. E'vero, che la dispositione, ch'è necessaria agl'organi per sentir l'impressione delle qualità sensibili, e delle occulte è nascosta: e che lo spirito humano non potrebbe mai arriuare alla cognitione di quel giusto grado di temperatura, ch'è necessario per darne il sentimento. Mà ciò non impedisce che in se medesime elle non siano nel rango di quelle, che chiamiamo manifeste. Altrimenti il colore, e'l calore douerebbono essere qualità occulte, perche non sappiamo non solamente la loro vera essenza; mà ne anche la dispositione precisa, ch'elle dimandano negl'organi, per farui la loro impres-

pressione. E senza dubbio, se si considera, che vi sono delle bestie, che hanno l'odorato così sottile, che sentono delle cose, dalle quali gl'altri non sono tocchi; che vi sono molti odori, che lor sono grati, che noi non potiamo soffrire; E che trà noi medesimi ve ne sono, che trouano insopportabili quelli, che piacciono ordinariamente agl'altri; si giudicherà facilmente, che tutta questa diuersità da altro non procede, che dalla differente dispositione degl'organi, e che non è necessario di riferire questi diuersi sentimenti alle virtù occulte; poiche egl'è costante, che l'odore non può esser messo in questo rango, e che se v'è qualche cosa di nascosto, è la sola dispositione della materia, che riceue questa qualità.

Comunque sia, vi sono poche di queste inimicitie naturali, che si rimarcano nelle bestie (eccettuate quelle, che sono fondate

so-

ſopra il timore di eſſer la preda, dell'altro, ò d'eſſer vcciſe col loro veleno,)che nō ſi poſſano riferire à qualche d'vna di queſte qualità. Et in effetto, che biſogno v'è d'andarſi à figurar delle cauſe miſterioſe per render ragione dell'Antipatia, ch'è trà il Serpente, & il Fraſſino; la Vipera, & il Faggio; la Formica, e l'Origano; l'Auoltoio, e le Roſe; il Lupo, e la Cipolla ſcilla; il Leone, & il Rouere verde, &c. Se ſi può veriſimiliſſimamente dire, che gl'vni, e gl'altri non poſſono ſopportar l'odore, ch'eſce da queſte piante, come vi ſono molte perſone, che odiano quello delle Roſe, e dei Gigli? Certamente ſenza l'aiuto delle proprietà occulte, è facile di concepire, perche la teſta del Lupo ſotterrata nel luogo, oue ſono le Pecore, le impediſce di mangiare; perche l'odore, ch'ella eſala le fà ricordare del loro nemico, e loro dà dell'apprenſione. E ſenza dubbio per la medeſima

ra-

ragione,il Cauallo caminando sù l'orme del Lupo è sopraspreso da spauento,perche egli sente l'odore,che quest'animale hà lasciato, e che egli si rappresenta il pericolo, in cui sarebbe al di lui incontro: Imperciòche iui non è maggior marauiglia, che quando li Boui si spauentano passando per dei luoghi, oue se ne sono di fresco ammazzati degl' altri; e che i Sorci non si lasciano facilmente prendere nelle trappole, oue per auanti ne sono morti altri,se non si lauano, e se non se ne cambia l'esca; non potendosi dubitare, che non sia l'odore,che n'è restato,che loro da questa cognitione, e che li auuertisce del pericolo in cui possono cadere.

Hora se queste congetture sono ben prese, vi sono pochi animali,che debbano le loro Auuersioni alle proprietà occulte, e noi non saremo in pena di ricorrere alle imagini naturali, per dar loro cognitione delle cose, che

che deuono odiare; poiche i sensi glie le insegnano; ò perche alla prima essi facciano loro conoscere, ch'elle sono cattiue; ò per-ch'essi le gettino nel sospetto d'altre, che sono loro nociue.

In somma quando vi fossero delle Auuersioni fondate sopra queste qualità incognite, v'è ragione per credere, ch'elle non habbiano bisogno di queste imagini. Imperciochè essendoui negl' huomini delle inimicitie del sudetto genere, come ogn'vno concorda, e non potendosi riferirle à queste imagini, non v'è apparenza, che la Natura, che non si serue mai di mezi estraordinarij quando ne hà d'altri, habbia voluto dar ad alcuni animali particolari questi sentimenti d'Odio, con cognitione diuersa da quella, che si ritroua in quegl' huomini; perche è cosa certa, che le imagini naturali sono priuilegi, ch'ella non dà se non alle specie; e se s'incontrano qualche indiui-

uidui d' vna ſpecie, che habbiano delle auuerſioni, che non ſi trouano negl'altri, elle non poſſono procedere da queſte imagini; ma da qualche qualità, che tocca la lor'Anima, e che gli dà cognitione del male, ch'eſſi ne poſſono riceuere, come habbiamo detto di ſopra.

Vi ſono quattro ſorti d' Odio degl' animali.

Per raccoglier da tutte queſte congetture qualche coſa di certo, biſogna dire, primieramente, che tutte le Auuerſioni, e tutte le inimicitie degl' animali ſi poſſono ridurre à quattro cauſe generali. Imperciochè eſſi odiano primieramente quelli, da quali ſono mangiati; ſecondariamente quelli da quali ſono ammazzati col loro veleno; per terzo quelli, che leuano loro il cibo; per quarto quelli, che hanno delle qualità ſenſibili, che ſono ad eſſi faſtidioſe.

In ſecondo luogo biſogna dire, che di queſte quattro cauſe, le due prime, che vanno alla di-

ſtrut.

ſtruttione dell'animale, ſono conoſciute da loro per iſtinto, cioè, per le imagini naturali, che la Natura iſpira con la vita: che le due vltime ſono conoſciute per i ſenſi, e per l'eſperienza, che gl'animali fanno del male, che gl' altri loro apportano.

Che ſi può render ragione dell' Odio degl' animali ſenza le qualità occulte.

Che in fine ſe vi ſono delle Auuerſioni, fondate ſopra delle qualità occulte, elle ſono in picciolisſimo numero; poiche tutte quelle che ſi mettono in queſto rango, e che ſi credono eſſer le più naſcoſte, ſi poſſono riferire à qualche d'vna di queſte quattro cauſe. E perche quì è il punto più delicato, e più importante di queſta materia, è neceſſario di prouarlo con gl'eſempij, e di moſtrar, che quelli, che ſi hà creduto ſin'hora eſſer gli effetti più certi di queſte qualità incognite, hanno delle cauſe più euidenti, e più ordinarie.

Ecco dunque quelli, che ſi ſono meſſi in quel rango; il pri-

primo è l' Odio, che portano.

Plin. Il Leone al Gallo.
Plin. L'Elefante al Porco.
Arist. L'Aqvila al Regolo.
Arist. Il Cavallo al Camelo,
Opp. Et al Vitello Marino.
Plin. L'Elefante alla Capra,
Elian. Al Sorcio, et alla Formica.
Oppiã. Cã. L'Orso al Vitel Marino.
Step. Il Serpente al Camaleonte,
Cã. Al Ragno, et al Riccio.
Step. La Tartarvga al Serpente.
Arist. La Scimia alla Tartarvga,
Et al Crocodillo.
Il Gatto al Serpente.

Bodino ve ne aggiunge alcuni, dei quali egli dice che l' Odio è fondato sopra la Contrarietà di natura cioè.

Oppiã. Il Cane, et il lvpo,
Arist. L'Orige, et il Leone.
Plin. Ælian. L'Elefante, et il Rinoceronte.
Arist. Arist. Il Crocodillo, e l' Ichnevmone.
Arist. L'Ape, et il Rospo.

Il

Il Nibbio, E L'Alocco. *Ælian*
La Lodola, E'l Cardellino. *Arist.*
La Civetta, E La Cornacchia. *Rodin* *Arist.* *Aldro.*
Il Moscardo, E L'Aquila.
La Vipera, E L'Ophiomaco.
La Tortorella, Et Il Chloride.
Il Pipo, E L'Airone.
L'Emerillo, E L'Avoltoio.

Mà se si esamineranno esattamente tutte queste Auuersioni, non si trouerà alcuna qualità occulta, nè alcuna contrarietà di natura, che ne sia la causa: Imperciochè elle procedono, ò da qualche qualità sensibile, che si troua in questi animali, che gl' altri non possono sopportare, ò perche insidiano la loro vita, ò perche leuano loro il cibo.

In effetto l'Odio, che Il Leone porta Al Gallo non vien da altro, che dal canto di quest' vccello, che sorprende, e spauenta il Leone, come fà lo strepito del-

delle ruote. N'è dello stesso modo di quello, che l'Elefante hà contro Il Porco; poiche è il di lui grido, che lo spauenta, come habbiamo detto. Quanto à quello dell'Aqvila verso Il Regolo, egl'è fauoloso.

Il Cavallo odia Il Camelo, e l'Elefante, non solamente à causa del loro odore, che gl'è insopportabile, mà ancora à causa della loro figura mostruosa, & estraordinaria; e però egli se vi auuezza alla fine, e Cesare per questo soggetto introdusse degl'Elefanti nel suo campo; à fine che i suoi Caualli vi si auuezzassero.

Quanto al Vitello Marino, che Il Cavallo odia tanto, che non ne può sopportare la vista, come dice Eliano, ciò procede dalla di lui figura strauagante, & inusitata, che lo spauenta imperciochè il Cauallo è vn animale ombroso, à cui le minime cose estraordinarie dan-

danno spauento.

L'Orso, Et Il Vitello Marino si odiano reciprocamente à causa del cibo; poiche mangiano tutti due i pesci, & principalmente gl'Orsi bianchi, come dice Olao; oltre che l'Orso diuora il Vitel marino, come afferma Oppiano.

Il Serpente, Et Il Camaleonte si odiano, perche si ammazzano l'vn l'altro col loro veleno, il Serpente ammazzandolo col morso, e mangiandolo, & il Camaleonte facendolo morire col lasciar cadere la sua baua sopra la di lui testa.

V'è ancora inimicitia trà Il Serpente, Et Il Ragno per la medesima ragione; poiche il Serpente lo mangia, come ogni sorte d'insetti, & il Ragno lo auuelena, lasciandosi calar giù per il filo della sua rete sopra la di lui testa, & ammazzandolo cosi col suo veleno, com'egli fà ancora il Rospo.

Il Serpente, Et Il Riccio si odiano à causa del luogo; poiche alloggiano tutti due ne i buchi, e si fanno la guerra per scacciarsi l'vn l'altro.

L'Elefante Odia La Capra, perche ella pute, & egli ama li buoni odori; poiche quand' egl' è in colera, l'odor de i fiori, e de gl' vnguenti odoriferi, lo acqueta. Mà l'odio, ch' egl' hà contro il Sorcio, e la Formica vien dal timore, che questi animali non entrino nella sua tromba, che lo incomoderebbono estremamente; e per la medesima ragione egl' hà auuersione contro la Sangvisvca.

La Tartarvga, E'l Serpente si odiano, e si battono, perche viuono de i medesimi alimenti; mentre la Tartaruga mangia i vermi, le lumache, e l'herba, come il Serpente.

La Scimia odia la Tartarvga, perche ella odia per stinto il Serpente à causa del suo ve-

veleno; e perche la Tartaruga rassembra nella testa, e nella coda al Serpente. Ella odia anche il Crocodillo; poich'ella non può ne meno sopportar la vista della di lui pelle, e però conserua quest'odio anco per la Lucertola, ch'è come vn picciolo Crocodillo. Questo procede, perch'ella sà per istinto, che il Crocodillo è vn' animal, che diuora tutto quello, che incontra, e che vccide parimente col suo veleno; e che la vista della Lucertola la fà raccordare d'vn sì pericoloso nemico.

Il Gatto, et il Serpente si odiano à causa del cibo; poiche mangiano tutti due i Sorci; e perciò essi si battono l'vn l'altro, il Gatto stracciandolo, & il Serpente auuelenandolo; v'è anche dell' apparenza, che il Gatto lo odij per istinto, à causa, ch' egli è velenoso; poich' egli perseguita tutti gl' altri animali, che lo sono,

 co-

come IL ROSPO, IL CAMALEONTE, LO SCORPIONE, LA SALAMANDRA.

Il CANE, ET IL LVPO si odiano, perche il Lupo lo diuora, e che il Cane lo assalta per preuenirlo; oltre che egl'è istrutto ad assaltarlo, per la difesa del bestiame.

L'ORIGE, ET IL LEONE si odiano, mà bisogna osseruare, che vi sono due sorti d'Orige; l'vno, ch'è specie di Capra, della quale Aristotele, e Plinio hanno parlato: L'altro è vn' animal grande, forte, e coraggioso, che non teme alcuna bestia per potente, ch'ella sia, del quale Oppiano fà mentione; & è quello, che il Leone odia à causa, ch' essi viuono tutti due di rapina.

Anche L'ELEFANTE, & IL RINOCERONTE si odiano per il cibo.

Il CROCODILLO, & L'ICHNEVMONE hanno vn' odio mutuo

tuo l'vn contro l'altro, perche il Crocodillo lo diuora, e l'Ichneumone si introduce nel suo corpo, quand'ei dorme, e gli lacera le viscere.

L'APE, odia il ROSPO, perch'egli l'auuelena, e l'ammazza col suo soffio.

Il NIBBIO, E L'ALOCCO si odiano, come tutti gl'vecelli da rapina, à causa del cibo.

La LODOLA. odia il CARDELLINO; mà senza dubbio Bodino hà tradotto la Πόικιλις, da i Greci Cardellino, ancorche Aldrouando dica, ch'è la Picauaria; è cosa certa, che la Lodola, & la Πόικιλις, si odiano à causa, che si mangiano l'oua l'vno dell'altro, come afferma Aristotele.

La CIVETTA, e la CORNACCHIA si odiano ancora per il medesimo soggetto; poiche la Ciuetta mangia di notte l'oua della Cornacchia, e la Cornac-

chia mangia di giorno quelli del. la Ciuetta.

Il MOSCARDO, e l'AQVILA si odiano per il cibo, come l'Emerillo, e l'Anoltoio, e tutti gl'vccelli da rapina.

La VIPERA odia l'OPHIOMACO, ch'è vna specie di Gambaro di mare, che l'ammazza, e la mangia.

La TORTORELLA, & il CHLORIDE si odiano per il cibo; è vero, che v'è difficoltà per il Chloride, del quale parleremo qui appresso.

L'inimicitia dell' AIRONE verso il PIPO, viene, perche questo mangia le sue oua, come dice Aristotele, mà non si sà qual sia il Pipo, Pipra, ò *ἵππος*.

Si può dunque vedere con questi esempij, non esser necessario ricorrere alle qualità occulte per render ragione dell'Odio de gl'Animali; e bisogna dirne altrettanto di tutti gl' altri, che vi si potrebbono aggiungere; mà

che

che si trouerannno ridotti nell'ordine delle cause, che habbiamo mostrato nella seconda parte di questo discorso. Imperoche per renderlo più perfetto, e per contentar la curiosità del Lettore, che hauerà piacere di vedere il minuto d'vna materia cosi curiosa, noi faremo vna dinumeratione di tutte le Auuersioni, che si trouano nelle specie de gl'Animali, delle quali gl' Autori hanno fatto mentione, e le ridurremo sotto cinque Capitoli, che risponderanno al numero delle cause, delle qualli habbiamo parlato di sopra. Imperoche il primo parlerà dell' Odio, che gl' Animali hanno contro quelli, dalli quali sono mangiati, e diuorate le lor' oua, & i loro parti. Il secondo tratterà dell' Odio, che gl'Animali hanno contro quelli, da quali sono ammazzati col loro veleno. Il terzo farà veder quelli, che leuano, ò contendono loro il cibo. Il quar-

to parlerà dell'Odio, che viene dalle qualità sensibili, delle quali ve ne sono di sei sorti. Il quinto tratterà dell'Odio, che si crede esser fondato sopra delle qualità occulte.

(˙.˙)

Qua-

Quale sia la causa

DELL' ODIO,

Che gl'Animali hanno in particolare gl'vni contro gl'altri.

SECONDA PARTE.

Dell'Odio, che gl' Animali hanno contro quelli, che li mangiano.

CAPITOLO I.

ARTICOLO PRIMO.

VESTO capitolo sarà diuiso in tre Articoli, atteso che gl'Animali sono la preda de gl' altri in due modi, cioè, quando sono perseguitati à forza aperta, ò

 quan-

to parlerà dell'Odio, che viene dalle qualità sensibili, delle quali ve ne sono di sei sorti. Il quinto tratterà dell'Odio, che si crede esser fondato sopra delle qualità occulte.

(˙.˙)

Qua-

Quale sia la causa

DELL' ODIO,

Che gl'Animali hanno in particolare gl'vni contro gl'altri.

SECONDA PARTE.

Dell'Odio, che gl' Animali hanno contro quelli, che li mangiano.

CAPITOLO I.

ARTICOLO PRIMO.

VESTO capitolo sarà diuiso in tre Articoli, atteso che gl'Animali sono la preda de gl' altri in due modi, cioè, quando sono perseguitati à forza aperta, ò

quando ſono arreſtati con vna virtù, che leua ad eſſi il poter di fuggire, ò di difenderſi; e che odiano egualmente quelli, dalli quali ſono mangiati, e diuorati i loro parti.

Ancorche la cognitione, che l'iſtinto dà à gl'Animali per guardarſi da quelli, che inſidiano la lor vita, ſia partecipata à tutti, ad ogni modo, la paſſion, che la ſegue, non vi è eguale. Imperciò che quelli, che ſono deboli, ò che ſono il più delle volte aſſaltati da i loro nemici, hanno vna più grande Auuerſione contro di eſſi; perche la debolezza, che hanno, rappreſenta loro il pericolo più grande; e la frequente perſecutione, che ſi fà ad eſſi, lo rende loro più ordinario, e più preſente.

Coſi l'odio, che La Pecora hà contro Il Lvpo è veriſimilmente più grande, che quello, che l' Airone hà contro l'Aqvila; perche la Pecora, ch'è de-

debole, e che non si può difendere, è in vn pericolo più grande, che non è l'Airone, che hà delle forze, e dell'Armi per combattere contro il suo nemico, per potente, ch'ei sia. Si può anche affermare, che gl'AGNELLI, più che le pecore odijno il LVPO, perche essi sono più deboli, e per questo, quando nascono, s'essi vengono à sentire il di lui vlulato, egl'è (come si dice) capace di farli morire. In oltre li POLCINI odiano più il NIBBIO, che l'AQVILA, ò lo SPARVIERE, perch' egli li assalta più spesso, che questi; & il PASSERO odia più l'AVOLTOIO, che molti altri vccelli da rapina, che non sono si ardenti, come esso à perseguitarlo.

Hora questi Animali assaltano più spesso gl'altri, perche è loro vna preda più grata, ò più vtile, ò più facile. Lo SPARVIERE perseguita più ordinariamente la PERNICE, & il PICCIONE, perche

questa è la viuanda, che gl'è più delitiosa; come la PECORA lo è al LVPO; come il CAMELO lo è al LEONE. Dall' altra parte l'-OCCHE, & i CIGNI sono più spesso assaltati dall' AQVILA, che gl'vcelli più piccioli, perche questa è vna preda più grande, e che può meglio sodisfare alla di lei fame, & auidità: Quindi è, che il FALCONE, che perseguita la TORTORELLA, l'abbandona, s'ei vede l'AIRONE, perche questa è vna preda più grande. Infine l'AVOLTOIO perseguita i PASSERI à causa della facilità, ch'egl' hà à prenderli, perche egl'è timido, e che non osando assaltar li più grandi, egli s'indrizza à quelli, che non gli possono resistere, come fà ancora il Nibbio.

Sopra questa differenza è stata fatta la maggior parte delle osseruationi, che hora siamo per riferire; poiche elle non mostrano l'Odio, che gl'Animali hanno

in

in generale contro quelli, che li mangiano, altrimenti bastarebbe dire, ch' essi odiano tutti gl'Animali carnaiuoli, e da rapina: Mà elle delineano l'Odio particolare, che alcuni hanno contro altri; e quest' Odio è stato riconosciuto dall'osseruatione, che si è fatta, ch'essi erano più spesso assaltati da questi; d'onde si hà inferito, ch'essi li odiano di vantaggio.

In effetto, ancorche tutti gl'Vccelli, che non sono da rapina, odijno naturalmente l'AQVILA, perche non ve n'è alcuno, ch'ella non attacchi, e non mangi; se ne sono nulladimeno specificati alcuni, che hanno vn'odio particolare contro di essa; cioè il CIGNO, l'AIRONE, la GRV', l'ANITRA, e l'OCCA, perche questi sono vccelli grossi, ch'ella ricerca per contentar la sua fame. E' vero, che li tre primi si difendono, e la superano qualche volta; poiche il rostro dell'Airone, vn-

col-

colpo d'ala del Cigno, e le Grù in truppa, l'ammazzano.

Bisogna dirne altrettanto dello SPARVIERE; poiche tutti gl'vccelli, che sono deboli, lo temono, ò lo odiano, mà particolarmente la GALLINA, LA LODOLA, E LA PERNICE: Imperoche la Gallina ne hà vna paura si grande, che s'ella sente il di lui grido quando coua, ella guasta, e corrompe le proprie oua. Non già che l'alteratione, che gli causa la paura, si communichi alle sue oua, come alcuni hanno creduto, mà bensi, ch'ella le volta sossopra, e le rompe nell'inquietudine, in cui è.

Quant'alla LODOLA, all'hora ch'ella lo vede, ò lo sente, ella ama meglio gettarsi trà le mani degl'huomini, che esponersi à i di lui artigli. E benche ella sia del rango degl'vccelli piccioli, ch'egl'è solito disprezzare, nulladimeno, volando essa molt'alto, è più facil'ad esser presa, che gl'altri,

tri, che volano molto basso. E perciò essendo più spesso incontrata dallo SPARVIERE, E DALL' AQVILA MARINA, che si dice anche essere vno de suoi più grandi nemici, ella n'è più spesso presa, e sembra hauer qualche Odio particolare contro di essi. LA PERNICE n'è anche ordinariamente perseguitata, perch' ella gl'è vna preda delitiosa, e perch' egl'è ammaestrato ad inuolarla.

Si mette anche il PICCIONE nel rango di quelli, che ne sono il più delle volte assaltati, non solamente perche lo Sparuiere n'è ghiotto, come habbiamo detto; mà ancora, perche quest' vccello da rapina è più commune, e che se ne hà fatto più esperienze, che d'altri.

Imperciochè è cosa certa, che IL PICCIONE odia tutti gl' vcelli da rapina, e parimente si hà creduto ch'egli odiasse più il CIRCO, E L'HALIAETO, O' L'

AQVI-

Aqvila Marina, ch'egli non fà L'Aqvila, ne lo Sparviere, sopra quello, che si hà esperimentato, ch'egl'hà più paura quando egli sente il grido del Circo, ò dell' Haliaeto, ch'egli non ne hà di quello dell' Aquila, e dello Sparuiere. Questo non viene nondimeno da vn' Odio più grande, ch'egl'habbia cõtro d'essi, mà perche li due primi assaltano la preda gridando, e che il Piccione, che li sente, giudica di là, ch'essi debbano esser molto vicini; e perciò egli ne hà più paura, che quando sente il grido dello Sparuiere, e dell'Aquila commune, che non gridano mai quando sono vicini alla preda: Imperciòche sentendoli gridare, egli giudica che siano lontani, ò che non l'habbiano veduto, è così di non esser in sì gran pericolo. Nel resto il Circo è messo dà Aristotele trà le specie di Sparuiere, mà non ne hauendo particolarizato punto la differenza,

non

non è facile il dire quale ella sia. Lo Scaligero confessa ingenuamente, ch'egli non lo conosce; Aldrouando crede, che sia Lo Sparviere Da Colombi; il Bolloni la falsa Pernice; mà Aristotele fà di quello vna specie particolare. V'è maggiore apparenza, che questo sia il nostro Falcone: Impercioche Aristotele hà confuso lo Sparuiere con il Falcone.

Per la medesima ragione, La Gallina hà vn'odio particolare contro La Volpe; impercioche questa n'è ghiotta, e le tende souente delle insidie, come fà All' Occa, & all'Anitra, & anche Alla Cornacchia.

Si potrebbe metter in questo rango l'Auuersione, ch'ella hà contro il Nibbio, e contro la Donola, mà quella non viene tanto dal timore, in cui è d'essere deuorata, quanto dal pericolo in cui sono i suoi figliuoli, e le sue oua, e perciò questi esempi ap-

partengono al terzo Capitolo.

Trà quelli, che odiano lo Sparuiere, si mette ancora Lo Stornello, che per verità se ne difende, e procura sempre di star in sito più alto, à fine di lasciar cadere il suo sterco sopra di esso, il che lo fà fuggire.

Alber.

L'Onocratalo, O' Pelicano, hà ancora vn'Auuersione contro di esso, e perciò quand' egli vuol dormire, ei mette il suo rostro trà l'ali, con la punta in sù, come fà l' Airone quand'è assaltato; affinche lo Sparuiere venendo à cadere sopra di esso se vi trapassi.

Isidor.

Si hà giudicato che il Drepanis, ò la Rondinella Aquatica Odij marauigliosamente il Falcone, perche sentendo sólamente lo strepito de suoi sonagli, ella è sorpresa da vna paura si grande, che si lascia più tosto accoppare à colpi di pietre, che azardarsi à solleuarsi nell'aria.

La Tortorella odia anche il

Fal-

FALCONE, & il CORBO, perche l'assaltano souente, e la mangiano.

N'è lo stesso dello SMERGO verso la CICOGNA, & il CREX; mà non si sà bene quale sia il Crex da Aristotele; Aldrouando crede, ch'ei sia vn' vccello, che gl' Italiani chiamano AVOCETA; mà l'opinion del BETTONIO è più verisimile, che tiene, che sia vn vccello d'Egitto. In effetto deue esser più grande dell'Auoceta, poich' egli combatte contro le Cicogne, come afferma Eliano. *Arist.*

Noi habbiamo già detto, che il PASSERO Odia particolarmente l'AVOLTOIO, perche questo non osando assaltar gl' vccelli più grandi, assalta i piccioli, trà i quali la carne del Passero gl'è la più grata. *Filos.*

Si può dire altrettanto dell' VSIGNVOLO, che odia il COLLVRIONO che si chiama, LANARIO MINORE, che perseguita tutti gl' vc- *Arist.*

vccelli piccioli, dei quali egli mangia il ceruello, e principalmente l'Vſignuolo, ch'è più facile da ingannare, à cauſa dell'attentione, che queſti preſta al ſuo medeſimo canto, e perch'egli ha l'oſſo della teſta eſtremamente tenero, come ſi può giudicare dalla debolezza del ſuo roſtro, eſſendoui pochi vccelli, che l'habbiano più debole di lui, e per ciò il ſuo nemico hà meno pena à godere d'vna tal preda.

Tutti gl'vccelli piccioli odiano la DONOLA, non ſolamente perche ella li mangia, mà ancora perche diuora le lor oua, & i loro figliuoli: Eſſi odiano anche il Cvcco, à cauſa ch'ei raſſomiglia allo Sparuiere: Poiche li più piccioli l'aſſaltano come fanno la Ciuetta.

Ariſtotele dice che l'EGOLIO diuora il COLARIS, e per conſequenza il Colaris lo odia; mà la difficoltà è di ſapere quali ſono queſti vccelli. Imperoche quan-

quanto all' Egolio, ancorche sia cosa certa, che questo sia vna specie di Ciuetta, ad ogni modo nō si è sicuro quale specie egli sia, Gaza lo traduce Vlvla, ò Hvlote; mà l' Egolio hà delle orecchie, e l'Vlvla non ne hà: Di maniera che bisogna per necessità, che questo sia vna specie di Gvffo, che hà il rostro talmente schiacciato, che rassomiglia al naso di Capra, dalla quale egl'hà preso il nome.

Quanto al Colaris, Alberto il grande tiene, che sia vna specie di Passero, Lo Scaligero crede, che questo debba essere vn' vccello notturno; poiche s'egli non apparisse la notte, l' Egolio non lo ammazzarebbe. Mà questa ragione mi par debole; poiche vn' vccello, che caccia la notte può assaltar degl'vccelli, che non sono notturni.

Si aggiunge che lo Sparviere odia naturalmente il Crocodillo *Plutar* nel timore, ch'egl'hà d'essere di-

uo-

uorato ; e per queſto riſpetto quand'ei beue l'acqua del Nilo, tiene ſempre l'ali ſteſe beuendo, à fine d'eſſer pronto à volarſene, quando quegli apparirà. Mà v'è poca apparenza, che queſt' Odio venga dalla ſopradetta cauſa ; mentre (oltre che egli non ſi troua in alcun vccello da rapina, atteſo che eſſi non ſi mangiano gl' vni gl'altri, e che non ſono aſſaltati dalle altre beſtie carnaiuole) quello non ſi dà dalla natura ſe non per li pericoli, che gl'Animali non poſſono euitare con la cognitione dei ſenſi: & è veriſimile, che lo Sparuiero habbia molti altri mezi per euitar gl'attacchi del Crocodillo, e che baſta, ch'ei veda la figura, e la grandezza di queſt'animale per temerlo, e per fuggirlo. Impercioche quāto alla ragione, ſopra la quale è fondata queſt'auuerſione, ſi può riſpondere, ch'egli non tiene le ſue ali ſpiegate, ſe non per impedire, ch' elle non ſi bagnino, e ch'egli beue

ſi po-

si poco, ch'ei non hà pena à tenerle così, sin che beue. *Albert.*

La Lepre odia naturalmente l' Aquila sin'à tremar quando sente il di lei grido; poiche non solamente quella la diuora, mà la solleua qualche volta, per portarla nel suo nido, à fine di nutrire i suoi figliuoli, e di riscaldarli con la sua pelle. Ella odia anche lo Sparviere, il Corvo, la Volpe, e la Donola, e sopra il tutto il Cane, perch' ella n'è più spesso assaltata: l' industria degl' huomini augumentando l' inclination naturale, ch'egl' hà di perseguitarla.

Non v'è alcun'odio, che sia stato così particolarmente osseruato, come quello della Pecora, e del Cavallo contrò il Lupo, come habbiamo osseruato nel principio di questo discorso: Mà tutto il bestiame non lo odia meno; e l' Asino lo teme di tal maniera, che diuien come stupido quando lo vede, contentandosi di vo- *Arist.*

volgier la testa, per non vederlo, e lasciandosi così deuorare, senza pensar à fuggire, ò à difendersi.

Anche il Cervo odia non solo il Lupo mà etiandio il Leone, L'Orso, la Tigre, la Lince, ch' è il Lupo ceruiero; mà particolarmente il Cane, perche egli n'è più souente assaltato. Egli odia ancora l' Aqvila, e l' Avoltoio, atteso che essi si mettono sopra la di lui testa, beccandogli gl'occhi, e battendolo à colpi d' ali, in modo, ch'egl'è costretto di precipitarsi à trauerso le rupi, e doppo, ch'egl'è caduto, eglino se ne pascono.

Alcuni hanno detto che il Cervo odij il Montone; mà quest'è vn error, che viene, perche essi hanno preso Ἔλαφος per Ἔλεφας, poiche si hà detto questo dell' Elefante, ancorche ciò non sia vero.

Porta. Il Cavallo odia l'Orso, & il Leone, e li teme dalla prima volta, ch'ei li vede, perche sono anima-

mali robusti, & arditi, che diuorano tutto quello, che incontrano; è vero, ch'ei se ne difende, s'è intiero; poiche all'hora, ch'egl'è castrato, non è possibile di farnelo auuicinare per colpi, che se gli diano.

L'ELEFANTE odia il LEONE, la TIGRE, & il DRAGONE, che combattono contro di esso; poiche egli ne ama il sangue à causa, ch'egl'è il più freddo di tutti gl'Animali, e ch'egli se ne sente rinfrescato negl'ardori del clima, e della stagione. *Anic.*

Il CAMELO odia estremamente il LEONE, perch'egli n'è souente assaltato, essendo la di lui carne la più delitiosa viuanda, ch'ei troua; come Eliano afferma con quantità d'esempi.

Il CANE, & il LVPO si odiano mutuamente, perche il Lupo lo diuora, e ch'esso etiamdio l'assalta per preuenirlo; oltre ch'egl'è istrutto ad assaltarlo per difesa del bestiame.

V'è Odio reciproco trà la Tigre, & il Crocodillo, poiche questi sono Animali carnaiuoli, e golosi, che diuorano tutto quello, che trouano.

Il Dragone odia la Pantera; poiche quest' è vn' animale feroce, che assalta tutto quello, che incontra.

Il Serpente odia l'Aqvila, il Porco, & il Gallo, perch'essi lo diuorano. Egl'odia, per la medesima causa, il Pavone, sin à tal segno, ch'egli se ne fugge, quando lo sente gridare. Eliano aggiunge il Cigno; mà Bellunense dice, che bisogna leggere la Cicogna, perch'ella si nutrisce di Serpenti.

Nic. Teof. Plin. Egl' odia anche il Cervo, & il Capriolo, che lo diuorano. Hora è verisimile, ch'essi non lo mangino per nutrirsene, mà perche serue loro di rimedio; ò per i vermi, de i quali il Ceruo è souente infermo; ò per rimediar alla debolezza della sua vista, co-

me

me dice Bellunense; ò in fine per ringiouenirsi, come vuole Alberto il grãde. Comũque sia, Simeon Sethi auuertisce di non mangiare nell' Estate della sua carne; perche in quel tempo ei diuora i Serpenti; mà à mio giudicio, questo auuertimento è mal fondato; poiche la digestione corregge il veleno, e la Gallina, che ne mangia, non n'è meno buona. Noi diremo quì appresso, come il Ceruo attira il Serpente col suo fiato.

Egli odia ancora il GAMBARO di Mare, che combatte contro di esso, e lo ammazza, e si chiama per questo Ὀφιόμαχος. *Arist.*

Auicenna dice, che la VIPERA odia l'AQVILA OSSIFRAGO; mà questo è commune à tutti li Serpenti, che hanno auuersione à tutte le sorti d'Aquile.

La LVCERTOLA odia il SERPENTE, il ROSPO, e lo SCORPIONE, perch'essi la mangiano. *Elian.*

V'è inimicitia trà il CROCODIL-

lo, & il SERPENTE HYDRO; perche il Crocodillo lo diuora, e ch' egli n'è poi infermo.

Il TONNO odia il DELFINO, il CAN di MARE, e tutti i CETACEI; mà sopra tutto il PESCE SPADA; poiche, come dice Matthiolo, egli perseguita, e fà fuggir i Tonni, come il Lupo fà le Pecore.

Plin. Arist. Il POLIPO, la MVRENA, & il GAMBARO DI MARE si odiano, perche si mangiano l'vn l'altro, mà la Murena perseguita principalmente quella specie di Polipo, che si chiama OZENA, ch' ella sente di più lontano, à causa del suo cattiuo odore. Il CONGRO perseguita anche la Murena.

Oppia. Il VITELLO MARINO teme l'Orso, perch' egli lo diuora; mà oltre di ciò vi è odio reciproco trà di essi, perche viuono tutti di pesci, come habbiamo detto.

Oppia. La LOCVSTA, ò GAMBARO DI MARE odia talmente il Polipo, che la mangia, che quando ella si sente presa in vna medesima

rete,

rete, ella ne muore di paura. Quando il Polipo l'ha superata, egli ne succhia tutto il succo.

L'ASTACE odia anche il POLIPO, & il POLIPO il DENTALE, per la medesima causa. *Philes. Oppia. Elian.*

La ZIGA, che Gesnero crede falsamente esser la ALOZA, odia lo STORIONE, che la perseguita, fin' à costringerla ad vscir dal mare.

Il POLIPO odia il CONGRO, che lo lacera; Eliano dice questo della Murena; mà l'vn' e l'altro è vero. *Plin.*

Come la Donola terrestre odia il Serpente, così la DONOLA MARINA odia la PASTINACA, ch'è il più velenoso di tutti i pesci; tuttauia Massaria afferma, che non bisogna legger γαλεὸς, mà γαλεώτης, ch'è il Gladio. *Plin.*

La MVRENA perseguita l'OZENA, e questa le MENOLE, e le picciole SQVILLE; e le SQVILLE combattono perpetuamente la LA- *Pollus Merll.*

BORACE; mà elle sono diuorate da la Phycide, e dal Lupo; elle se ne vendicano anche; poiche quando si sentono prese, leuano la lor cresta, ch'è pungente, e feriscono la gola del Lupo, d'onde gl'esce qualche volta tanto sangue, ch'egli n'è soffocato.

Elian. *Oppian.*

La CHIOCCIOLA conosce, e fugge l'AIRONE, e la PERNICE. La FOLICA la leua in alto, e la lascia cadere sopra le rupi per pascersene poi. L'OSTRICA odia il GRANCHIO; & la STELLA MARINA; poiche il Granchio li getta vna pietra di dentro, per impedire, ch'ella non si chiuda. Il che la Stella fà anche, mettendo vn de suoi raggi trà la sua scorcia. Ella odia anche il Polipo, che n'è ghiotto, e che si serue del medesimo artificio, che il Granchio.

Plin.

La LVMACA odia la LVCERTOLA, perch'ella la mangia.

La

La RANA odia la Cicogna; il BVTAVRO, ò PELICANO, la MVSTELLA RVSTICA; L'ANGVILLA, il LVCCIO, il SERPENTE, e principalmente il CHELYDRO, e la SALAMANDRA; perch' ella n'è diuorata; Ella odia anche il CIGNO; poiche quand' egl'è infermo d'vna certa infermità, ei ne guarisce diuorandola. *Texto.*

L'APE odia la VESPA, la RONDINELLA, e l'VCCELLO MEROPE, perche essi se ne nutriscono: Ella odia anche li CRABRONI per il medesimo soggetto: E li SERPENTI, e le LVCERTOLE, perche l'ammazzano, e la mangiano.

Li CRABRONI odiano la CIVETTA, che li deuora. *Plin.*

La MOSCA odia la RONDINELLA, il RAGNO, e li CRABRONI. *Arist.*

Il RAGNO odia la TARANTOLA, e l'ICHNEVMON, ch' è vna sorte di Vespa, che lo mangia; e lo SCORPIONE, che lo prende, tirando vn poco la di lui tela. *Arist.*

La Cicala odia la Lodola; la Civetta, l'Ibide, & il Serpente Chelydro, perch' essi la diuorano. *Arist.*

L'Ichneumon, e la Vespa si odiano. La Falange, & il Ragno, perche si mangiano gl' vni co gl'altri.

CA-

CATALOGO

DE GL'ANIMALI,

Che istupidiscono gl' altri per diuorarli.

ARTICOLO II.

'ESEMPIO più considerabile, e quel, che serue come di fondamento à tutti gl'altri è quello della TORPEDINE, che addormenta, & istupidisce i pesci, per diuorarli. Impercioche addormentando ella la mano de i pescatori, egl'è da credere, che faccia il medesimo

Arist.

à i pesci. E di fatto, essendo ella il pesce più lento, che si possa trouare, bisogna, che la natura gli dia qualche mezo per procacciarsi il viuere. Anche Aristotele osserua, che si hà trouato qualche volta nel di lei ventre il Mugile, ch'è il più veloce di tutti i pesci, e che quest'è vn contrasegno, ch'egl'era stato fermato dallo stramortimento, che la Torpedine ispira.

Kirker Il Rospo fà il medesimo sopra la DONOLA, poiche ella non l'hà sì tosto veduto, che si mette à correre, e gridar nel medesimo tempo, saltando da vn luogo all'altro, e riempendo l'aria di estraordinarij lamenti, come s'ella ricercasse soccorso, per difendersi da vn sì pericoloso nemico. In fine doppò tutti questi gridi, e queste corse inutili la si vede auuicinarsi ad esso, e passar nella gola di questo brutto animale. Alcuni hanno detto quella esser' vna specie di fascinatione,

ne, & vn'effetto di qualche virtù attrattiua, che sforza la Donola à gettarsi in quel pericolo. Mà oltre, che noi habbiamo distrutto tutte queste virtù attrattiue nel trattato del Dolore; bisognerebbe, che questa hauesse, come tutte l'altre, i suoi naturali limiti, di là da i quali ella non hauesse più forza, nè attione. E pure la Donola salta sù gli alberi, corre quà, e là, e s'allontana qualche volta à bastanza per credere verisimilmente, ch'ella esca fuori di quei limiti, e ch'ella sia à coperto da questa attrattione pretesa. V'è dunque maggior apparenza di dire, che l'Odio, che la natura gl'hà ispirato contro il Rospo, à causa, ch'egli insidia la di lei vita, gli dia del coraggio per assaltarlo, senza voler fuggire auanti di esso, come fà la Pecora auanti il Lupo; e che in fine, essendosi risoluta à questo combatto, alla maniera de i Cigni, e delle Grù, che assaltano

l'Aquila, che le perseguità, ella lo và ad assalire: e che approssimandosene, ella si sente nel medesimo tempo istupidita, e sorpresa da vn certo tramortimento; il veneno, che il Rospo spande nell'aria, facendo il medesimo effetto sopra di essa, che quello della Torpedine fà sopra i pesci, e sopra le mani de i pescatori.

La Vipera si serue del medesimo artificio per prendere l'Vsignvolo; poiche hauendolo veduto appresso di essa, lo guarda fissamente con occhi fiammeggianti, e con la gola aperta, e lanciando così il suo veleno sopra di esso, gli leua la voce, e'l moto, e facendolo cader' à terra lo diuora. E perciò, come s'egli preuedesse questo pericolo, fugge i luoghi, ou' ella è solita di dimorare, & ama il Pauone, credendo esser in sicuro con quest' vccello, che è nemico de i Serpenti, e che li mette in fuga al so-

Card.

ſolo ſtrepito della ſua voce.

L'Hiſtoria del nuouo mondo c'inſegna eſſerui nell' America vn gran SERPENTE, che ſi chiama STVPIDO, che auuelena coſi, & incanta gl'animali, che s'auuicinano ad eſſo: la natura hauendogli dato queſta virtù per ſupplire alla ſua lentezza, & alla ſua pigritia, che gli farebbono ſcappar tutta la ſua preda, s' ei non haueſſe queſto marauiglioſo mezo di fermarla. *Euſeb. Nuremb.*

Si dice, che l'AQVILA MARINA hà vn certo graſſo alla coda, ch'ella laſcia cadere à poco à poco nell'acqua, ou' ella vede i peſci, che li rende ſtupidi, & immobili. *Elian.*

Le oua della CICOGNA diuengono ſterili col ſolo tocco del Pipiſtrello, e perciò la Cicogna circonda il ſuo nido di foglie di Platano, che hanno la virtù d'iſtupidire il Pipiſtrello. *Plin. Elian.*

Il SERPENTE, e'l CROCODILLO odiano l'IBIDE per la medeſima cau- *Elian.*

causa, s'è vero quello, che si dice che toccandoli solamente con vna delle sue penne essi restano assopiti, e creppano poi, come afferma Philes; hor tanto più, quand'ei perseguita il Serpente per diuorarlo.

V'è qualche cosa di somigliante nel CERVO, che attira gli SERPENTI da i loro buchi, e loro cagiona vna sorte di vertigine, come dice Plinio. Mà la question è di sapere com'egli li attiri. Gl'vni tengono esser per simpatia; mà questo non si può sostenere, poiche essi lo fuggono doppo esser vsciti; E Nicandro afferma che bisogna guardarsi d'esser punto da quelli, ch'escono così, perche sono irritati, e che la loro puntura n'è più velenosa. Plinio crede esser questo per forza; mà bisognerebbe che ciò si facesse per vna virtù attrattiua, che noi habbiamo distrutta. Gesnero pensa, ch'egli attiri l'aria ch'è nei buchi, e che il Serpente

Plin.

sia

ſia coſtretto di ſeguir l'aria, ch'è attirata. Mà l'opinione d'Eliano è la più veriſimile, che dice che il Ceruo ſpingendo il ſuo fiato nei buchi riſcalda l'aria, che v'è, e che li Serpenti eſcono per godere di quel dolce calore: E di fatto ſuccede queſto nell' Inuerno principalmente. A che biſogna aggiungere, che doppo, ch'eſſi ſono vſciti, egli loro iſpira qualche qualità nemica, che cagiona ad eſſa la vertigine, che ſe vi oſſerua. Queſto ſi può confermare con quello, che dice Plinio, che gl'Elefanti li fanno anche vſcire come i Cerui; mà che il fiato dell'Elefante li attira, e che quello del Ceruo li abbrugia, e che il profumo delle corna del Ceruo li fà fuggire.

Se quello, che ſi dice del potere del Monton di Mare verſo il Vitel Marino è vero, egli deue eſſer meſſo in queſto rango; Poiche v'è molto maggior apparenza, ch'egli lo addormenti,

ti, e lo istupidisca, che non, ch'egli lo attiri con la forza del suo fiato per diuorarlo. Mà Eliano, che riferisce questo, è vn'auttore molto sospetto in queste materie.

Plin. La TARANTOLA hà etiandio la virtù d'istupidir lo SCORPIONE, e Galeno non s'è scordato di dire, che s'ella lo guarda, lo rende immobile, e lo ammazza; non è però la vistà che produce questo effetto, mà ben si il veleno ch'ella spande nell'aria.

Plinio dice che l' HIENA incanta, e ferma qual si sia animale, auuicinandoglisi; e si mostra particolarmente, che il CANE, & il LEOPARDO l'odiano per questa causa. Mà la maggior parte di tutto quello, che si dice dell'Hiena è fauoloso, & anche s'ignora quale sia quella, della quale gl'antichi hanno parlato. Sopra di che mi vien in pensiere, che questo potrebb' esser quell' animale, che gl'Indiani chiama-

no

no SKEKAL, ch'essi credono esser vna specie di Cane Saluatico,che si tiene nascosto tutto il giorno, & esce la notte gridando tre, ò quattro volte à certe hore . Il sospetto, ch'io n'hò,viene da quello,che egl'è ghiotto de' corpi morti, come si dice dell'Hiena, e ch'egli li disotterra per mãgiarli;e di quello,che si dice, ch' egli si troua in Africa , come l' Hiena,ch'è ancora commune nei contorni di Surat, che è al Mogol il lungo del Tigre, e dell'Eufrate, e nell'Egitto. Mà non si hà fatto alcuna proua,ch'egli istupidisca alcun'animale, come si hà creduto,che facesse l'Hiena .

Bisogna,metter in questo rango l'Odio che il SERPENTE hà contro il RAGNO ; poiche lasciandosi cadere per il filo della sua tela sopra la testa del Serpente,egli lo istupidisce in modo, che resta immobile,e lo ammazza col suo veleno. Plinio dice,ch' egli cade in vertigine, e che poi *Plin.*

muo-

muore. Egli ammazza il Rospo della stessa maniera.

Arist. *Plin.* L'Ape odia il Rospo, che l'addormenta col suo soffio, e l'ammazza.

CA-

CATALOGO

DE GL'ANIMALI,

Che odiano quelli, che distruggono le loro Oua, & i loro Figliuoli.

ARTICOLO III.

'E'vn'Odio reciproco trà la CIVETTA, e la CORNACCHIA, poiche si mangiano l'oua l'vn all'altro: quella di notte, e questa di giorno. *Arist.*

La CIVETTA odia il CORVO; la DONOLA, la GAZZA, el' OR-

Orchilo, perche mangiano le sue oua; Lo Scaligero non sà quale sia l'Orchilo. Aldrouando legge Trochilo, e dice, che questo è vna specie di Gallina d'acqua.

Ar. de nat. Il Piccione odia la Civetta, e tutte le specie di Corui, cioè il Corvo, la Cornacchia, e la Gazza, perche mangiano le sue oua, & i suoi figliuoli quando cominciano à volare.

Arist. Il Merlo odia anche la Civetta, e l'Auocetta, perche mangiano, e diuorano i suoi figliuoli.

Elian. V'è vn' Odio reciproco trà la Cicogna, & il Pipistrello, perche si mangiano l' vn' altro l' oua, ed i figliuoli.

Elian. V'è inimicitia trà il Corvo, & il Rospo verde, per la medesima causa; E' Plinio, che dice questo; mà Aristotele in vece di Chlorio mette il Pipra, che Gaza hà tradotto Pipos.

Il Fanello, che Gaza traduce Salvs, il quale Bellonio dice

esser

esser il FANELLO, ancorche lo Scaligero non ne sia d'opinione. Il FANELLO (dich'io) odia l'ASINO, perche questo fregandosi contro i cespugli rompe il suo nido, e fà cader le sue oua; e perciò la memoria di quest'accidente gli dà tanta paura, che all'hora ch' egli lo sente ragghiare, guasta tutte le sue oua, ò fà cadere i suoi figliuoli dal nido. Per vendicarsene egli vola sopra l'Asino, e gli beccola le sue vlcere.

La VOLPE odia l'AQVILA, & il NIBBIO, il CIRCO e l'EMERILLO, perche mangiano i suoi figliuoli, oltre che quest'vltimo gli caua il pelo. *Elian.*

Il CORVO, la CORNACCHIA, e la GALLINA, odiano la Donola, perche mangia le lor oua. Lo Scaligero dice, che tutti gl'vccelli la odiano per questa causa. *Arist.*

La LVCERTOLA odia la CICOGNA, perche questa mangia i di lei figliuoli, e li porta à i suoi *Arist.*

per

per nutrirneli;mà v'è apparenza, che diuorando ella i suoi Serpenti, ne faccia altrettanto delle Lucertole, e che la Lucertola la odij per due ragioni.

La LODOLA, e l' AIRONE si odiano reciprocamente, perche l'Airone mangia l'oua della Lodola, e che la Lodola rompe i suoi. L'Airone odia ancora per la medesima causa il PIPO, che Aristotele chiama Ι᾽πτος, e che lo Scaligero dice non conoscere.

Arist.

La LVCERTOLA odia ancora il RAGNO, perche egli inuiluppa con la sua tela i suoi figliuoli, e li fà cosi morire per nutrirsene.

Il CROCODILLO odia l'ICHNEVMON, non solamente perch'egl' entra nel suo corpo quand' ei dorme, e gli lacera le viscere;mà etiamdio perche mangia le sue oua. Egli odia anche lo SCORPIONE, che ammazza i suoi figliuoli quand' escono dall' ouo, come affer-

afferma Philes.

La Lodola, la Pipra, il Cloride, e l'Auisuaria si odiano, perche si mangiano l'oua. Non si è ben certo quale è il Ποικιλις ò Auis varia. Bellonio dice che quest' è il Cardellino. Aldrouando ch'è Pica-uaria. V'è ancora del dubbio per il Cloride, come diremo qui appresso. *Arist.*

Il Clorione odia l'Avocetta, perche questo mangia i suoi figliuoli, & anche l'assalta.

L'Aqvila, & il Pico cinericcio si odiano, perche l'Aquila lo diuora, & il Pico cinericcio mangia l'oua dell'Aquila. Il Dragone diuora anche i piccioli Aquilotti. *Arist.*

La Cicogna, e 'l Serpente si odiano, perche ella lo diuora, e ch'egli mangia le sue oua.

La Cicogna odia il Pipistrello, perche questo gli rende le sue oua infeconde col suo solo toccamento. *Oppia.*

Il Porco odia la Salamandra, e non si tosto la vede, ch'ei si get-

ta sopra d'essa, e la diuora; Si dice etiamdio, ch'egli non ne sente alcun male, mà che quelli, che mangiano della sua carne, ne muorono. Ilche io non crederei così facilmente; poiche la digestione dissipa il veleno. Mà v'è dell'apparenza, che il Porco la odij, perche ella auuelena i suoi porchetti.

Plin. L'Elefante odia il Dragone, non solamente perche questo l'assalta, e gli succhia il sangue; mà principalmente, perch'egli perseguita i suoi figli, come afferma Strabone.

Plin. L'Aqvila odia, il Serpente, perch'egli mangia le di lei oua, & il Serpente la odia perche ella lo diuora.

Plin. L'Airone, e'l Sorcio si odiano perche si mangiano i loro figliuoli l'vn l'altro, così ben come l'Emerillo, e la Volpe.

DELL'

DELL'

ODIO,

Che gl' Animali hanno contro quelli, che li ammazzano col loro veleno.

CAPITOLO II.

VTTI gl'Animali odiano il Basilisco, e nessuno osa assaltarlo, se non la Donolá, che mangia prima della ruta, e doppo hauerlo attirato dal di lui buco, lo ammazza; mà ella poi ne muore. Eccettuatane essa, non v'è alcun'

Lennio

O al-

altro animale, che ne meno si auuicini al di lui cadauere, e che non lo fugga. E perciò riferisce l'Historia, che quelli di Pergamo lo fecero sospendere nel Tempio d'Apollo, à fine, che i ragni, e gl'vccelli non vi entrassero. Dicesi etiamdio, che la di lui spoglia era attaccata nel Tempio di Diana, oue le Rondini non entrauano giammai.

Volph. V'è odio reciproco trà la VIPERA, e lo SCORPIONE; poiche se sono messi tutti due in vn vaso, si ammazzano l'vn l'altro col loro veleno.

Plin. V'è odio reciproco trà il SERPENTE, & il RAGNO; poiche il Serpente lo mangia, come fà tutti gl'altri insetti; & il Ragno lo ammazza col proprio veleno. Egli ammazza anche il Rospo, come habbiamo detto.

Philes. LO SCORPIONE, & il CROCODILLO si odiano, perche si auuelenano l'vn l'altro.

Il BVE odia la VIPERA, & il

il SERPENTE, perche muore dalla loro beccatura; & odia ancora la RANA VERDE, & le BVPRESTE, perche all'hora, ch'ei le inghiotte, essendo nascoste sotto l'herba, lo fanno crepare.

Il CORVO odia il CAMALEONTE; *Elian.* perche questo gl'è vn veleno, che gli nuoce col solo toccamento, non che quand'ei viene à mangiarlo: Egli se ne guarda coll'Alloro.

Il SERPENTE odia il CAMALEONTE; *Elian.* perche questo vedendolo sotto l'albero, ou'egl'è, lascia cadere la sua saliua sopra di esso, e così lo ammazza.

Anche l'ELEFANTE, che lo inghiotte, essendo nascosto sotto le foglie, ne muore, s'egli non mangia poi l'Oliuastro.

Non v'è alcun' Animal terrestre, che non odij li SERPENTI; il LEON medesimo li fugge, quando li vede.

Il PORCO, & il CERVO, odiano *Arist.*

lo SCORPIONE, che li fà morire d'vna sola beccatura.

Aldrouand. Le SANGVISVCHE, e li CIMICI si fanno morire l'vn l'altro col veleno, che si gettano.

Elian. La saliua dell'Huomo, principalmente s'è digiuno, è funesta alla VIPERA e se la si spinge sin nella di lei gola, e ch'entri nel di lei stomaco, la fà creppare.

Il GATTO odia tutti gl'Animali velenosi, e li assalta, come il ROSPO, il SERPENTE, il CAMALEONTE, la SALAMANDRA.

Athenie. Il DELFINO odia il POMPILO, ch'è vna specie di Tonno, e lo ammazza; mà doppo hauerlo mangiato, egli sente ardere tutte le proprie viscere, ne può durar in vn sito: Di maniera, che egli si getta al Lido, ou'è souente preso da i pescatori, ò mangiato dal Coruo Marino, ò dalla Folica.

Mizal. Se la CORNACCHIA mangia le reliquie della Carogna, che il Lupo hà toccate, ella more.

Se qualched'vno beccato da vn Serpente, ò morso da vn Cane arrabbiato, vien' al luogo, doue le Galline couano, & il bestiame fà i suoi figliuoli egli guasta, e corrompe tutto: Mà questa osseruatione è molto sospetta. *Plin.*

Ancorche il Gallo inghiotta li Serpenti senza pericolo, la lor beccatura ad ogni modo lo può far morire.

Quando la Salamandra s'introduce in vn mucchio di biada, se il Gallo vien' à mangiarne, ei ne muore.

CATALOGO
DE GL'ANIMALI,
Che si odiano per il cibo.

CAPITOLO III.

VTTI gl' vccelli da rapina si odiano trà di loro; perche si leuano, ò si contēdono l'vno all' altro il cibo: e più che sono auidi, sono più odiati da gl' altri. E perciò si è osseruato, che l'Aqvila, e l'Avoltoio hanno vna grandissima inimicitia l'vn contro l'altro; per-

perche sono tutti due molto golosi. N'è il medesimo dell' Aquila, e dello Sparuiere.

Aristotele dice esseruì anche inimicitia trà l'Aqvila, & il Cymindis, mà non si sà qual sia quest'vccello. Alcuni credono, che questo sia il Duca: mà Aristotele dicendo, ch' egli si chiama altrimenti Chalcis, con la testimonianza d'Homero: e che il Chalcis habita nelle Montagne, e ch' è della grandezza dello Sparuiere non può esser il Duca. Egli odia anche il Svbis, mà questo è ancora più incognito.

L'Avoltoio, e lo Smerillo si battono per la preda. Lo Sparviere odia il Tristarello à tal segno, che Plinio dice, che questo lo spauenta, e lo fà fuggire. Mà è verisimile, che come il Tristarello l'attacca quand'ei vola dietro gl'vccelli piccioli, egli abbandoni facilmente vna preda, ch'egli disprezza, e che gl'è con-

Aldro. *Plin.*

tesa, per cercarne vna più considerabile.

Arist. Anche il NIBBIO, & il BVTAVRO si odiano per la preda. Il NIBBIO, e la VOLPE, hanno inimicitia insieme, perche fanno tutti due la guerra alle Galline, ed à i Polcini.

V'è odio reciproco trà il NIBBIO, e'l CORVO, perche viuono tutti due di Carogne, e si leuano la preda l'vn l'altro; mà il Nibbio lo supera, essendo più forte d'ali, e d'vnghie.

Elian. Si dice etiamdio, che il GALLO, e l'ATTAGEN, ò Francolino, si odiano, perche mangiano delle medesime cose.

Anche li PICCIONI, e le GALLINE si battono per la medesima causa.

Aristotele dice, che v'è inimicitia trà la TORTORELLA, e la PIRVLA, perche viuono delle medesime cose; mà non si sà quale sia la Pirula. Gaza traduce questa parola IGNIARIA, ch'è anche inco-

cognito. Il traduttor di Bodino la nomina IGRAIRIA; e quando Eliano dice, che la Tortorella odia la Pyrrha, senza dubbio, ch'è il medesimo, che Pyralis, ò Phralis, secondo Textore.

Tutti gl' Animali da rapina si odiano per il cibo, come il LEONE, e la LINCE, ò LUPO ceruiere; la TIGRE, e l'ORIGE. *Arist.*

Il GATTO, e la DONOLA si odiano, perche cacciano tutti due i Sorci, oltre che il Gatto la mangia.

Il CIGNO non soffre gl'altri vccelli, che si cibano delle medesime cose, che esso. *Alber.*

V'è inimicitia trà la FOLICA, l'OCCA seluatica, e l'HARPA, perche hanno tutti vn medesimo cibo, che cauano dal mare. La FOLICA, l'HARPA, e il NIBBIO acquatico, che viue di pesci, come la Folica. E per ciò Plinio, e lo Scaligero si sono ingannati, credendo, che l'Harpa non sia vn' vccello acquatico. *Arist.*

L'ONOCROTALE, ò PELICANO, ch'è il più grande di tutti gl'vccelli acquatici, combatte contro il Coruo, l'AVOLTOIO, & il MERGO, perche viuono tutti di pesci. *Arist.*

L'ANITRA odia le GACCIA, ò FOLICA, dice Plinio; mà Aristotele dice, che quest' è il BRENTHYS, ò l'OCCA Nonnata, che viue di pesci, come la Folica.

La CICOGNA odia l'AVOCETTA, & il MERGO, per la medesima causa.

Il CANE odia il GATTO, non solamente perche il Cane è vn' animale inuidioso; mà ancora perche il Gatto mangia li medesimi cibi, che mangia esso.

Arist. L'AIRONE odia la FOLICA, perche viuono di pesci.

Il CARDELLO, ò SERINO odia l'Asino, perche questo mangia i germogli delle spine della grana, de' quali il Serino si nodrisce. *Arist.*

Arist. *Plin.* *Elian* L'ELEFANTE, & il RINOCERONTE: il LEONE, & il LVPO CERVIERE: il CROCODILLO, e'l DELFINO: il

il Leone, e l'Orige si combattono per il cibo.

La Volpe odia il Nibbio, l'Avoltoio, & il Corvo, che viuono tutti di carogna.

Il Riccio odia l'Orso, perche viuono tutti due di frutti. *Olaus.*

Il Lvpo pesce, & il Cefalo si odiano per il cibo, e quand' essi ne hanno prouisione cessa il lor Odio. E' Aristotele, che dice questo, e che aggiunge, che nel combatto il Mugil è superato, e diuorato dal Lupo: di maniera, che il Mugil lo odia per due cause, cioè perch'egli lo mangia, e perche viue de i medesimi cibi, che viue esso.

Il Delfino, e la Lamia si odiano à causa del cibo; poiche sono tutti due golosissimi, e viuono della medesima preda.

Aristotele dice esserui inimicitia trà il Cavallo, & il Verdone, perche il Verdone mangia l'herba, & impedisce al Cauallo di mangiarne. Lo Scaligero cre-

de, che l'Anthus sia il Bruantus, che imita la voce del Cauallo; mà Aldrouando crede, che sia la SPIPOLA de gl'Italiani.

Arist. La TORTORELLA odia il CHLORIDE, perch'egli la ammazza. Certamente bisogna, che il Chloride sia vn' vccello da rapina, mentre egli l'ammazza, e la mangia, Aristotele mettendolo nel rango di quelli, che diuorano gl' altri. Sarebbe forse il Chloride di Pedemonte, ch' è cosi grande, come la Tortorella, e che vola cosi velocemente, che il Falcone non lo può arriuare? E' verisimile, che essi si battano per il cibo, ò che il Chloride sia vn vccello da rapina.

Bodin. Il CLORIONE, & il RAVATINO si odiano à causa del cibo.

Il VERDONE, il CARDELLO, & il FANELLO si odiano. L'Acanthus, è il Serino; l'Anthus, è il Bruanto; e l'Acanthus è la Linota.

La

LA VPVPA combatte contro le RONDINELLE, contro la GAZA, e la CIVETTA, perche mangiano le mosche, e i vermi, de' quali ella si nutrisce.

Il SERPENTE, e la DONOLA si odiano, perche mangiano i Sorci; mà oltre di ciò è cosa certa, che si hà trouato nel ventre del Serpente li figliuoli della Donola; di maniera, che la Donola lo odia per due ragioni, perch'egli mangia i medesimi cibi, e perche diuora i suoi parti.

La LODOLA, & il CARDELLO *Elian.* si odiano.

L'APE odia il PECCHIONE, perche mangia troppo miele; ella odia anche l'ORSO per la medesima ragione, poiche questo n'è goloso.

Alberto il grande dice, che l'ASINO odia il Sorcio, perche ei si mette nella di lui mangiatoia, e gli morde le labra, impedendogli di mangiare, e mangiando an-

anche la di lui paſtura. Mà Ariſtotele, dicendo la medeſima coſa del Colote, alcuni credono che Alberto ſi ſia ingannato. Nulladimeno è vero, che il Sorcio, mangia il grano come l' Aſino.

Carl. Stet. Il RICCIO, la VOLPE, & il SERPENTE ſi odiano per il luogo, poiche dimorano tutti nelle tane.

Auicenna dice, che la RONDINELLA odia il PASSERO per il luogo, poiche trouando vuoto il nido della Rondinella, ei vi fà l' oua dentro, e la Rondinella, che riconoſce il proprio nido, ne lo viene à ſcacciare, e ſi battono così l'vn l'altro.

Il LVPO, & il TASSO ſi odiano non ſolamente à cauſa del cibo; mà etiamdio à cauſa del luogo; poiche il Lupo non potendo far vſcir il Taſſo dalla ſua tana, egli ſi ſcarica dentro de' ſuoi eſcrementi, l'odor de quali è così faſtidioſo al Taſſo, ch'è coſtretto d'ab-

d'abbandonar quel posto.

Il Κέλεος, & il Λύβιος si odiano, e v'è apparenza, che questo sia per il cibo; poiche Aristotele li soggiunge doppo l'esempio della Tortorella, e della Pirula, che si odiano per il cibo; mà non si sà quali siano questi due vccelli: Lo Scaligero dice chiaramente, ch'egli non sà quello, che sia il Lybius: per il Κέλεος Aldrouando crede, che bisogni leggere Κυλοιὸς, e che sia il Pico verde. Mà lo Scaligero dice, che il Κυλοιὸς è la Ciuetta, e che il Κελεὸς è l'Itereo, ò Clorione. Gaza traduce Κελεὸς GALGVLO, e senza dubbio bisogna, che vi sia errore nel testo d'Aristotile, perch'egli dice poi, che il Κελεὸς, & il Λυβιὸς sono amici.

Elian.

La PERNICE, e la TARTARVGA si odiano, perche viuono delle medesime cose; la Tartaruga mangiando i vermi, le lumache, e l'herba.

V'è parimente odio trà il SER-

PEN-

Ariſt. PENTE, e la TARTARVGA; e per la medeſima cauſa v'è inimicitia trà la CICOGNA, l'AVOCETTA, il MERGO, perche viuono tutti di peſci.

Ælian. *Plin.* L' HARPA odia il BVTEONE per la medeſima cauſa.

DELL'

DELL'

ODIO,

Che li Animali hanno contro quelli, ch'hanno delle qualità sensibili, che loro sono fastidiose.

CAPITOLO IV.

Dell' odore

ARTICOLO PRIMO.

Vesto Capitolo sarà diuiso in sei Articoli, li tre primi del quale conteniranno alcune qualità sensibili, che riescono fastidiose à gli ani-

animali da se medesime, cioè l' odore, il sapore, il dolore;e li vltimi quelle, che dnão solamente il sospetto, & il timore di qualche pericolo, cioè il Suono, il Colore, e la Figura.

Arist. L'Odio, che il CAVALLO hà contro il CAMELO viene, perch'egli non ne può sopportar l'odore. Cardano dice questo dello Struzzo, del quale il Cauallo non può sopportar la vista:, Mà può essere ch'egl' habbia preso Strutiocamelo per il CAMELO.

Teoph. L'AVOLTOIO hà auuersione contro li buoni odori, e principalmente contro gl' vnguenti odoriferi; non solamente perch' egl'è auuezzo all' odore delle Carogne; mà ancora perche l' odor degl'vnguenti lo rende infermo, & è capace di farlo morire, come affermano Theofrasto, & Eliano. Et è cosa certa, che se si mette dell'vnguento sopra ciò, ch'ei deue mangiare, egli non vi tocca niente.

Le Api odiano egualmente li odori fastidiosi, e li vnguenti odoriferi; poiche elle hanno l'odorato molto esquisito, come dice Aristotile, d'onde procede, ch' elle sentono anche, e perseguitano quelli che sono polluti. Elle fuggono le cose ontuose perche l'oglio è nemico di tutti gl' insetti; E perciò lo Scarabeo muore, se si distilla sopra di esso alcune goccie d'vnguento.

Il Cavallo non può sopportare il grido, l'odore, ne la vista dell' Elefante; mà è anche la figura mostruosa, e strauagãte, che lo spauenta; per il che Cesare auuezzò i suoi Caualli à soffrire gl' Elefanti, ch'erano nella sua Armata.

Il Cavallo odia ancora il Porco à causa del suo puzzore, e perciò bisogna hauer riguardo di non metter li Caualli nelle Stalle de' Porci. *) Porta.*

Il Leone odia l'odore degl' agli, e non tocca gl'huomini, che

se

se ne sono fregati; Egli fugge anche i luoghi oue li sente. Si dice etiamdio il medesimo del LEOPARDO, che ama gl'odori soaui, di maniera, che nell' Armenia, quando il vento porta l' odore dello Stirace, (ch'è vn'Albero) li Leopardi vanno sempre dalla parte d'onde viene l'odore.

Philos.

Si può anche dire, che per la medesima ragione, il LEONE odia la CIPOLLA SCILLA, e non ne può sopportar l'odore.

La TIGRE non può sofferir l'odore del BVFALO, e per ciò gl'Indiani nodriscono quest'Animale, à fine d'esser in sicuro contro le Tigri.

La DONOLA ammazza il BASILISCO col solo suo odore.

Plin.

Li CAVALLI, e gl'ASINI cadono in deliquio se sono caricati di pomi, ò di fichi. Plutarco dice, che l'odore di quei frutti, fà in esse il medesimo effetto, che quello delle rose fà in alcune persone.

La

La Volpe odia la Ruta Selvatica, e perciò alcuni la mescolano con la pastura delle Galline, per esser in sicuro contro la Volpe, & attaccano anche della ruta alle lor'ali.

Con-stant.

Le Formiche odiano l'Origano; e quest'è senza dubbio, à causa del suo odore, ch'elle non possono sopportare.

Il Rospo odia gl'odori forti, perciò Palladio consiglia di seminar nei giardini della Ruta, del Nasturcio, & altre piante, che hanno l'odor acre, e piccante. Egl'odia anche l'odor della vigna in fiore.

Il Letame de Porci è fastidioso à i Boui.

Il Profumo di Corna di Cervo fà fuggir i Serpenti; mà oltre l'odore, è che egli porta seco questa qualità maligna, che li istupidisce.

Il Leon di Mare, ch'è vna sorte di Gambaro, è odiato dal Leone Terrestre, di maniera, che

che egli non può sopportarne la vista, nè l'odore.

Il Gatto odia la Ruta, e perciò la si attacca alle fenestre, & all'aperture delle colombare, per impedirgli d'entrarui; Si attacca anche alle ali dei Piccioni. Egli odia etiamdio gl' vnguenti odoriferi, sin'à mettersi in furore quando li sente.

Africà Se si fregano le narici del Bve con dell'vnguento rosato, ei cade in vertigine.

Läbin. Il Porco odia tutte le sorti d' vnguenti odoriferi, e principalmente quello, che si fà di maggiorana, che si chiama Amaracino.

Aldro

Il Serpente odia l'odore del Leopardo, e perciò si dice, che l'huomo, ch'è coperto della pelle del Leopardo non è assaltato dai Serpenti.

Il Profvmo delle vnghie del Mvlo fà fuggir i Sorci; Belbeus dice che bisogna che questa sia l' vnghia sinistra.

L'ELE-

L'Elefante odia la Capra *Elian.* à causa ch'ella parte, perch'egli ama li odori soaui, quelli degl' vnguenti odoriferi, e dei fiori, che lo rallegrano, e l'acquetano s'egl'è in colera.

DEL SAPORE

ARTICOLO II.

NOn occorre dubitare, che la maggior parte degl' Animali odijno li sapori acri, amari, salsi,& aspri; e che ve ne sono pochi, che mangino della carne della loro specie.

Il Cane non mangia della *Al-drou.* Beccaccia, nè d'altri vccelli, che sentono il saluaticino; egl'hà anche lo Stornello in honore per la medesima ragione.

Tutto il Bestiame odia l'*Blönus* Anagalide maschio, e mangia della femina. Mà io vorrei coll' auttorità di Plinio, che dice que-

sto,

sto, qualche esperienza; poiche queste due specie d' herba hanno il medesimo gusto.

Il Bue non mangia l'herba nominata GALLION.

BOETO afferma, che la carne di Volpe cotta, e mescolata con la pastura degl'Animali domestici li preserua per due mesi dalla Volpe;e che se ne serue di questa inuentione in Scotia; Il che si riferisce à quello, che dice Plinio, che i Galli non saranno assaltati dalle Volpi, se si farà loro mangiare del fegato secco di Volpe. Questo procede senza dubbio da quello,che la Volpe hà l'odorato esquisitissimo,e che non v'è alcũ' animale,che habbia maggior auuersione à mangiar della sua specie,di esso.

DEL

DEL DOLORE.

ARTICOLO III.

L'Asino, e'l Toro odiano il Corvo, perch'egli li batte con le sue ali, e beccola loro gl'occhi; l'occhio essendo la prima parte, che il Coruo attacca nei corpi morti. Anche il Cauallo lo odia, perch'egli vola sopra il suo dorso, e glie lo becca. *Arist.*

La Pecora odia la Gaza, perch'ella la becca, e gli caua la lana. *Elian.*

Il Bue odia il Tafano, e la Mosca verde, & anche tutte le altre mosche, che lo beccano; egli odia etiamdio i Pidocchi, e li Croton. Croton è la Cecca, ch'è differente da quella dei Cani; egli si chiama Croton, perch'è simile alla semenza dell'herba nominata Croton. Le Pecore, e i Boui, che ne sono beccati diuen-

P gono

gono magri, e la lor carne è di cattiuo gusto.

Li Cani odiano li Pulici.

Il Crocodillo odia la Fava Spinosa, perch'hà paura, ch'ella non gl'offenda gl'occhi.

Albert. L'Asino, e'l Mulo odiano il Sorcio, perch'egli si caccia nella loro mangiatoia, e morde loro le labra, per impedirgli di mangiare.

Non solamente il Porco hà auuersione contro la Donola, come dice Plinio, mà etiamdio tutto il bestiame la odia, perche ella li assalta, e lor morde le mãmelle, che s'infiammano, e diuengono liuide, come hà osseruato Eustatio. Aldrouando riferisce ciò, come se Eliano l'hauesse detto; mà egli non parla della Donola, e quest'è del Toporagno, la morsicatura del quale è velenosa.

Si dice che il Crocodillo odia il Porco del Nilo, perche egli sembra fuggirlo, non lo perseguitando

tando come fà gl' altri pesci; mà ciò procede da quello, che questo pesce, ch'è vna specie di Persico, hà delle spine sopra la testa, che feriscono il Crocodillo, quando gli succede di diuorarlo.

Il LEONE odia estremamente la SCIMIA, perche la Scimia essendo sopra vn'albero, se il Leone vien'à passar di sotto, ella si getta sopra la di lui groppa, e s' attacca alla di lui coda; il che al Leone riesce insopportabile. *Pierius.*

L' ASINO odia il FANELLO, perche per vendicarsi di quello, ch'egli fà cadere il suo nido fregandosi contro i cespugli, ei vola sopra di esso, e beccola le di lei vlcere. *Plin.*

Si può metter in questo rango l'altre cose, che incomodano gl' Animali senza cagionar loro dolore, come l' APE, che odia la PECORA, perch'ella hà pena à suilupparsi dalla di lei lana quando vi vola sopra. *Plin.*

L'ELEFANTE odia la FORMICA,

e la SANGVISVCA, perche teme, che non entrino nella sua tromba, dalle quali egli sarebbe incomodato. Egli odia per questa ragione il SORCIO, e la sua auuersione è si grande, che rifiuta gl'alimenti, che gli sono più grati, se vede, che il Sorcio li habbia toccati.

DEL SVONO.

ARTICOLO IV.

LE tre qualità, che seguono non sono fastidiose da se medesime à gl'Animali, mà dãno loro solamente il sospetto, & il timore di qualche pericolo.

Tutti gl'Animali hanno paura quando sentono il grido di quelli, da quali sono mangiati.

Il LEONE non può soffrire il canto del GALLO, & hà paura quando sente lo strepito delle Carrette.

L'Elefante non può parimente sofferire il grido del Porco, come habbiamo detto di sopra; Alberto dice il medesimo del Cervo. Porta dice, che il Cavallo non può sofferire lo strepito dei tamburri, che sono fatti di pelle d' Elefante, ò di Camelo; mà è vn'imaginatione dell' Auttore, che hà voluto estendere l' Odio dei detti Animali sin' à questo suono di tãburri, che forse non sono mai stati fatti delle dette pelli.

Olaus

L'Orso odia i suoni aspri, e si compiace dell'harmonia come il Cervo.

Plin.

Le Pecore temono il Tvono, e quando lo sentono, s'accostano l'vna all'altra, e quella che se ne troua separata abortisce di paura, s'è grauida.

Il Cavallo odia naturalmente il ragghiare dell'Asino; e Cardano dice, che non è se non per vsanza, ch'egli lo soffre.

Il Fanello hà paura quan- *Arist.*

 do

do egli lo sente ragghiare, per la memoria del male, ch'è solito di causargli.

DEL COLORE.

ARTICOLO V.

Plin.

L'Elefante odia il color bianco, e rosso, e si mette in furore quando gli si presentano dei drappi di questo colore.

Senec.

Ne anche il Leone può sofferire la vista dei drappi bianchi, come appunto l'Orso.

Plin.

Senec.

Il Toro s'irrita alla vista del color rosso.

Plutarco, & altri Filosofi cercano la ragione di quest'Odio nel temperamento di questi Animali; mà è cosa certa, che la vista di questi colori non li irrita da se medesima; poiche l'Elefante, nè il Leone, nè l'Orso mai s'irritano quando vedono la neue, ò delle persone vestite di bianco;

nè

nè il Toro quando vede dei frutti rossi, ò dei Pastori, che hanno degl'habiti di questo colore; mà è che questi Animali osseruano il disegno di quelli, che li vogliono irritare, presentando loro dei pezzi di drappo di qualche colore; di maniera che non'è il colore, che li mette in colera, mà la persona. E si potrebbe dire quanto al Leone, ch'egl'odia i drappi bianchi nel timore, ch'egl'hà, che non se gliene cuopra la testa; poiche quando l'hà coperta ei perde tutta la forza. *Senec.*

Il Leone odia il fuoco; mà questo non gl'è particolare, mentre vi sono pochi Animali, che non lo temano.

Le Rane parimente tacciono quando vedono vna candella all'orlo dello Stagno, e si lasciano prender con la mano. *Mizald.*

DELLA FIGVRA.

ARTICOLO VI.

IL Cavallo odia l' Elefante, il Camelo, & il Vitel Marino à causa della loro figura mostruosa, e strauagante. Tutti gl'Animali si spauentano alla vista di quelli, che sono estraordinariamente grandi.

L'Elefante teme l' acqua, non solamente perche egli nuota difficilmente, mà ancora perche vede la sua figura nell' acqua, che lo spauenta. E perciò quand' egli vuol beuere, prima la intorbida.

Il Leone, e la Tigre temono l'Elefante à causa della sua grandezza enorme, e della sua figura mostruosa; e perciò essi hanno paura d'esserne assaltati, & ordinariamente lo preuengono.

Si dice che il CROCODILLO assalta tutti gl'Animali terrestri, eccetto l'ELEFANTE, e senza dubbio egli lo teme à causa della sua grandezza, e della sua figura mostruosa, & estraordinaria.

DELL' ODIO DE GL'ANIMALI,

Ch' è fondato sopra le qualità occulte.

CAPITOLO V.

I ſono due ſorti di qualità occulte; l'vne, la natura delle quali è nota in generale, come le velenoſe, e le ſtupefattiue, delle quali habbiamo dato gl' eſempi nei due primi Capitoli; le altre ſono totalmente incógnite, e queſte ſono quel-

quelle, delle quali dobbiamo parlar al presente.

Le auuersioni degl' Animali, che sono fondate sopra di esse, si possono diuidere in tre ordini, cioè in quelle, che si credono vere; in quello che sono verisimili; & in quelle, che sono false.

Quanto alle vere, noi ne habbiamo fatto il catalogo nella prima parte di quest'opera, oue habbiamo mostrato, che senza hauer ricorso à queste qualità occulte, elle si potrebbono riferire à qualche d'vna delle cause ordinarie dell'Odio degl'Animali. Così non ci resta quì se non le verisimili, e le false, delle quali dobbiamo parlare. Non pretendiamo nulladimeno riferir tutte quelle, che si trouano negl'Auttori; basta darne alcuni esempi, che seruiranno al Lettore per insegnarli à non condannare, & à non credere così facilmente quello, ch'egli trouerà ne i Libri sopra questa materia.

Le inimicitie verisimili.

IO chiamo inimicitie verisimili quelle,che sono fondate sopra qualche verità, la quale sembra mostrar qualche antipatia trà le cose, ancorche in effetto non ve ne sia alcuna.

Plin. Così si dice, che vi sia antipatia trà il GALLO, & il SAMBVCO, per questa sola ragione, che li flauti, che sono fatti d'vn Sambuco,che viene in dei luoghi oue non si sente il canto dei Galli, sono migliori, e più risuonanti. Questo è vero,e non viene da alcuna antipatia,perche il Sambuco, che nasce in vn luogo deserto, e seluaggio, oue per consequenza i Galli non si sentono, è più duro,e più sodo, e per consequenza più proprio da fare dei flauti, che s'egli viene in vn luogo habitato, oue il terreno è più fertile,e più humido,& oue gl'alberi sono men fermi, e men sodi.

Si

Si dice ancora esserui Antipatia trà il GALLO, e la VIGNA, atteso che se si fà vna collana di sarmenti, e che si glie la metta attorno al collo, egli non canta; mà ciò procede da quello, che la collana l'incomoda, e l'imbarazza; e chi ne hauesse fatta vna d'vn'altra pianta, produrrebbe il medesimo effetto. Bisogna dirne altrettanto dell'ASINO, che cessa di ragghiare se se gl'attacca vna pietra alla coda. *Plin.*

La LODOLA sembra hauere qualche antipatia con il segno Arturo, perche al sorger suo ella cessa di cantare, diuien'inferma, e si caua le penne. Mà ciò procede da quello, che in quel tempo ella comincia à mutare, ch'è vn'infirmità commune à gli vccelli, de i quali gl'vni sono più infermi de gl'altri.

Si crede, che vi sia vn'inimicitia particolare trà l'AQVILA MARINA, e la LODOLA; mà in ciò non v'è niente di particolare, se non

che

che come tutti gl' vccelli da rapina perseguitano tutti gl'vccelli piccioli, la Lodola, che vola molt' alto è più facile da esser presa, che gl' altri, che volano basso; e perche ella è più souente assaltata dall'Aquila Marina, pare, che quest' Aquila habbia qualche inimicitia particolare contro di essa.

Pare, che vi sia qualche antipatia trà il Cucco, e le Cicale, sopra quello, ch' egli non canta più quando le sente cantare; mà ciò procede da quello, che il Cucco cessa di cantare, quando sorge la Canicola, e che in quel medesimo tempo le Cicale cominciano à cantare; di maniera, che ciò viene dalla stagione, e non da alcuna inimicitia.

Quelli, che hanno scritto dell' Agricoltura dicono, che all' hora, che si semina il grano, che tocca le corna de' Buoi, non produce cosa alcuna; ma io credo, che questo sia vn precetto enig-

ma-

matico dell' Agricoltura, col quale essi vogliono insegnare, come bisogna seminar il grano; poiche non bisogna seminarlo sì alto, ch' ei vada fin sù le corna de Buoi.

L'ombra dell' Hiena rende li Cani muti; mà non è l'ombra, è la paura, ch' essi hanno quando ne sono vicini.

Cardano dice, che l'Odio, che i Cani hanno contro i Gatti si conserua anche doppo la morte di questi, perche il Cane trouando la pelle del Gatto si compiace à rotolarsi, e saltarui sopra, e parimente ei salta sopra il luogo, oue si hà sotterrato vn Gatto; mà si hà osseruato questo de i Cani giouani, che scherzano per tutto.

Si dice esserui inimicitia trà le Lumache, il Porco, e la Pernice; perche le Lumache non si trouano nel luogo, doue vi sono de i Porci, e delle Pernici: mà è senza dubbio, che il Porco, e la Per-

nice

nice le mangiano, e che per consequenza non le si trouano nel medesimo luogo.

Porta dice, che se si fà vn tamburro di pelle di CAVALLO si fà fuggir il PHOCAS, ò VITEL MARINO; mà è lo strepito, che gli fà paura, e quello di qual si voglia altro tamburro produrrebbe il medesimo effetto.

Alcuni dicono, che l'inimicitia, ch'è trà il GATTO, & il SORCIO viene da quello, che il Sorcio è vn' animale Lunare, e che il Gatto è Solare, e che per questo il Gatto lo perseguita più in piena luna, che nella crescente: mà quest'odio non è reciproco, egli si troua solamente nel Sorcio; e se il Gatto lo perseguita di vantaggio in piena Luna, è che il Sorcio all'hora è più grasso, e più succoso.

Si può metter in questo rango quello, che si dice dell' inimicitia, che si conserua trà le bestie morte; delle quali habbiamo

par-

parlato nell' ingresso di questo Discorso.

Plinio dice, che lo Sparviere hà vn' auuersione particolare contro il Cvore, perch' egli non mangia mai quello della preda, che hà presa; mà è ch'egl' è fatio prima, che venga al cuore della bestia.

Le Inimicitie false.

DIcesi, che il Cvcco, e le Cicale si odiano, mà non è vero, e meno è vera la ragione, che se ne assegna; poiche si dice, che le Cicale si sentono talmente importunate dal di lui canto cosi souente repetito, ch' elle s'vniscono, e si mettono sotto le di lui ali mordendolo di tal modo, ch'alla fine ei ne muore. Isidòro è l'auttore di questa Fauola.

Porta dice, ch'vn'buomo è sicuro da i Leopardi s'egl'è coperto della pelle dell'Hiena de gl'Antichi; mà è vn' imaginatione di que-

quest' Auttore, che è solito d'estender l'Odio, che gl'Animali hanno insieme, sin sopra le loro spoglie. Egli non hà certamente fatto l'esperienza, della quale si tratta; poiche l'Hiena degl' Antichi è ignorata. Bisogna crederne altrettanto di quello, ch'ei dice, che se vna femina grauida sente il suono delle corde fatte delle budelle di Vipera, ella abortirà.

Plinio dice, che quelli, che sono vnti di grasso di GALLO, non sono assaltati da i LEOPARDI, e dalle PANTERE; mà questa pure è vn' imaginatione fondata sopra l'Odio, che il Leone hà contro il Gallo, il Leopardo, e la Pantera, essendo del medesimo genere, che il Leone.

Se si frega la cresta del GALLO col sangue della testa del NIBBIO, egli non canterà più, falso.

La pelle del LVPO messa sopra vn' huomo, ch'è stato morsicato da vn Cane arrabbiato impedisce,

ſce, ch' egli non cada nella rabbia. Chi vi ſi vorrebbe fidare?

Aldrouando dice, che la LVCERTOLA odia la LVMACA, mà ciò non e vero, & egli non hà ben capite le parole di Plinio, quando ſcriue, che *Lucerta inimiciſſimum genus cochleis*, che non vuol dir' altra coſa, ſe non che la Lumaca odia ogni ſorte di Lucertole, perche eſſe le mangiano.

DEL-

DELLA PASSIONE

Opposta

AL DESIDERIO.

SE noi volessimo seguire l'esempio di tutti quelli, che hanno trattato delle Passioni, ci bisognerebbe doppo l'Odio parlar della Fuga, ch'essi hanno messo in quel rango; par' etiamdio, che non potiamo fare alrrimenti, se vogiamo tener conto di tutti li moti, che la cognitione del male può

può eccitare nell' Anima . Impercioche ſe il Bene abſente vi fà naſcere vna Paſſione particolare, che ſi nomina Deſiderio, biſogna per la legge de i contrarij, che il Male abſente ve ne ecciti anche vna, che ſia differente da tutte le altre. E come nulla può trouarſi di più oppoſto al moto, che fà l'Anima per auuicinarſi al Bene, ch'è auuenire, che la fuga del Male, che deue arriuare; coſi non ſi può far meglio, che eſaminarne la natura ſotto vn nome, che la Scola gl'hà dato con tanto fondamento. Si può dire etiamdio, che la Morale Chriſtiana hà reſo queſta Paſſione neceſſaria; poiche ella le dà per ſpecie la DETESTATIONE del Peccato, che fà parte della Penitenza. Impercioche ſe la ſpecie ſuſſiſte, biſogna, che etiamdio il genere ſuſſiſta, e per conſequenza la Fuga è vna Paſſione vera, che deue hauer rango trà l'altre, e far parte del Diſegno, che

che habbiamo intrapreso.

Non ostante tutte queste ragioni, siamo obligati di cauar dall'vna, e dall'altra, e dire esser questa vna Passione, che non è conosciuta dalla natura, e che non si troua se non ne i Libri, e nell' imaginatione di quelli, che ne parlano. Imperciòche le Passioni essendo moti, quando non v'è alcun moto particolare, non v'è ne meno alcuna Passione particolare; Hora egl'è certo, che il mal absente non causa alcun moto nella parte concupiscibile, che sia differente da quello dell'Odio, e per consequenza la Fuga, che si propone non è differente da essa, e non è se non la medesima Passione.

In effetto l'Odio è vn moto dell'Appetito, col quale l'Anima si separa, e s'allontana dal male, à fine d'euitar il danno, ch'ella ne può riceuere, come habbiamo mostrato di sopra. Hora separarsi, & allontanarsi

dal

dal male per quel disegno, è fuggirlo: L'Odio è dunque la medesima cosa, che la Fuga, non è dunque necessario di farne due Passioni.

Io sò bene, che si può dire, che in questa l'allontanamento si fà con precipitatione, e ch'è vna fuga vera; in luogo, che nell'Odio si fà senza fretta, e che è più tosto ritirata, che fuga. Mà habbiamo fatto vedere, che questa precipitatione si può trouare nell' Odio tutta semplice, e che secondo, che il male appare all' Anima più grande, ò più picciolo; più vicino, ò più lontano, ella si ritira, e s'allontana da esso con maggiore, ò minor fretta: Questo nulladimeno non cambia punto la specie della passione, è sempre il medesimo Odio, ch'è più forte, ò più debole, più grande, ò più picciolo. Non è dunque in questa precipitatione, che bisogna cercar la differenza del moto della Fuga

ga da quello dell' Odio.

Mà è necessario d'osseruare qui, che oltre queste due sorti di moti, che l'Anima impiega per allontanarsi dal male, le quali non cagionano alcuna differenza essentiale nelle Passioni; ve ne sono due altre, che ne cambiano totalmente la specie: L'vna si può chiamar semplice, perche l'Anima non vi soffre se non vna sorte di moto, tutte le sue parti ritirandosi egualmente senza confondersi, come fanno in quelle sorti d'Odio, delle quali hora habbiamo parlato; L'altra è composta, perche oltre quella prima fuga, ch'è come vn moto dritto, ella ne soffre vn'altro, ch'è in certo modo vna specie di condensatione; poiche ella si raccoglie in se medesima, e si può dire, che tutte le sue parti si serrino, e si comprimano vna l'altra. Hora questo arriua quando l'Anima è talmente pressata dal male, ch'ella crede, che

che la fuga non sia capace di saluarla dal pericolo, in cui ella è, s'ella non si riserra, e non s'impicciolisce (per dir cosi) come per nascondersi maggiormente dal suo nemico, e per fargli vn passo più libero.

E di questa maniera, che il DOLORE si fà nella parte concupiscibile, perche il mal è presente, e ch'egl' hà fatto impressione: Cosi il TIMORE, si forma nell'irascibile, perche il male è imminente, & appare circondato da difficoltà, che sono solite di muouere questa potenza dell'Anima. Se cosi è, bisogna, che la fuga, che si vuol far passar per Passione, si faccia con l'vna, ò l'altra di queste sorti di moti. Hora se questo è per l'vltima, ch'è composta, bisognerà contro la verità, ò contro il sentimento medesimo di quelli, che sono gl'Auttori di questa Dottrina, che la fuga sia sempre accompagnata dal Dolore; perche questa for-

re d'agitatione è propria al Dolore, e ne fà la differenza essentiale, come diremo à suo luogo, e per consequenza la fuga non sarà vna passion semplice, come dicono. E se ella si forma dalla prima, ella non sarà differente dall' Odio, che nasce da questa sorte di moto; perche doue non v'è alcuna diuersità di moti, non v'è alcuna diuersità di Passioni.

Mà perche l'absenza del Bene farà ella nascere vn moto differente da quello dell' Amore, e l'absenza del Male non ne produrrà vn differēte da quello dell'Odio? Ciò non sarà difficile da comprendere, se si considererà, che nell'Amore l'Anima si vnisce all'imagine del Bene, e come ella vien' ad accorgersi, che il Bene, ch'ella hà conceputo è effettiuamente altroue, ella abbandona il suo primo disegno, e si slancia verso di esso per auuicinarene. Così ella fà due moti

differenti, che hanno due diuersi termini, l'vno, ch'è in essa, e l'altro, ch'è fuori di essa. Mà nell'Odio, l'Anima s'allontana dal Male, e si ritira in se medesima; e s'ella giudica, ch'egli sia veramente absente, ella non può sopra questa consideratione allontanarsi da esso diuersamente di prima; poiche ella non può se non ritirarsi in se medesima, non hauendo, oue poter fuggire. Così questi due moti hanno vn medesimo termine, e per consequenza non sono differenti. Essi non possono dunque produrre se non vna medesima Passione, e per consequenza la Fuga è la medesima cosa, che l'Odio.

E certamente si vederà bene, che si hà poca ragione di farne vna Passione differente, quando si rifletterà, ch'ella è stata incognita à tutta l'Antichità; che li primi, che l'hanno voluto introdurre hanno detto, ch'ella non haueua alcun nome, e che quel-

li, che sono venuti doppo, non glie ne hanno potuto dare altri, che quelli, che appartengono al. l'Odio. Quale apparenza v'è, che vna Passione, che deue eccitarsi ad ogni momento nell'Anima; essendoui ad ogni momento de i mali, ch' ella deue euitare, sia stata incognita à tutti li Filosofi antichi? Che trà lingue così erudite, & diserte, come sono la Greca, e la Latina, ella non habbia potuto trouar nome, che n'esprimesse la Natura? In fine, già che non si può chiamarla altrimenti, che AVVERSIONE, ò ABOMINATIONE, che sono de i termini proprij all'Odio, non è questo vn contrasegno certo, ch' ella non sia punto differente da questa Passione? Imperciochè quanto al nome di FVGA, quest'è vn termine generale, e commune à tutti li moti auuersatiui dell'Anima. E per quello del TIMORE, col quale si pretende, che gl' Antichi l' habbiano voluto

to delineare, come se queste due Passioni fossero della medesima natura; quest'è vn'opinione, che non si può sostenere; poiche se la Fuga è vna passion particolare, come si vuole, bisogna, ch'ella sia differente dal Timore, non solamente in specie; mà in genere; il Timore appartenendo all'appetito irascibile, e l'altro, essendo sempre stato messo nel Concupiscibile.

Mà che! se li moti del corpo sono le imagini di quelli, che si fanno nell'Anima, la fuga esteriore con la quale il corpo s'allontana effettiuamente dal male, deue esser il ritratto, & il carattere d'vn'altra fuga, che si faccia nell'Appetito, e per consequenza vi sarà vn moto dell'Anima, che sarà, e si chiamerà FVGA. Tutto questo è vero, mà non ne segue per ciò, che questa fuga interiore sia vna passion particolare: Imperciòche è vn moto commune à tutte le passio-

ni timide, ò per dir meglio all' Odio. Mà entrando ella in tutte queste Passioni, e mescolandosi con esse, communica loro etiamdio il suo moto, il quale si diuersifica poi con le differéti impressioni, che ciascheduna le dà, come habbiamo detto nel Discorso dell'Odio; e come mostreremo più particolarmente nel progresso di questo disegno.

Tutta la difficoltà, che può restar quì, consiste nella DETESTATIONE, che la Teologia Morale mette per vna specie di Fuga, ch'è differente dall'Odio. Impercioche, com'ella fà parte della penitenza, e che questa vuole, che oltre il moto dell'Odio, che l'Anima deue hauere per il peccato, ella ne faccia vn'altro, col quale lo fugga, e vorrebbe, ch'egli non fosse mai stato commesso: Pare, che noi non possiamo distruggere la Passione, della quale parliamo, senza rouinare li fondamenti del Christianesimo.

mio . Mà non si tratta quì delle cose, che la legge ordina, le quali bisogna esequir puntualmente; si tratta solamente di sapere, qual nome si darà loro, e sotto qual genere la Filosofia le deue collocare . E' vero, che bisogna detestar il peccato, e ch'è vn moto diuerso da quello del semplice Odio; mà la Religione non può esser offesa quando si sostenirà, che questo moto non è quello, che si dà alla Fuga, e non deue esser chiamato così .

In effetto la Detesatione non è vna Passion semplice; mà composta di molti moti dell'Anima, e risponde à quell'Odio intiero, e compito, ch'è accompagnato dalla mala volontà : Mentre (oltre, che l'Auuersione, ch'ella hà per il peccato, che consiste nella separatione, e nell' allontanamento dell' Appetito) ella vorrebbe, ch'egli non fosse stato commesso, cioè ne desidera la distruttione, e l'annientamento .

Di maniera, che è vna passione composta dell'Odio, e del Desiderio: vi è anche qualche moto dell'Ardire, che si mescola con queste Passioni; poiche, come l'Anima si rappresenta il peccato, così passato, com'è, ella si solleua contro di esso, come s'ei fosse presente, e procura distruggerlo quant'ella può. Imperciochè il volerui ancora aggiunger il Dolore, come fanno alcuni, è ignorar, che li Beati detestino perfettamente il peccato, che però non sono punto suscettibili del Dolore. La Detestatione non comprende dunque alcun'altra fuga, che quella, che si troua nell'Auuersione, & il moto, che la Religion vuole, ch'ell'habbia sopra il semplice Odio, è quello del Desiderio, e dell'Ardire, che noi hora habbiamo mostrato. Così ella fà la prima parte della Penitenza, che è resa perfetta, e compita dal Dolore del peccato commesso, e dalla risolutione

di non tornarui più.

Le sopraccennate sono le ragioni, che ci obligano à credere, che la Fuga, che si oppone al Desiderio non sia punto differente dall'Odio. Mà tutto ben considerato, quando ella lo fosse, noi non la potiamo far entrare nel nostro disegno, il quale non hà alcun'altro soggetto, che li Caratteri delle Passioni, perche ella non ne hà pur'vno, che le sia particolare, nè che possa seruir di materia alla ricerca, che facciamo. Poiche se ben'all'accostamento delle cose, che si vogliono fuggire, si facciano di certe attioni esteriori, che sembrano esser proprie à questa passione; se si considerano esattamente si trouerà, ch'elle non gl'appartengono punto, e ch'elle vengono d'altronde. In effetto se si sente parlare di qualche cosa molto odiosa; se si vede qualche oggetto, che dia dell horrore, si ritira la testa, & il corpo in dietro, e nel

medesimo tempo si fà vn soffio, che apre le labra con violenza: Mà quello non è, come si potrebbe pensare, vn Carattere della Fuga, mà ben si l'Odio, e l'Ardire, che producono questi moti. Il primo fà ritirare la testa, & il corpo in dietro; mà quel soffio impetuoso è vno sforzo, che fà l'Anima per scacciare il fastidioso oggetto, che si presenta à gl'occhi, od al pensiere. Poiche quando il male non è sì grande, che debba dar del timore, ò della disperatione, ancorche l'Anima non sia in stato d'assaltarlo apertamente, ella non lascia, euitandolo, di dargli qualche percossa, e si può dire, ch'ella combatta fuggendo. Così vna bestia si voglie souente verso il nemico, che la perseguita, e s'ella non si getta sopra di esso, gli mostra i denti, e gli lancia de i guardi furiosi. E quando si hà auuersione per qualche cibi, l'Anima fà ritirar la testa, e volger gl'occhi; mà nel me-

medesimo tempo fà anche solle-
uar il cuore, come per rispinger,
e scacciar quello, che la deue in-
comodare. Non v'è dunque luo-
go d'attribuir alla Fuga tutte
queste attioni, come se ne fosse-
ro li Caratteri; poiche elle pro-
cedono dall'Odio, e dall'Ardi-
re. Così quando la Fuga fosse vna
specie di Passione, essa non po-
trebbe pretendere d'entrar nel
nostro disegno; non hauendo el-
la alcuna cosa, che sia propria al
soggetto, del quale si tratta.

IL FINE.

Paolo Abriani P. C.

TAVOLA DE' CAPITOLI, E PARTI.

Del-

Del-

TA-

TAVOLA

Di qualche cosa

NOTABILE.

Mo-

Odio